BOLLETTINO DELLA RESISTENZA

MIR

ORGANO UFFICIALE IN ITALIA DEL MOVIMENTO DE LA IZQUIERDA REVOLUCIONARIA - M.I.R. - CILE

Lit: 700 MARZO - APRILE 1977

N° 1



SOMMARIO

BOLLETTINO DELLA RESISTENZA
Organo ufficiale del MIR
(movimento di izquierda revolucionaria)
in Italia
bimestrale, n° 1, marzo-aprile 1977
direttore responsabile Borella Giampietro
Sede della direzione: P.le Dateo 5 - Milano
Autorizzazione del Tribunale di Milano
n° 161/19-4-77

EDITORIALE

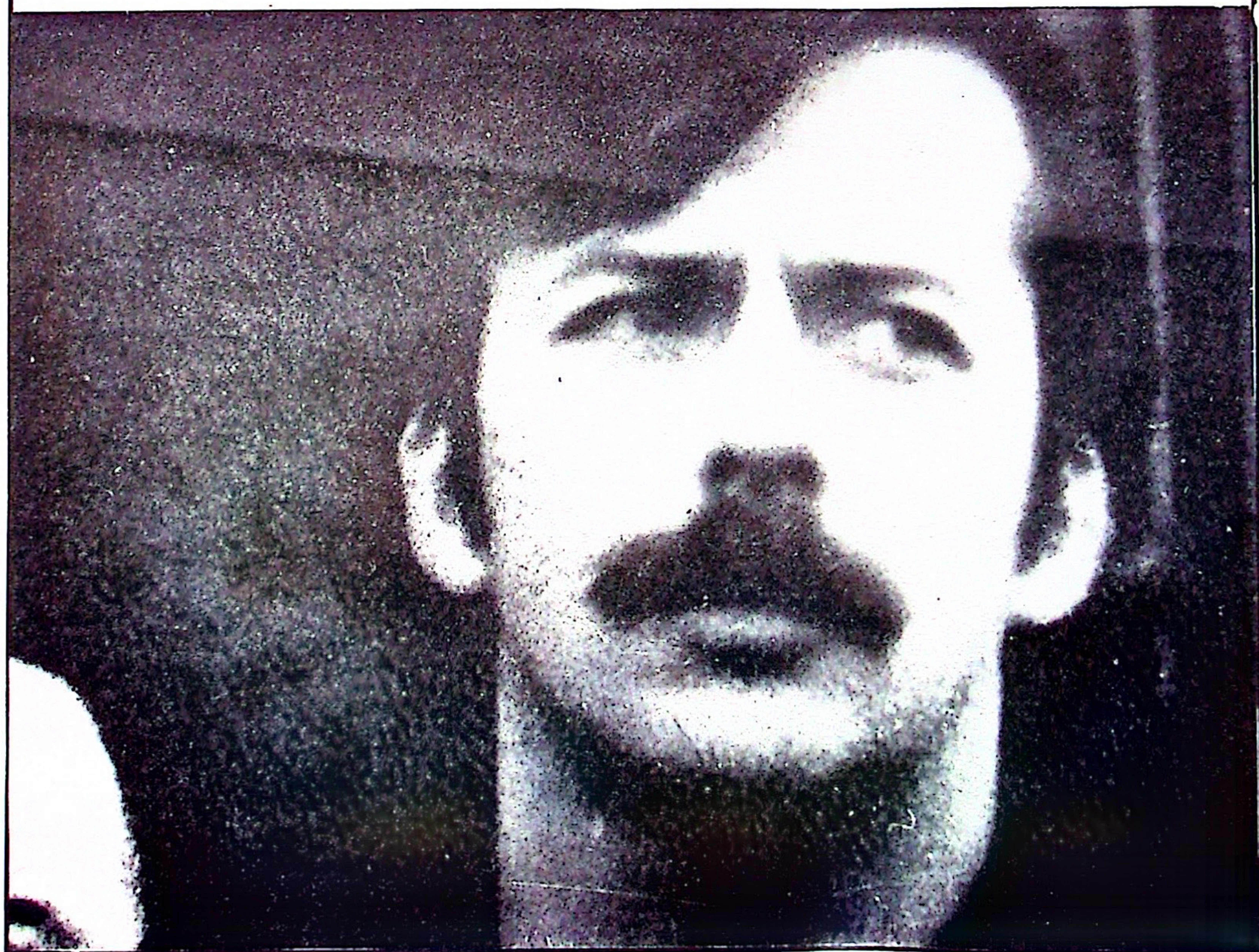
Solo la classe operaia ed il popolo possono abbattere la dittatura. In questi ultimi mesi, le notizie provenienti dal Cile hanno dato l'impressione che la dittatura di Pinochet si dibatta nella sua crisi più profonda, e che la sua caduta sia imminente.

Certamente, le relazioni della giunta con gli USA sono peggiorate, gli attriti sono sempre più frequenti, ed il tono delle dichiarazioni diventa ogni giorno più forte; dedurre però da tutto questo, che l'imperialismo abbia cambiato la sua strategia per l'America Latina, e che la tendenza dell'attuale amministrazione imperiale sia quella di appoggiare movimenti democratici, per il ristabilimento di governi democratici, è un grosso errore. Le attuali dittature militari in America Latina, e specialmente quella cilena, sono precisamente il risultato dell'attuale strategia dell'imperialismo verso l'America Latina, e gli «Stati d'eccezione» sono una necessità storica per l'imperialismo. Ciò che porta avanti nell'attuale congiuntura sono riadeguamenti dello «Stato d'eccezione», che modifichino il suo volto ultrarepressivo, ma che lo riaffermino come regime di dominazione.

D'altra parte, la recente illegalizzazione della Democrazia Cristiana è un sintomo della lotta interborghese e del processo di stabilizzazione della dittatura militare gorilla.

L'opposizione demo-freista, se la osserviamo dal punto di vista dei lavoratori, non persegue in nessun modo l'abbattimento della dittatura, nè porta avanti una lotta coerente per la democrazia politica: quello che realmente cerca è un ricambio di governo, conservando le caratteristiche essenziali dello Stato d'eccezione, il che significa assicurare il supersfruttamento del popolo, con una politica repressiva meno appariscente e con, questa è la novità, il possibile assenso o l'appoggio «critico» di settori della sinistra. L'opposizione borghese alla dittatura non vuole, nè ha la forza sufficiente per imporre la sua «alternativa».

È per questo che compito dei rivoluzionari è smascherare la demagogia borghese e imperialista, riaffermando il fatto storico che solo la classe operaia e il popolo possono abbattere la dittatura. Solo quando noi lavoratori avremo accumulato la forza sociale, politica e militare sufficiente per raggiungere questo scopo potremo affermare, con realismo, che la dittatura militare ha i giorni contati. Oggi il nostro compito non è di farci illusioni riguardo all'assurdo miracolo che la borghesia stessa e l'imperialismo «chiudano» con la dittatura - dopo saremmo costretti a piegarci ai loro ordini - ma è piuttosto quello di continuare a sviluppare instancabilmente l'unità della sinistra e la forza del movimento di resistenza popolare, unica forza che, dopo un duro e difficile cammino, ci permetterà di presentare un'alternativa realmente popolare e democratica e di rovesciare la dittatura.



RAPPORTO DAL CARCERE Sull'attuale situazione in CILE

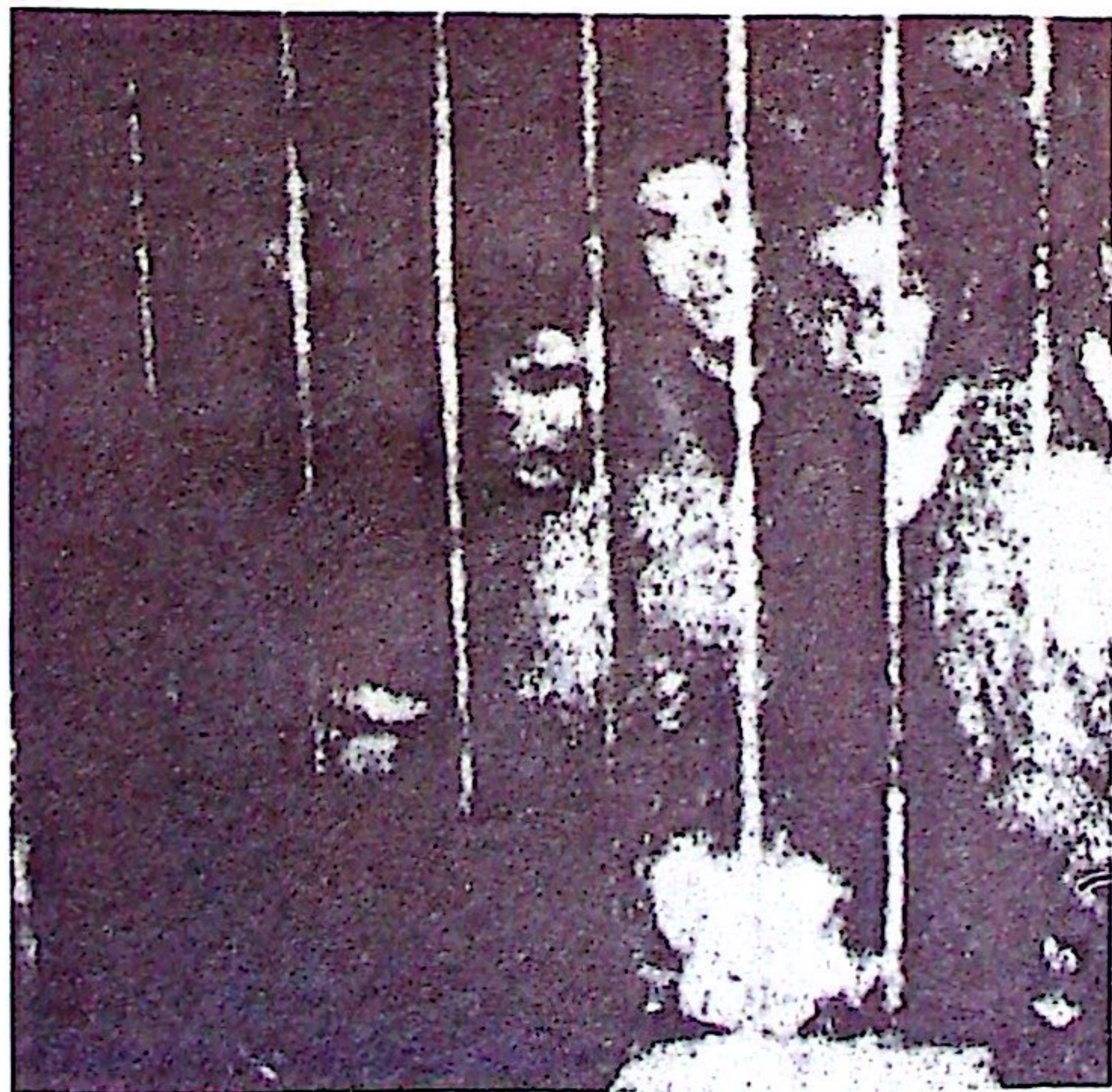
Riassunto di un lavoro sviluppato da un gruppo di prigionieri politici militanti del Movimento di Sinistra Rivoluzionaria - MIR - all'interno del carcere.

DICEMBRE 1976

1) - Situazione generale della società in Cile

Dopo il colpo militare dell'11 di settembre 1973, il popolo cileno vive oppresso da una dittatura militare gorilla che, attraverso la repressione poliziesca e militare aperta, ha instaurato uno stato di eccezione, sopprimendo ogni diritto civile, politico e umano.
Per questo, la dittatura conta sull'appoggio silenzioso o esplicito dell'insieme dell'apparato statale. La repressione, che abbraccia l'insieme della società cilena, ha espressione nel campo sindacale, culturale, docente, artistico, di controllo dei mezzi di diffusione e, nei suoi aspetti più bestiali, quello della repressione dei suoi oppositori politici, specialmente dei membri della resistenza popolare contro il regime.

Rispetto alla repressione politica, contando sulla complicità della Corte Suprema di Giustizia, il governo di Pinochet ha dettato negli anni 1974 e Gennaio 1976, una serie di decreti-legge dedicati a «norme di protezione dei diritti dei detenuti», tra i quali abbiamo il decreto legge 1009 sopra i tempi di isolamento, norme di detenzione, ecc . . .. il decreto legge 504, che regolamenta la commutazione di pene di presidio per estraneamento; e il decreto legge 187, simile nel suo contenuto al primo di questi menzionati, però con una originalità che consiste nel determinare «visite senza preavviso» del Ministero di Giustizia del Governo militare e del predidente della Corte Suprema di Giustizia ai campi di concentramento riconosciuti ufficialmente e pubblicamente.
L'insieme delle norme legali decretate dalla dittatura compie solamente la funzione di istituzionalizzare con una cortina di fumo legale e giuridica una situazione di fatto la cui essenza è l'arbitrarietà degli apparati di repressione, ignorando sistematicamente tutti i diritti umani.



2) - Repressione politica

a) detenzione e inizio dell'isolamento.
Gli arresti si realizzano di preferenza di notte, in ore di coprifuoco determinate dallo stato di assedio e, di preferenza, senza presenza di testimoni. Le case sono violate da gruppi di agenti (generalemente 5, 10 o più persone) che entrano nei domicili con la forza, senza presentazione di nessun ordine competente, e cominciano immediatamente la forte pressione fisica e psicologica contro quelli che soffrono questa situazione.
La conseguenza della violazione sarà il sequestro di una o più persone, detenute per le ragioni che l'apparato di sicurezza ha determinato o in qualità di ostaggi.
È usuale, inoltre, il saccheggio degli oggetti di valore arrivando, anche con o senza decreto legge, ad appropiarsi delle vivande e di tutte le cose appartenenti ai detenuti.
I servizi di sicurezza per assicurare l'inesistenza dei testimoni, cercano di confonderli dopo della violazione e delle detenzioni, facendo comune la pratica di ripetere le violazioni in luoghi frequentati da chi già era stato preso, notificandosi «la ricerca del profugo».
La detenzione, senza eccezione, implica la negazione transitoria o definitiva di questo fatto, da parte del governo. Implica, inoltre, l'inizio dell'isolamento e il trasporto, con gli occhi bendati e incatenato, verso alcune delle case di interrogatorio non riconosciute legalemente.
b) Interrogatori, torture e sparizione dei prigionieri.
Ogni detenuto è sottoposto a interrogatori dal personale degli apparati di repressione, mai identificati e difficili da identificare a causa della situazione nella quale il prigioniero si trova: bendato e sottoposto a pressioni fisiche e psicologiche permanenti. Per questo obiettivo, i servizi di sicurezza, e specialmente la Direzione dell'Intelligenza Nazionale, - DINA -, dipendente direttamente da Pinochet, ha adattato e utilizza decine di case di tortura in Santiago e altri luoghi del paese.
Ogni interrogatorio, senza eccezioni, implica flagellazioni morali e fisiche ai prigionieri. Le torture sono effettuate con uno, due o più detenuti interrogati simultaneamente, in presenza di ostaggi, se ci sono (bambini, anziani, familiari in generale).
Le torture più frequenti sono:
- Schiacciamento con automezzi in forma graduale delle gambe, fino a far scoppiare il detenuto. (Sergio Perez muore in questa forma, presumibilmente nel settembre del 1974).
- Appendimento: da ambedue le gambe e le mani legate ad un tubo con applicazioni di colpi contundenti e scariche elettriche «pau de arara»: da ambedue le braccia legate alle spalle, con sospensione del corpo da una corda, dai testicoli, da una o più estremità. In ogni caso questa tortura viene accompagnata da colpi con oggetti contundenti e applicazioni di elettricità.
- Il detenuto, legato dai piedi alle mani ad una rete metallica, è sottoposto a colpi di piedi e mani ed a scariche elettriche. (In questa situazione fu strangolata Lumi Videla Maya nell'ottobre del 1974 e, si presume, fu assassinata Diana Aaron alla fine del 1974).
- Simulazione di fucilamento.
- Spari a bruciapelo durante gli interrogatori (Caso di Arturo Villabela Araujo, attualmente detenuto, e di Octavio Boettinger, sparito nel gennaio del 1976).

- Diversi metodi di asfissia: immersione della testa in escrementi o acque putride; collocazione di una borsa di plastica sulla testa.
- Violazioni e altri abusi e aberrazioni sessuali contro donne e uomini, realizzati dagli interroganti o con la utilizzazione di animali o oggetti (caso di Nieves Ayren, denunciato prima alla Commissione Internazionale dei Diritti Umani; recentemente fu espulsa).
- Colpi simultanei ad ambedue le orecchie fino a rompere e danneggiare i timpani.
- Utilizzazione di droghe e ipnosi con il consiglio dei professionisti della salute (Herman Tuane, ex psicologo di investigazioni, attualmente funzionario della DINA).
- Bruciature con acido, sigarette, ferro da stiro.
- Ferite con armi taglienti, usualmente per introdurre in queste gli elettrodi per l'applicazione della corrente.

b] **Luoghi di interrogatorio** - I luoghi più utilizzati dai servizi di sicurezza, senza considerare il centinaio di recinti utilizzati per questi fini in forma transitoria; sono stati utilizzati in forma rotatoria, senza che questo implichi lasciare definitivamente fuori uso nessuno di questi.

Nei mesi posteriori al colpo, gli interrogatori erano effettuati in grandi recinti militari, stadi e scuole di Santiago e di tutto il Cile. Dalla fine del 1973, i servizi di sicurezza abilitarono i locali specificamente dedicati alla tortura. Tra questi:
- Londres 42 (a poche centinaia di metri dall'edificio Diego Portales, sede del governo).
- Jose Domingo Canas 1367 («la casa del terrore»)
- Una casa all'angolo di via Iran con via «Los Platanos» (chiamata «la discoteca», nella pianura di Macul).
- Una casa in via Molina all'angolo di via Garbea;
- L'ex locale del MAPU in Santa Lucia 124, utilizzando come «clinica» per interrogatori con violenza fisica e psicologica e uso di droghe e ipnosi sotto controllo medico.
- Villa Grimaldi, nella strada Jose Arrieta 8300, comune La Reina.

Cuatro Alamos, annesso a Tre Alamos. Quest'ultimo è l'unico luogo di detenzione riconosciuto legalmente e pubblicamente a carico della DINA.

Tutti i locali citati sono utilizzati dalla DINA che, progressivamente è andata subordinando altri servizi di sicurezza assorbendo il personale e centralizzando ogni tipo di risorsa.

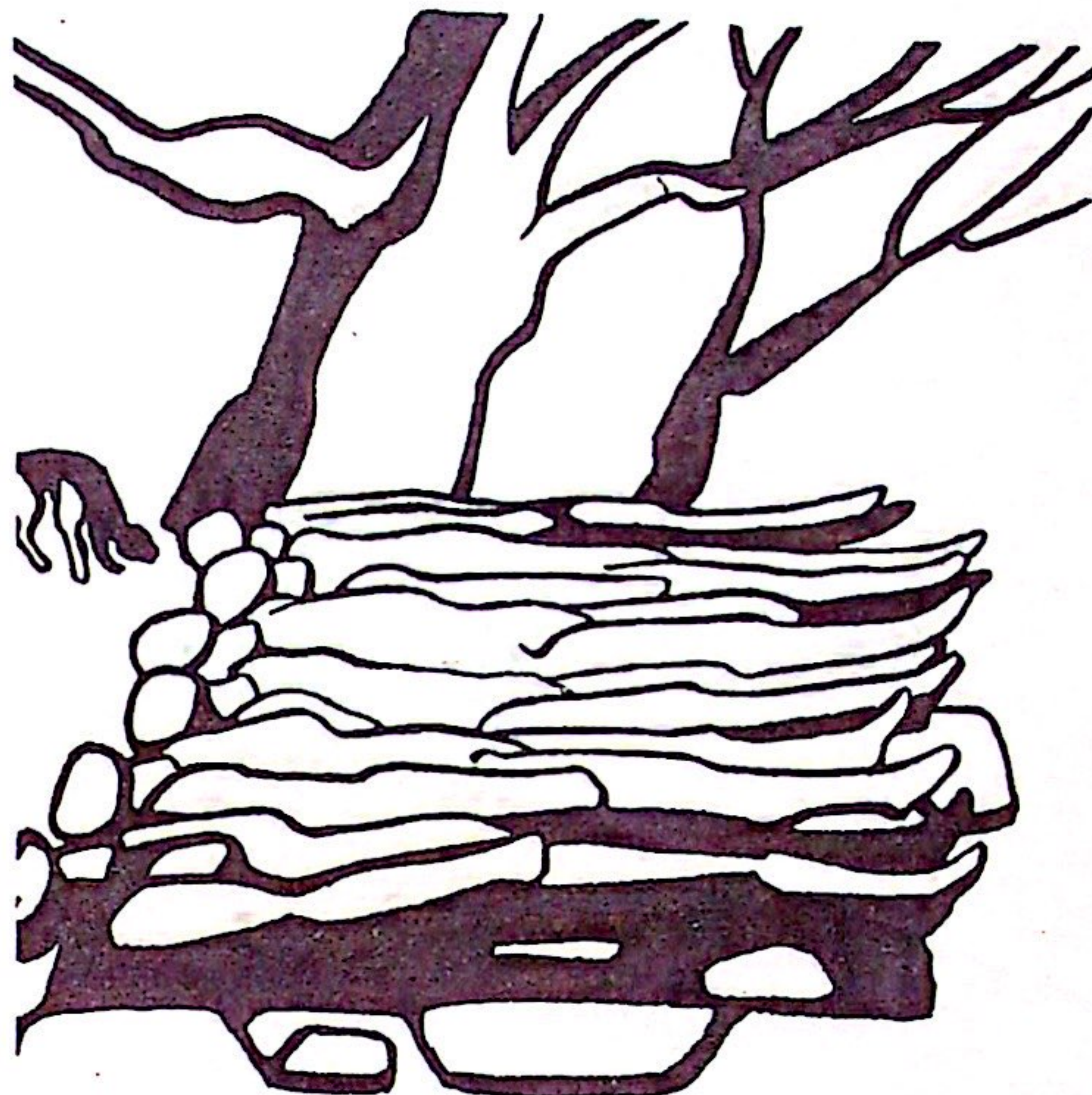
Detenuti non riconosciuti [spariti]

La DINA utilizza, inoltre, «scuole di istruzione e perfezionamento tecnico» dei suoi interrogatori, vere «università» di sperimentazione di torture sistematiche con più di 2500 detenuti spariti. La più conosciuta di queste è la Colonia Dignità, all'interno della provincia di Linares, e dopo sta la fattoria monte Meraviglia, nella strada tra Melipilla e San Antonio; La Riconada, de Maipù, nei dintorni di Santiago (nello stesso luogo dove nel novembre del 1975 la stampa comunicò che si era prodotto uno scontro, con la morte, tra altri, dei fratelli Gallardo. Dopo si comprovò che questi furono detenuti e assassinati a Villa Grimaldi). Ritoque, riconosciuto legalmente nel periodo 1974-75, ed adesso utilizzato dalla DINA.

In alcuno di questi luoghi devono stare: Bautista Van Schowen, Carlos Lorca, Exequiel Ponce, Ricardo Lagos, Giullermo Gonzales de Asis, Guillermo Cornejo, Mario Zamorano, Jose Weibel, Victor Diaz e altri mille.

Tutto ciò dimostra quanto false siano le affermazioni del governo militare secondo cui sarebbero stati chiusi i campi di concentramento.

«Il rapporto della Commissione di diritti umani della nazioni unite, suggerisce che le sparizioni obbediscono a certi motivi, di conoscere» persone che sono state torturate in case specializzate e che non si possono presentare nel mondo esterno» e «che rimangono detenute per tempi illimitati», o «perchè muoiono mentre si trovano in mano dei suoi carnefici».



Da il 1976 si è fatto più comune il sequestro e l'apparizione di cadaveri di prigionieri politici, mutilati, con evidenti segni di torture e molti di questi impossibili da identificare.

Alcuni casi:

1) - **Carmelo Soria**: Spagnolo, residente in Cile, funzionario di un organismo delle N.U., celibe. Militante del Pc. Il giorno 14 di giugno 1976 non tornò a casa. Quasi 24 ore dopo si annunciava l'apparizione dei suoi documenti personali nelle vicinanze della sua macchina che si trovava nel canale Il Carmine. Il giorno seguente si trovava il suo cadavere lontano dalla sua macchina.

2) - **Marta Ugarte**: detenuta il 9 di agosto 1976. Membro del comitato centrale del PC. Il suo cadavere apparse il 12 di settembre 1976 in una spiaggia al Nord di Valparaiso con segni di tortura e un cordone metallico intorno al collo.

3) - **Fabian Herrera Camorriseigt**: meccanico dentale, detenuto il 27 di settembre 1976, di mattina presto. Due ore dopo appare il suo cadavere nel pronto soccorso dell'ospedale «Il Salvatore».

4] - **Raul Choque**: modesto pescatore, militante di sinistra, che nel 1971 guadagnò il titolo di caccia subacquea. Raul Choque realizza la sua pratica abituale di fronte alla casa di Iquique, al nord del paese, quando trovò un **Cimitero sottomarino** mantenuto dalla DINA, del quale parlò in diversi circoli di amici. Tre giorni più tardi, nel primo giorno di gennaio 1977 fu assassinato nella sua casa dalla DINA.

Le informazioni degli ultimi mesi, comprese quelle raccolte e pubblicizzati dagli stessi mezzi di diffusione controllati dalla dittatura, segnalando una intensificazione dei crimini «pubblici» della DINA, allo scopo di generalizzare e aumentare il terrore mantenendo la repressione selettiva.

Nessuna manovra potrà occultare i crimini della dittatura. Niente potrà confondere i denuncianti e i testimoni. Sempre ci sarà un operaio, un contadino, un povero; uno studente o un soldato che investigherà e troverà gli assassini dei suoi fratelli. Sempre ci sarà una madre o una sposa che raccoglierà il sangue dei suoi familiari per integrarlo alla Resistenza.

Noi, dall'estero, porteremo le loro voci alla coscienza di tutta l'umanità. Utilizzeremo è appoggeremo la risoluzione di condanna della Commissione di Diritti Umani e Assemblea dell'ONU. e nell'attività di governi socialisti e di altri progressisti (Come la Guyana, da pochi mesi), che rompono effettivamente con la dittatura a causa dell'oppressione brutale contro il popolo cileno, promuovendo l'isolamento e il boicottaggio contro il regime.

diritti umani

c| Isolamenti riconosciuti

Senza eccezione i detenuti riconosciuti sono trasportati per tempo indeterminato nel recinto di Cuatro Alamos, già descritto. Insieme a questi anche passano per questo luogo alcuni di quelli che dopo spariscono, come è stato il caso di David Silverman e Edwin Van Yurick nel 1974, e di Jorge Fuentes, nel 1975, etc.... Questo recinto sta a carico di un tenente della Forza Aerea, funzionario della DINA. L'isolamento si può prolungare da settimane a più di 6 mesi, restando tutto questo tempo isolato o tenuto in una stanza di 5 per 8 metri, con 50 o più persone.

d| Detenuti non isolati

A questo punto dobbiamo distinguere due tipi di luoghi di detenzione nei quali sono qualitativamente diverse le condizioni dei prigionieri.

1) - Detenuti in virtù dello Stato di Assedio - questi sono trasportati in campi di concentramento specificamente abilitati per questo obiettivo. Sono vigilati da uno o più corpi delle forze armate.
2) - Prigionieri politici non riconosciuti come tali, che oggigiorno, senza contare gli scomparsi, costituiscono il numero più grande. In qualità di delinquenti comuni rimangono nel penitenziario e carcere di Santiago (tra gli altri Arturo Villabela, Erick Schnake, Carlos Lazo, e il comandante della FACH, Ernesto Galaz) e in carceri di provincia più di 900 condannati dai tribunali militari che furono giudicati senza difesa alcuna, e più di 2.000 detenuti a cui si annuncia il processo e lo si rimanda indefinitamente mantenendoli di fatto a compiere una condanna senza nessun carico per tempo indeterminato.

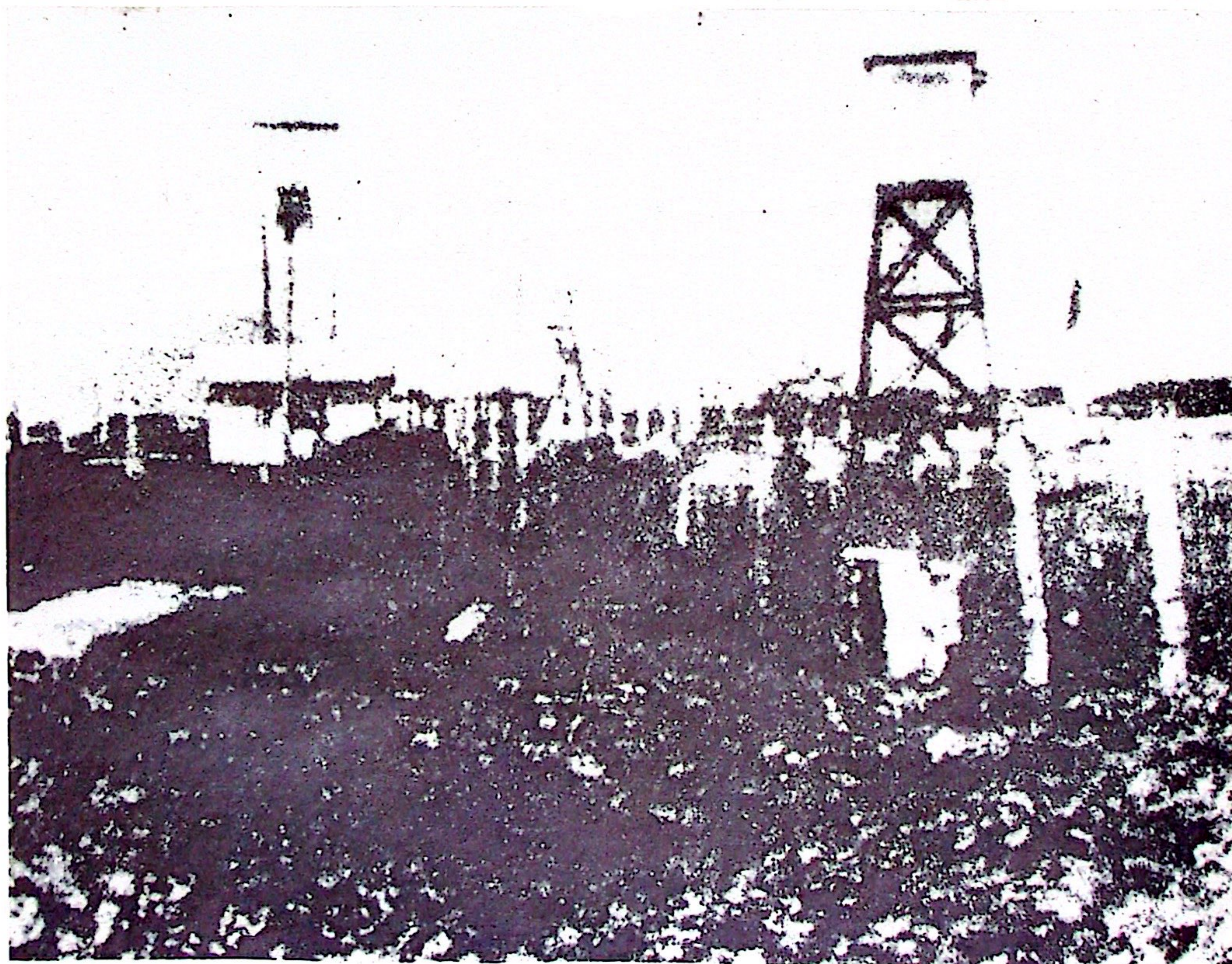
e| Le liberazioni, il controllo dei liberati, le pressioni per l'esilio

Ogni liberato in Cile, come fu pubblicamente riconosciuto nel maggio del 1976, lo è per decisione della DINA. Oltre ai numerosi schedari, fotografie e dati che la repressione già ha dei prigionieri, obbliga ciascuno di questi a compilare una SCHEDA DI CONTROLLO, nella quale questi devono lasciare 4 indirizzi nei quali devono restare ubicabili per la DINA in qualsiasi momento. La trasgressione a questa norma imposta come passo necessario per essere lasciato «in libertà» ha implicato fino ad adesso la detenzione di ostaggi. Insieme a questo anche gli apparati di sicurezza fanno pressione in moltissimi casi per l'uscita dal paese di coloro che sono usciti dai campi di concentramento. I metodi vanno da nuova detenzione e tortura, presa di ostaggi, rilascio di certificati di morte, sparizione di coloro che presumibilmente hanno diviso la cella con questi «scomparsi», pedinamenti e violazioni di domicilio con minacce e pressioni fisiche, fino alla chiamata telefonica o lettere minatorie in questo senso.

f| Le espulsioni

Senza dubbio corrispondono a una forma di repressione definita dagli apparati di sicurezza. Sebbene in un gran numero di casi soffrono l'espulsione quei detenuti che hanno avuto livelli di direzione nei partiti politici della resistenza; un numero considerevole anche è stato espulso per il fatto di avere denunciato libero o prigioniero, la violazione generalizzata dei diritti umani.

Al caso degli avvocati Castillo e Velasco dobbiamo aggiungere quelli di decine di detenuti che, apparentemente, sono stati obbligati all'esilio per questi motivi.



III] - Attività repressiva dei servizi di sicurezza del Governo Militare in paesi stranieri

In primo luogo dobbiamo sottolineare la differenza tra le azioni di agenti della DINA iscritti alle ambasciate della giunta cilena nei paesi con i quali mantiene relazioni diplomatiche (come è il caso di un gruppo operativo di agenti che realizza l'attentato e delitto del generale Carlos Pratos in Buenos Aires 1974) in secondo luogo stanno quelli realizzati da membri del gruppo fascistoide «Patria e libertà» che insieme con la DINA attentano contro Bernardo Leighton e la sua sposa, in Roma, 1975; e l'assassinio di Orlando Letelier e della sua segretaria nordamericana il 21 di settembre 1976 in Washington.

Inoltre esiste la coordinazione e relazione con gruppi di destra che, come nel caso della pubblicazione, in numero unico, del settimanale «LEA» in Argentina e del quotidiano «Novo o'dia» in Brasile, che pretendevano di presentare come morti all'estero 119 prigionieri politici spariti in mano della DINA:

A quanto detto dobbiamo aggregare il cresciente lavoro congiunto di tutte le dittture gorilla latinoamericane. Jorge Fuentes è preso nell'aereoporto di Asuncion, Paraguay, approssimativamente in settembre dato alla DINA cilena, dove sparisce. Simile è il caso di Edgardo Enriquez, detenuto in Argentina all'inizio dell'aprile 1976 e dato alla DINA alla fine dello stesso anno.

Tutto pare indicare che la repressione contro i popoli latinoamericani, oggigiorno, raggiunge maggiori gradi di azione unitaria tra i governi militari.

Dobbiamo dall'estero mettere a fuoco il problema della **Repressione**, di tutte le violazioni dei diritti umani come **espressione** dell'esistenza del **sistema di dominazione**, deducendo che l'isolamento e il boicottaggio alla dittatura farà meno lunga l'esistenza di questa per quanto fac''iterà lo sviluppo della resistenza: solo il rovesciamento della Giunta Militare e di **ogni forma** di dominazione borghese permetterà di ristabilire i diritti umani oggi calpestati in Cile.

Facciamo notare la solidarietà di classe, internazionalista e proletaria.

La rottura di relazioni comerciali e diplomatiche come forma di isolamento della dittatura. Il boicottaggio ecc.... Come dice l'accordo del comitato esteriore della Centrale Unica dei Lavoratori in Cile, CUT:

1) - Sviluppare il blocco economico contro la dittatura.
2) - Aumentare l'isolamento internazionale della dittatura.
3) - Sviluppare il boicottaggio contro la dittatura.
4) - Aumentare la solidarietà diretta con il popolo del Cile.

Chiamiamo nuovamente ad aumentare, a continuare con maggior impeto la solidarietà con i prigionieri politici e i loro familiari, facendo pressione per il riconoscimento, la liberazione dei prigionieri politici non riconosciuti e le libertà per i prigionieri politici riconosciuti che rimangono nelle carceri e campi di tortura lungo il Cile. Moltiplicare i Comitati di Difesa dei detenuti politici per ottenere visti, appadrinamenti, contratti di lavoro.

La sinistra all'estero amplia l'unità cercando coincidenze e incrementando il lavoro unitario in questo terreno: **come esempio minimo di unità possibile** grazie alla disposizione a questa, abbiamo la costituzione del gruppo e implementazione pratica dei compiti della sinistra cilena nel terreno dei diritti umani nell'ufficio della Sinistra Cilena di Roma.

Così siamo coerenti con l'unità dei familiari dei detenuti politici, al proletariato, alle basi della sinistra in Cile.

Al Correo de la Resistencia, Gennaio 1977

Argentini, Boliviani, Cileni, Uruguaiani,
formano oggi una delle parti
più colpite nel gran corpo dei
lavoratori del mondo.

uomini e donne, bambini e anziani,
lavoratori e militanti,
organizzazioni sindacali e politiche,
partiti popolari, progressisti
e rivoluzionari
soffrono nel sud dell'America Latina
gli atti più freddi e bestiali
di una macchina di guerra contro il popolo
politica, militare, ideologica ed economica,
montata dai militari e dall'imperialismo,
questa macchina lavora alla volta
con criminali e calcolatori,
in ognuno dei nostri paesi e anche
all'estero;
assassina e spia, vuole minacciare i nostri
amici, serve da strumento alla CIA.

Abbiamo bisogno di uno sforzo enorme, continuo,
profondo, di solidarietà internazionale.

Abbiamo bisogno dello sforzo di operai organizzati
di lavoratori, di studenti,
di organismi sindacali, politici,
di rivoluzionari, progressisti:
oguno faccia quello che può,
ognuno cosciente che la dittatura
vende quello che ci rubano
che quello che compra la dittatura è per uccoderci.
che quello che mente la dittatura è per occultare
i suoi crimini e la sua rapina.

Facciamo un appello affinché accolgano la nostra denuncia
la facciamo ogni giorno più forte;
che proteggano i nostri militanti
accusando la dittatura in tutti i campi
chiediamo che ci accompagnino nella nostra lotta.

Boicottando la merce della dittatura
quella che vuole vendere, quella che vuole comprare.

Ci appelliamo affinché si ricordino dei nostri morti.

Cosí, come lo facciamo nel Sud America: combattendo.



Intervista a VICTOR TORO dirigente nazionale del M.I.R.

Rilasciata a «El Rebelde en la clandestinidad» poco prima della sua espulsione dal paese Santiago del Cile

Victor Toro Ramìrez ha 33 anni. Da bambino ha conosciuto la durezza della vita dei lavoratori della regione «Norte Chico». Figlio di una famiglia estremamente povera, ha dovuto lasciare la scuola dopo il secondo anno di scuola primaria. All'età di dieci anni lavorava insieme a suo padre nelle miniere di ferro.

Dopo fu pescatore, operaio tessile, operaio edile e anche caricatore del mercato centrale di Santiago, la «Vega Central», durante gli anni della disoccupazione e persecuzione padronale del governo di Frei.

Si distingueva come combattente sindacale quando era dirigente nell'industria Sintate e più tardi nella «Patito». Poi fu presidente della CUT (federazione dei sindacati cileni) nel quartiere di Nuñoa di Santiago. In quel periodo si inaspriva il problema della casa a Santiago e in tutto il paese davanti al fiasco della politica demagogica del regime di Eduardo Frei.

Alla politica della «operazione sitio», i baraccati rispondevano con la loro organizzazione e mobilitazione, e Victor Toro condusse queste lotte nelle borgate «La Bandera» e «26 de Enero» e dalla «Jefatura Provincial Revolucionaria» (IPR) dei baraccati di Santiago. Nel periodo prerivoluzionario durante il governo dell'Unità Popolare, Victor Toro si è distinto come presidente del Fronte dei lavoratori rivoluzionari (FTR), nell'organizzare e condurre delle lotte di lavoratori rivoluzionari per la conquista dei loro obiettivi e del socialismo.

Nella sua vita politica, il compagno Victor Toro è cresciuto insieme al nostro Partito; ha partecipato al processo della sua formazione ed assistito al Congresso di fondazione del MIR nel 1965.

Con impegno crescente ha trascorso tutti i livelli organici del Partito, da simpatizzante fino a membro del Comitato Centrale. Era capo delle commissioni regionali di fronti di massa a Santiago e membro della Commissione nazionale sindacale e dei baraccati del Partito. Era membro e dirigente del Comitato regionale di Santiago, da dove poi è entrato al Comitato Centrale come dirigente nazionale. Come figura eminente del Partito, ha attivato, organizzato e propagato la politica rivoluzionaria nelle lotte del movimento operaio, tra i contadini, baraccati e persino studenti, strati medi, soldati e cristiani. Fu arrestato dagli sbirri della dittatura il 23 aprile 1974, mentre stava combattendo al lato della classe operaia e con il Partito, nella Resistenza popolare. Rimaneva «scomparso» ed in isolamento per più di dieci mesi, in una prima fase; in una seconda fase fu di nuovo trasferito a vari centri di tortura, dove «scomparve» per più di quattro mesi. La dittatura non poteva più nascondere la sua detenzione, e per quasi due anni lo mantenne detenuto nei campi di concentramento dei militari gorilla.



Víctor Toro — Bautista Van Schowen — Roberto Moreno

Domanda: Compagno Victor, secondo te, qual'è il motivo della liberazione ed espulsione dei detenuti sotto lo stato d'assedio?

Risposta: Secondo me, la liberazione ed espulsione di questo gruppo di prigionieri che la dittatura teneva rinchiuso nei campi di concentramento sotto la legislazione dello stato di assedio, significa in primo luogo una vittoria importante per il movimento della resistenza popolare, per la sinistra cilena e la classe operaia del nostro paese, e per quelli che dall'estero condannano e ripudiano i crimini della dittatura.

Questa prima vittoria pubblica, piccola ma sostanziale, bisogna inoltre capirla nell'ambito dei raggiustamenti consecutivi nella politica repressiva della dittatura gorilla. In effetti, le ripetute sconfitte nel raggiungere il suo obiettivo — annientare il nostro Partito ed i suoi membri, sterminare la resistenza popolare —, ed il costo alto che la dittatura ha dovuto pagare per questo obiettivo, la costringono a questi successivi raggiustamenti.

Nè le torture più crudeli, fisiche e psicologiche, nè la scomparsa dei detenuti, nè i crimini impuniti, nè i metodi del sequestro sono serviti alla dittatura a creare le condizioni di cui ha bisogno per consolidarsi al potere e perpetuare il suo dominio.

Perciò pretende di utilizzare la liberazione di questo gruppo di prigionieri per continuare con la sua criminale politica repressiva, unica base di sostegno di cui dispone. Nello stesso modo, ha cercato di coprire gli assassinii e le torture con decreti, specialmente con il decreto 187 dell'inizio del 1976, che autorizzava le visite d'ispezione del Ministro di Giustizia, Schweitzer (+), e del presidente della Corte Suprema, Eyzaguirre, ai campi di prigionieri riconosciuti dalla dittatura e dalla DINA.

Anche il fatto che la riunione dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) ha avuto luogo in Cile, e le dichiarazioni di alcuni diplomatici appoggiando il regime, sono serviti alla DINA ed alla dittatura a coprire gli assassinii, le torture ed i sequestri di migliaia di combattenti della resistenza popolare.

Oggi, con questa liberazione che rappresenta uno dei tanti mezzi di cui la dittatura gorilla dispone ancora, essa vuole ingannare un'altra volta il mondo che la condanna, e cerca l'appoggio di quei pochi ingenui che credono tuttora nell'ipocrisia e nella menzogna gorilla. Attraverso il trucco di una possibile «apertura democratica», la Giunta crede di poter ridurre la pressione a

cui è sottoposta, ed invalidare la condanna mondiale.

Ma è chiaro che nessuno può credere a questo inganno. Fino ad oggi, la DINA, organo principale della dittatura, arresta, sequestra, tortura, assassina e fa scomparire i nostri compagni che cadono nelle sue mani. D'altra parte, bisogna considerare che la liberazione ed espulsione di questo gruppo di detenuti politici non è essenziale per la politica repressiva che sostiene la dittatura. Essenziale è il suo regime, o modo di governo, con cui impone il terrore generalizzato alla classe operaia e alla maggior parte della nostra popolazione. E questo regime di terrore non è stato toccato. Al contrario: la dittatura ha dimostrato la sua intenzione di perpetuarlo con i suoi «Atti Costituzionali».

La DINA, costituita come organismo fondamentale della dittatura e supremo tribunale del Cile, continua ad assassinare nella più assoluta impunità e, non è stata toccata da questo atto di liberazione ed espulsione. Alla nostra domanda sui 1200 scomparsi i cui arresti sono stati confermati con testimoni e petizioni di «habeas corpus» (in realtà, ce ne sono più di 2000), ed a quella sulle migliaia di lavoratori, su uomini e donne assassinati dalla DINA, i cui cadaveri sono apparsi nei fiumi, nei canali, sulle colline e nei campi del nostro paese - a queste domande, i criminali non possono dare nessuna risposta.

Sono anche migliaia (5.780) i prigionieri politici che rimangono nei penitenziari e carceri del nostro paese, condannati in giudizi sommari e farseschi che la Giunta ha imposto. La repressione attraverso la fame, la miseria, la disoccupazione, il supersfruttamento e l'onnipotenza del grande capitale, che opprimono il nostro popolo, trasforma la nostra patria in una grande prigione sotto la repressione della dittatura e della DINA che la mantiene.

Nessuno può dunque essere ingannato, perché è questo il quadro che serve da sottofondo alla liberazione ed espulsione di questo gruppo di prigionieri politici, decretate dalla dittatura. La repressione criminale e brutale da parte dei gorilla continua; i vigliacchi della DINA, sbirri di Pinochet, continuano con metodi sempre più sanguinosi: con sequestri ed assassinii dei militanti della resistenza popolare e con il mantenimento dei centri di tortura clandestini.

Coloro che appellano ad appoggiare la dittatura per questo atto di espulsione e liberazione di alcuni dei detenuti sotto lo stato d'assedio, devono sapere che con questo coprono soltanto la nuova tattica che, con gli stessi metodi dell'11 settembre 1973 di repressione criminale, la dittatura di Pinochet continua a mettere in pratica in questi momenti.

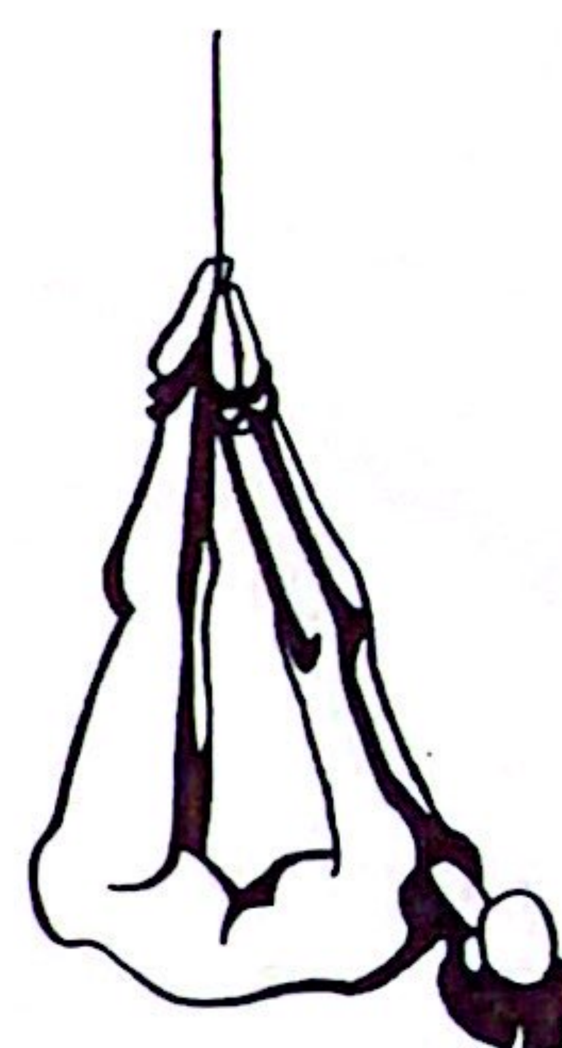
Noi abbiamo il dovere di avvertirli. La classe operaia, il popolo, tutti i settori onesti del nostro paese, l'opinione pubblica mondiale, non devono sostare nè smettere di denunciare i crimini del regime gorilla, fino all'abolizione del coprifuoco e dello stato d'assedio, la dissoluzione della DINA, la punizione e il giudizio degli assassini, torturatori e di coloro che hanno ordinato i massacri del nostro popolo. La resistenza popolare in Cile, appoggiata dalla solidarietà dei popoli del mondo, lotterà infaticabilmente fino a quando non si darà una risposta sulla sorte di ciascuno degli scomparsi, fino alla liberazione di tutti i prigionieri politici, civili e militari, fino al ritorno di tutti gli esuli e alla restituzione delle garanzie per lo svolgimento della vita normale nella nostra patria.

Un'esperienza: La vita a disposizione della resistenza

Domanda: Quale era la tua esperienza nei quasi tre anni di prigionia nei campi di concentramento della dittatura e sul tuo trascorso attraverso i vari centri di tortura?
Risposta: Le esperienze e le lezioni in questi tre anni sono talmente ampie e ricche che difficilmente possono essere riportare in poche parole. Potrei dire molto, per esempio, sulla convivenza con tantissimi compagni.

Ma prima penso sia necessario dire che la vita di un militante rivoluzionario, la cattura, gli interrogatori, la tortura e poi la prigionia sono solo un'esperienza in più che ci mette alla prova, come avviene nei distinti periodi della lotta di classe dove le avanguardie proletarie devono agire.

Perciò mettiamo la nostra vita a disposizione della lotta di resistenza in qualsiasi situazione che dobbiamo affrontare, sempre convinti che andiamo avanti sul cammino duro e tuttora lungo verso la vittoria, fine raggiungibile come nel Vietnam, in Angola, a Cuba, ecc.



Purtroppo, anche la brutale forza della tortura, la repressione psicologica, come altre esperienze storiche, hanno avuto il loro effetto sui più deboli e meno impegnati, e la dittatura e la DINA cercano sempre di premere su questi fianchi deboli per distruggerci. Non ci può sorprendere che ci siano dei casi di viltà, collaborazione e tradimento. Sono pochissimi, ma il danno che producono, è enorme, e di questo dovranno rispondere davanti alla classe operaia, alla resistenza popolare ed al nostro Partito.

La repressione non è stata capace di distruggerci

Nessuno può confondersi. Nè questi rari traditori, nè l'effetto di questi anni di repressione sanguinosa contro il nostro Partito hanno potuto distruggerci, perché noi che siamo nati per la vita politica nel cuore stesso della classe operaia, sappiamo che siamo radicati nei settori più avanzati del movimento popolare ed è lí che ci superiamo, viviamo e cresciamo.

Nella prigione abbiamo tra l'altro acquistato l'esperienza, cioè assunto il nostro compito di denunciare la nostra situazione, informare i popoli del mondo, il nostro popolo e tutti quelli disposti ad ascoltarci, portare la nostra accusa diretta dei crimini e delle torture, delle violazioni dei diritti umani e di tutte le azioni locali della dittatura ed i suoi apparati repressivi.

Come prigionieri, abbiamo assunto questa grande responsabilità e fatto giungere le nostre testimonianze alla Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU e dell'OSA negli anni 1974, '75, '76.

Abbiamo denunciato l'oppressione dei lavoratori e la repressione sindacale all'OIT (organizzazione internazionale del lavoro) ed alle federazioni sindacali internazionali; abbiamo reso nota l'azione repressiva della dittatura nelle scuole ed università, e la repressione culturale contro i lavoratori della stampa davanti all'UNESCO, a governi progressisti, parlamenti ed organizzazioni popolari.

Inoltre, abbiamo diffuso l'accusa di noi prigionieri politici, smascherando la dittatura, facendo conoscre i suoi metodi tecnici, chiarendo ogni crimine di cui eravamo testimoni, dimostrando che questa situazione criminale è l'ultimo rifugio per Pino-



chet ed il regime gorilla e per quelli che si appoggiano su questo.

Naturalmente, e nonostante la nostra sfiducia che quel personaggio merita per la sua biografia, abbiamo anche presentato la nostra denuncia e testimonianza diretta al Presidente della Corte suprema di Giustizia, perché non volevamo che qualcuno potesse, più tardi, far valere la sua ignoranza su quello che succede nella nostra patria; sebbene sapessimo che questo significava per noi rappresaglie da parte degli apparati repressivi della dittatura.

Tra queste esperienze credo che lo sciopero della fame nel campo di concentramento Puchuncaví a metà del 1975 fosse una delle più importanti. Nonostante il fatto di trovarci nelle mani della dittatura e dei suoi carcerieri, di fronte alla repressione all'interno delle prigioni e davanti alla provata intimidazione psicologica che regna in questi posti, abbiamo denunciato con la nostra mobilitazione le manovre del gorillismo e dei cervelli della DINA, che davano per morti all'estero 119 compagni arrestati e torturati che erano stati rinchiusi insieme a noi nei centri clandestini che mantengono gli apparati repressivi della DINA.

Per le nostre azioni di denuncia, molti di noi, essendo in quel momento prigionieri da mesi ed anni, siamo stati riportati agli interrogatori ed alla tortura e tenuti in isolamento per mesi; ma la nostra voce accusatrice era ugualmente presente, rompendo il cerchio del silenzio che la dittatura voleva imporci. Con questo crediamo di aver contribuito alla lotta di resistenza del nostro popolo.

Un'altra esperienza era la convivenza con altri settori politici del movimento popolare, di poter conversare e scambiare le varie esperienze con loro, di intrecciare i rapporti di affetto, di fratellanza e solidarietà nella nostra situazione di prigionieri, di condividere le inquetudini ed i piccoli compiti per estorcere ai carcerieri della dittatura migliori condizioni di vita. Era un'esperienza ammirevole quella di fortificare lo spirito e l'azione unitari con i compagni del Partito Comunista, della «Coordinadora de regionales» del Partito Socialista, del MAPU, della JRR, della IC (Sinistra Cristiana) e con i cristiani indipendenti, che lottano insieme al popolo contro la dittatura.

Nella pratica, questa esperienza unitaria fu coronata nelle modeste manifestazioni comuni di omaggio ai nostri dirigenti caduti, Miguel Enriquez, Dagoberto Perez, Salvador Allende e i migliaia di combattenti della classe operaia e del popolo, assassinati dopo l'11 settembre 1973. Significativa era anche la manifestazione di saluto al compagno Luis Corvalàn, quando ricevette il Premio Lenin per la Pace; le manifestazioni per l'anniversario della Rivoluzione russa, quello dell'instaurazione del primo paese socialista in America latina e l'anniversario del 26 luglio, che ha portato al potere la classe operaia ed il popolo di Cuba; le manifestazioni unitarie e commemorative della fondazione del nostro Partito e di tante altre date e fatti di rilievo per i militanti del movimento popolare.



Tutte queste esperienze significano un grande sforzo allo scopo di raccogliere forze e condurre la classe operaia ed il popolo correttamente verso il trionfo della rivoluzione e del socialismo.

Sono lezioni per l'obiettivo nobile dell'unità della sinistra e degli altri settori che lottano coerentemente contro la dittatura.

Nessuno potrà impedire il nostro ritorno

Domanda: Che significato ha l'espulsione?
Risposta: Oggi, la dittatura ha la forza per espellerci dalla nostra patria, ma non sarà capace di impedire che ci torniamo domani.

Con l'espulsione, la dittatura pretende di rompere i nostri legami con la classe operaia, con il popolo e la resistenza, di isolarci dalla lotta popolare che si sta sviluppando, ma sbaglia anche in questo. I rivoluzionari costretti all'esilio, lo assumono come una parte della loro vita impegnata per gli interessi della loro classe e del popolo.

All'estero aggiungeremo i nostri sforzi alla lotta che si fa lí per l'appoggio e la solidarietà con la resistenza cilena. Ci integreremo alla riserva di quelli che combattono lí, per sviluppare i compiti che la costruzione di una retroguardia geografica e strategica per la nostra lotta implica, creando le condizioni per conquistare un posto nelle prime file dell'avanguardia che il Partito sta creando dalla clandestinità.

Inoltre, il nostro Partito si è formato nella scuola dell'internazionalismo proletario. Siamo stati educati nella lotta senza frontiere, che unisce i rivoluzionari ed i popoli sfruttati di tutti i paesi oppressi sotto il giogo del dominio capitalista, e nella solidarietà attiva e coerente con i lavoratori fratelli nella loro lotta comune: perciò la presenza delle bandiere rivoluzionarie del nostro Partito in quei popoli che costruiscono il socialismo e lottano per la loro liberazione.

La dittatura non riuscirà a consolidare il suo progetto

Domanda: Rispetto alla situazione nazionale cilena, qual'è la tua opinione?
Risposta: Guarda, compagno, prima di rispondere alla tua domanda credo che dobbiamo ricordare che dopo quasi tre anni, mi trovo sempre incarcerato dalla dittatura e perciò, la mia opinione deve evidentemente avere certi limiti imposti dalla mia situazione di prigioniero. Qui si dispone solo di quello che dice la stampa doppiamente censurato: dalla dittatura e dai carcerieri; una mia opinione sui molteplici avvenimenti che ci informano sulla situazione attuale, sarà sempre generica. In più, a causa delle condizioni stesse in cui realizziamo questa intervista, le mie affermazioni non possono essere che brevi.

In questi tre anni di gestione militare, Pinochet e la sua banda non sono riusciti a stabilizzarsi pienamente, ed i loro sforzi per consolidarsi nell'egemonia del potere diventano più difficili.

Soprattutto in questo momento, la dittatura deve affrontare le conseguenze del risultato elettorale negli Stati Uniti, le conclusioni dell'ONU, la emarginazione dal Patto Andino, i magri risultati della visita

del gorilla argentino Videla, il retrocesso nei negoziati con Bolivia e Perù, la nascita di piccole dissidenze all'interno delle proprie Forze Armate, la scontentezza generale di tutti gli strati sociali del paese, l'attivazione dell'opposizione della borghesia soppiantata al potere, e la riattivazione crescente della resistenza popolare.

Allo stesso tempo, la scontentezza generalizzata nella classe operaia e nel popolo si trasforma in una valanga di petizioni rivendicative, che vanno dalle petizioni legali e semilegali fino ad atti di sabotaggio ed altre forme di attività contro la dittatura. Perciò, acquistano forza all'interno della dittatura quelli che premono per una rettificazione degli eccessi del regime gorilla, e Pinochet deve procedere a queste misure come unico metodo di riadattarsi alla nuova situazione.

La dittatura deve tirare fuori le carte che le rimangono ancora da giocare, nel suo fervore di mantenersi al potere. Nell'immediato, ha cercato di alleggerirsi della potente pressione nazionale ed internazionale che si è generata per le violazioni dei diritti dell'uomo; perciò è ricorsa a misure come quella di «autorizzare il ritorno di alcuni esiliati», «previo il permesso della DINA e di Pinochet», ed a decretare la liberazione ed espulsione dei prigionieri riconosciuti, detenuti sotto lo stato d'assedio.

L'enorme messa in scena propagandistica con la quale la dittatura gorilla sta orchestrando queste misure, non potrà tuttavia nascondere la situazione di debolezza nella quale Pinochet si vede costretto a concederle; questo è stato possibile non solo per la pressione internazionale, ma fondamentalmente per la solidarietà dei lavoratori e per la resistenza popolare nel nostro paese, e per il peso che rappresenta nel conflitto interborghese. È chiaro che la dittatura difficilmente potrà risolvere i conflitti che ha generato dalla sua nascita, l'11 settembre 1973; può ancorarsi al potere soltanto a sangue e fuoco. Ed è ugualmente chiaro che attraverso le lote e conflitti tra i vari settori della grande borghesia, la classe operaia risorgerà, capeggiando la resistenza popolare, incorporando tutti i settori del popolo e tutte le forme d'opposizione e di lotta contro la dittatura.



La resistenza opporrà con sempre più forza la sua alternativa: il recupero di tutte le conquiste e di tutti i diritti persi l'11 settembre 1973, e la formazione di un governo democratico, popolare e rivoluzionario.

Le condizioni per la vittoria sono vigenti

Domanda: Compagno, ci vediamo costretti a terminare quest'intervista. Vuo aggiungere qualcosa d'altro?

Risposta: Sí, compagno, in primo luogo, voglio ripetere che oggi più che mai prima, esistono le condizioni nell'interno del paese, per l'unità della classe operaia e di tutti i settori del popolo; per l'unità della sinistra e di tutti quelli che assumono conseguentemente la lotta per sconfiggere la dittatura. Portare a termine l'unità della sinistra non è solo possibile, ma altamente necessario ed urgente nell'interesse del nostro popolo.



Voglio fare un appello a tutti i militanti della sinistra che lottano nella clandestinità e con cui abbiamo lavorato in questi tre anni contro la dittatura, sulle basi dell'esperienza nei fronti di massa ed in prigione, affinché assumiamo il grande sforzo di consolidare l'accordo tra di noi e di unire le file dietro gli interessi della classe operaia.

La nostra unità è l'unica forma concreta per approfittare delle dispute del campo borghese, a favore della classe operaia e del popolo. Ed in più: l'unità della sinistra e la formazione di un Fronte politico antidittatoriale non solo permetterà di utilizzare meglio le forze che abbiamo gradualmente recuperate in questi tre anni, ma moltiplicherà queste forze e significherà una forte spinta al morale ed alla coscienza, nelle mobilitazioni che prevediamo nel campo popolare.

Il compito unitario è la responsabilità di tutti: degli operai senza partito, dei militanti della sinistra, di tutti quelli che ripudiano il criminale regime di Pinochet e si oppongono ad esso. L'unità non è soltanto il compito delle direzioni politiche; è dovere dell'intero movimento popolare. L'unità si costruisce alla base, nelle fabbriche, nei latifondi e nelle borgate, nello scambio di opinioni ed esperienze, nelle piccole azioni in comune. Sorge dal convivere e condividere le reazioni della repressione, la miseria e la disoccupazione, che la dittatura di Pinochet ci impone quotidianamente. Sorge dalla coscienza e chiarezza che sta nascendo da questa lotta della classe operaia, di tutti i lavoratori e del popolo della nostra patria.

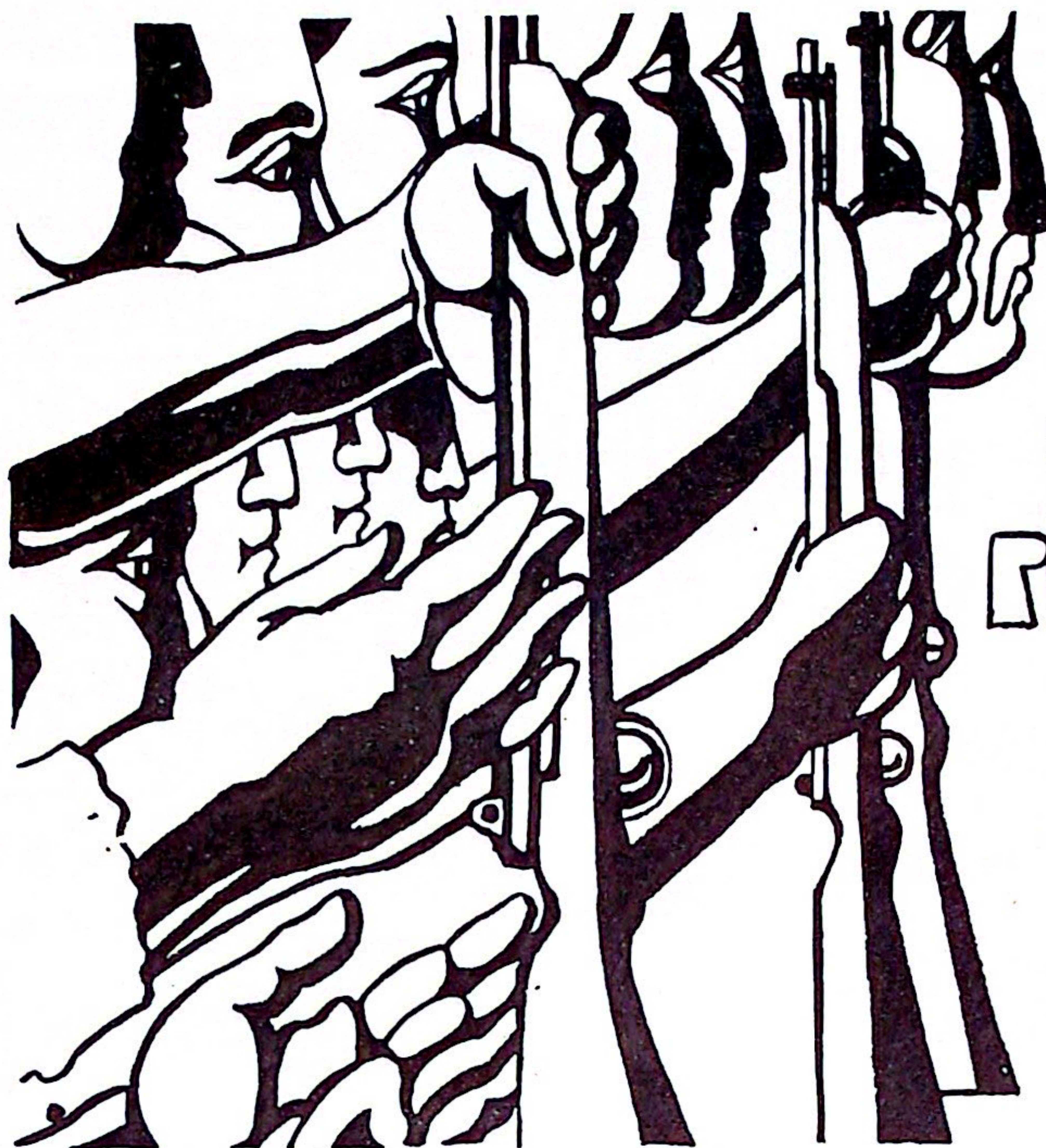
Solo cosí avanzeremo, ancora lentamente, ma sicuri. l'unità si realizza nelle piccole azioni di propaganda, di denuncia politica, nell'organizzazione di boicottaggio dell'azione della dittatura. Cosí avanzeremo nella lotta contro la dittatura, eludendo la repressione sanguinosa, attivando le nostre organizzazioni, concretizzando la piattaforma di lotta della resistenza popolare, applicando tutte le forme di lotta della resistenza popolare e dell'opposizione popolare contro la dittatura. Cosí faremo crescere la resistenza e l'unità.

Questo lungo e difficile cammino sul quale oggi facciamo questi passi, è l'unico che ci conduce a recuperare tutti i diritti e le conquiste dei lavoratori e del popolo, alla caduta della dittatura criminale ed alla creazione di un governo che garantirà gli interessi della classe operaia ed aprirà il passo alla rivoluzione ed alla società socialista.

(20 novembre 1976)

HASTA LA VICTORIA SIEMPRE!
LA RESISTENZA POPOLARE TRIONFERA'!





LA PROPAGANDA ARMATA

«La natura classista dello stato determina la natura sociale dell'esercito e il suo compito e l'esercito dello stato sfruttatore è sempre uno strumento della classe dominante e serve alla repressione della massa sfruttata e nel paese al saccheggio e alla sottomissione di altri paesi ed altri popoli.

Però non sempre nei regimi di sfruttamento troviamo solo l'esercito della classe dominante. Le masse oppresse nell'opposizione alla violenza armata, sono venute formando nel corso della lotta la loro propria forma di organizzazione armata».

Vo Nguyen Giap

Molti pensano che la resistenza non esiste in Cile, che la classe lavoratrice, le masse popolari e la sinistra siano state sconfitte ed eliminate. Non si può però confrontare, ad esempio, il carattere della resistenza vietnamita nel suo ultimo stadio d guerra con l'attuale momento della resistenza cilena, che si trova nella sua prima fase; diciamo questo perchè serva come traduzione al metodo di lotta che il MIR e la resistenza popolare incrementano e sviluppano in questo momento in cui il rapporto di forza armata è favorevole alla dittatura.

Sotto questo aspetto oggi sono possibili piccole offensive che non mettono in pericolo la continua crescita della resistenza. È per questo che l'unificazione delle forze di resistenza è molto lenta e il movimento di resistenza ha dovuto procedere dal semplice al complesso, dal poco al molto, colpendo poco in molte parti, colpendo e ritirandosi, aumentando lentamente la forza e la capacità di combattere.

Il MIR e la resistenza hanno come scopo, fondamentalmente in queso periodo, azioni di propaganda armata e di sabotaggio (ciò non significa che si lascino da parte altre azioni armate come il giustiziare i delatori ed i traditori) che sono azioni di agitazioni e propaganda con l'appoggio armato, azioni dirette di appoggio alla guerra psicologica, e azioni minori con appoggio armato. L'azione di sabotaggio va da azioni minori a livello di massa senza l'appoggio armato (spreco di energia, sabotaggio ai macchinari ecc.) fino al sabotaggio con appoggio armato che provoca danno, come provocare lo scoppio di un oleodotto o far saltare le rotaie delle ferrovie.

Il compito principale che in questi tre anni la sinistra ha portato avanti è stato la riorganizzazione dei partiti operai e popolari nella clandestinità. La dittatura ha concentrato i suoi sforzi repressivi ed ha impiegato i mezzi più crudeli e sanguinari per eliminare i partiti della sinistra cilena. Tutti hanno ricevuto duri colpi da parte della dittatura, però questa ha fallito nel suo intento brutale. Il terrore e la violenza gorilla non hanno impedito che i partiti operai cileni rinascessero tra le file del popolo per condurre una lotta inarrestabile contro la tirannia.

I partiti, però, non si sono limitati alla loro riorganizzazione. Alcuni di essi hanno anche intrapreso il compito di costruire, sotto la forma di comitati di resistenza, comitati di base e commissioni operaie, nclei di avanguardia di massa organizzata clandestinamente nelle industrie, nei quartieri, in campagna. Ciò ha comportato un grande progresso nello spirito unitario dei partiti della sinistra in Cile, che ha rinforzato le manifestazioni di solidarietà reciproca e l'unità della lotta tra le masse e nel carcere.

Le vecchie organizzazioni sindacali della classe operaia hanno ricevuto nuovo impulso approfittando dello spazio legale e semi legale; hanno utilizzato questo strumento di lotta, limitato e controllato, ma utile e necessario al movimento di resistenza. A questo punto vanno aggiunti strumenti di lotta legali nati dopo il golpe qua-

li le mense popolari, il far da mangiare in comune, i centri culturali, i gruppi giovanili, le società sportive, alcune comunità cristiane di base, le case della solidarietà, le organizzazioni dei familiari dei prigionieri scomparsi e di quelli riconosciuti, organizzazioni nelle prigioni e nei luoghi di detenzione, gruppi di avvocati, di medici che assistono i detenuti, ecc..

Il primo e più importante ado della resistenza è la propaganda clandestina di massa; esso comporta molti sforzi, disciplina ed abilità e la costruzione di strumenti semplici per la stampa (ciclostile, timbri, attrezzi per la serigrafia, stampa artigianale, ecc.) fino alla installazione di tipografie clandestine sparse in molte case e la distribuzione sia clandestina che palese di materiale di propaganda.

La resistenza diffonde la propaganda per posta, per telefono, da persona a persona, con lancio di volantini, con distribuzione di volantini nelle fabbriche, negli uffici pubblici, nei luoghi pubblici.

Sviluppiamo la resistenza culturale, la riproduzione e circolazione di libri marxisti proibiti, la formazione di piccole biblioteche, lo sviluppo della letteratura rivoluzionaria, racconti, poesie, saggi, e dell'arte nella clandestinità, canzoni della resistenza, ecc..

Esistono altre forme di appoggio di massa alla resistenza ed ai suoi partiti nonostante l'attuale miseria; tutti contribuiscono appoggiando i perseguitati e l'attività clandestina dei partiti.

La resistenza e il Mir promuovono la propaganda armata minore legata all'attività di lotta delle masse ed anche alle necessità logistiche del partito e della resistenza. La resistenza viene organizzata in carcere, nei campi di concentramento si infiltra nell'apparato statale e comincia a lavorare tra i sottufficiali, la truppa delle forze armate e dei carabinieri.

La resistenza controlla la controrivoluzione, i traditori, le spie e sa esattamente chi sono i nemici del popolo.

La resistenza, lotta contro la politica salariale della giunta, contro la politica dei prezzi e la politica economica, contro la soppressione dei diritti sindacali, di sciopero e di libere elezioni e cresce così in tutti i posti di lavoro. Oggi è possibile riorganizzare clandestinamente la CUT, i commandi comunali, i cordoni industriali. Un processo simile comincia ad esserci nella popolazione tra i quartieri, tra gli studenti medi e nelle università.

Sviluppo delle azioni di propaganda armata.

La propaganda armata è la difesa armata dell'attività di propaganda, è l'appoggio armato alla lotta rivendicativa e di massa.

Nei primi quindici giorni del 1974 si è dato sviluppo alla propaganda armata avendo come prima esperienza la presa di autobus dove si distribuiscono volantini firmati dal Mir e dalla resistenza, con grande sorpresa le guardie al capolinea hanno deciso di non intervenire; questo è stato l'avvio di una serie di fatti: i militanti della sinistra, che erano presenti ai fatti, decisero di fare nel medesimo modo, decisero anche di insegnare questo metodo alle masse e al partito.

Minaccia a un supermercato.

In un quartiere la gente non aveva di che mangiare mentre i supermercati della zona erano colmi di generi alimentari che non si potevano comprare per mancanza di soldi mentre i prezzi salivano continuamente.

Allora i compagni decisero di minacciare il padrone del supermercato affinchè abbassasse i prezzi e facesse una donazione attraverso un consultorio del Servizio Nazionale di Salute. Si mise una bomba al supermercato e si chiamò il padrone per telefono. Questi chiamò la polizia, però abbassò per una settimana i prezzi come avevano chiesto i compagni.

Durante la settimana si fecero delle scritte sul muro del supermercato con le quali si avvisava la popolazione che nel quartiere esisteva un comitato di resistenza, con il quale molti decisero di mettersi in contatto.

Commento di una signora all'uscita del supermercato: «Hai visto che i ricchi e i gorilla capiscono solo il linguaggio delle armi».

che il partito socialista non perdona.

Demoralizzato da questi fatti, il traditore lanciò un appello per formare gruppi armati contro la resistenza, dicendo che i militari erano impotenti di fronte ad essa. Come risposta i gorilla lo incarcerarono insieme al direttore del «Concordia», giornale che aveva pubblicato il suo appello.

Santiago

Il 20 novembre fu sgomberato il palazzo del giornale «La Tercera», dopo che era stata annunciata una bomba. Azioni simili sono state fatte nel Cine Gran Palace, al Ministero dei Lavori Pubblici e nel giornale ufficiale della giunta «Il Cronista».

La resistenza ha effettuato 4 espropri, realizzati contro imprese del governo o che collaborano con esso.

Nella prima quindicina di dicembre le azioni fatte contro una bottiglieria, contro una concessionaria della Citroe` n, contro una rivendita di tabacco. Il 5 dicembre si fa un'azione contro la compagnia generale di elettricità del Cile e, oltre a fare scritte sui muri, si sono portate via le carte di identità dei funzionari e dei presenti all'azione.

Notizie più recenti segnalano azioni realizzate contro una casa di impiegati di imprese private, nella zona ovest di Santiago. Dopo aver neutralizzato i 15 impiegati della succursale, il commando, composto da 6 uomini, scrisse sui muri frasi contro la dittatura e confiscò 6.000 pesos.

Da una serie di esplosioni fu totalmente distrutta un'industria di acetilene, L'AGA,

propaganda clandestina

A fines de octubre, desde el edificio de DINAC, en pleno centro de Santiago, todo el sector fue inundado con volantes. De hecho en la capital continúa activa la propaganda clandestina de los Comités de Resistencia y diariamente surgen nuevos rayados murales, mientras continúa masiva la propaganda a través de "palomitas" o panfletos dejados caer en lugares concurridos.



Azioni nel nord del paese (anno 1975).

Nella città di Copiapo, nel nord, il 2 novembre fu issata la bandiera del Mir sulle montagne intorno alla città, nella quale si erano distribuiti fra gli abitanti degli scritti che denunciavano i torturatori della zona e si avvisavano che il castigo del popolo sarebbe stato implacabile.

Ad Arica la resistenza ha incendiato un magazzino di proprietà di Leonel Valcarce Rocse, collaboratore della dittatura, che il partito socialista ha condannato a morte come traditore. Egli era stato nominato dalla dittatura direttore della banca regionale del nord. Dopo l'incendio la sua casa fu perquisita e si trovò un cartello che diceva: collaboratore del governo, ricordati

di Santiago. L'industria era in conflitto con i suoi operai per la politica salariale. La resistenza non ha ancora rivendicato l'azione, ma è significativa per me (che) la decisione della magistratura e degli impresari legati a «Patria e Libertà» (organizzazione di ispirazione fascista che cospirò contro la Unità Popolare) di fare una completa investigazione giudiziaria nel primo caso e un severo interrogatorio interno nell'altro.

L'impresa fu distrutta e la perdita assommò a vari milioni.

Sabotaggio alla UPI.

All'agenzia di stampa della UPI, situata in Pudahuel (aereoporto) vicino a Santiago



si rubarono i cavi che alimentavano il servizio dell'agenzia di informazioni imperialista, rifornita dalla ITT (International Telephone and Telegraphe) una delle multinazionali che cospirò contro il governo Allende.

Questo furto (19.11.76) fu uno di quelli fatti nell'anno passato ed il servizio imperialista rimase interrotto per 8 ore.

Queste e molte altre azioni di propaganda armata e di sabotaggio furono attuate nell'anno 1974 e, dato che le informazioni non sono particolareggiate, non possiamo dare al lettore notizie più precise ma sono molte le azioni che non si conoscono all'estero.

La resistenza oggi cerca i suoi mezzi di intervento e l'unione e la crescita di forze sociali rivoluzionarie per fare azioni di maggiore importanza.

La propaganda armata e il suo ruolo in un periodo controrivoluzionario.

La controrivoluzione non è un atto, è un processo che si sviluppa nel corso del tempo, è un processo che si può riaffermare nel corso della lotta di classe o che può essere sconfitto dalla resistenza del proletariato, dal trionfo della rivoluzione. Il governo in Cile, nello stato d'eccezione, ha assunto la forma di dittatura militare e si presenta come la risposta storica della borghesia cilena alla triplice crisi: economica, politica, ideologica che minava la classe dominante; risposta storica alla crisi organica del sistema capitalista cileno minacciato dal pericolo della rivoluzione.

Nel periodo attuale di controrivoluzione prolungata, ha cercato di frapporre un ostacolo di repressione fra i rivoluzionari e il popolo. Gli apparati repressivi hanno cercato di isolare organicamente i rivoluzionari dalla massa per impedire che le informazioni rivoluzionarie sostengano la coscienza rivoluzionaria e proletaria. La dittatura cerca di ostacolare con la repressione la classe operaia e il popolo; la dittatura ha cercato di isolare e di distruggere i rivoluzionari.

I rivoluzionari, per rompere il cerchio repressivo, sviluppano le azioni di propaganda armata, che sono azioni di propaganada e di agitazione con appoggio armato, azioni dirette di appoggio alla lotta di classe, azioni armate di appoggio alla guerra psicologica contro i gorilla. Dagoberto Perez, membro della commissione politica del MIR morto in combattimento il 15 ottobre 1975, ci diceva che l'obiettivo immediato della propaganda armata era l'agitazione della linea militare rivoluzionaria in mezzo alle masse, combattendo le deviazioni pacifiste e riformiste che incatenano il movimento operaio e popolare e gli impediscono di sviluppare la sua forza militare contro la dittatura e la borghesia: «Sviluppare e dare impulso alla organizzazione della capacità militare delle masse, introdurre nella lotta di massa l'esercizio della violenza rivoluzionaria, attraverso la realizzazione di azioni armate, di appoggio alla lotta politica e rivendicativa, fondamentalmente azioni di propaganda armata e di sabotaggio, realizzate dal partito, dai comitati di resistenza ed anche da altri organismi che ne abbiano la capacità. La propaganda armata è necessaria per organizzare la resistenza nel complesso del movimento di massa, permettendo di raggiungere tutti i settori con i messaggi e le informazioni della resistenza. In questo momento le azioni di propaganda armata non cercano lo scontro, nè l'annullamento della forza militare nemica. Sono piccole azioni armate che cercano di far disperdere le forze e di dare le notizie nell'insieme di vasti settori di massa. La propaganda armata rompe il cerchio repressivo dei gorilla e va oltre i settori raggiungibili dal partito. Questa è la forma di lotta che ci permette di avanzare sul terreno militare, dal piccolo al grande, dal semplice al complesso, dall'azione di propaganda all'azione militare, dai comitati di resistenza all'esercizio rivoluzionario del popolo».

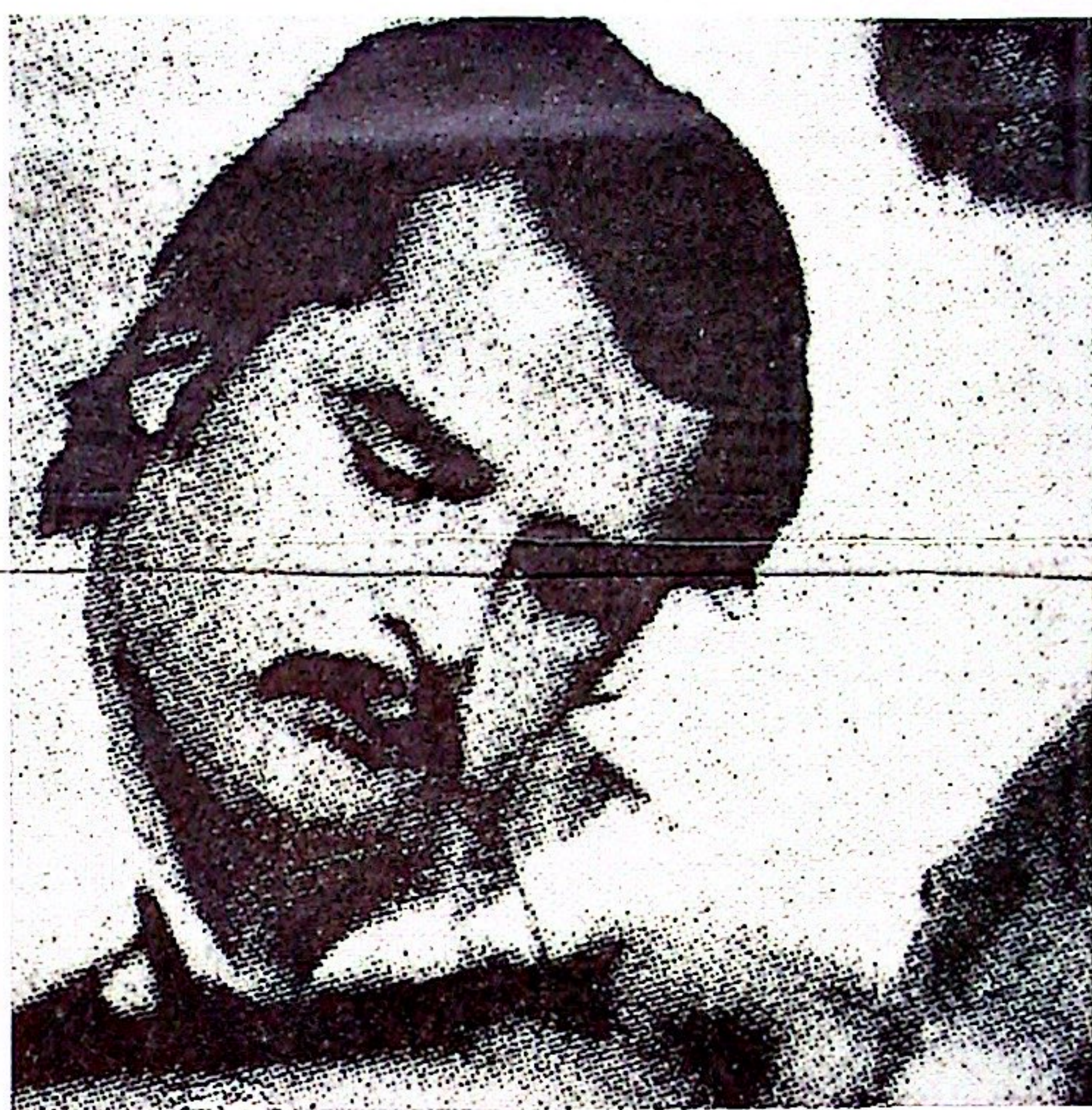
Questi sono gli obiettivi che sul piano della lotta militare si cercano nella pratica quotidiana dei rivoluzionari e della resistenza cilena. Non abbiamo azioni militari spettacolari da far conoscere, possiamo solo dire che ogni giorno siamo meno deboli e maneggiamo meglio la scienza e la tecnica militare, che ogni giorno le masse credono sempre di meno nelle illusioni pacifiste del riformismo, che ogni giorno abbiamo maggior potenziale nei settori strategici della società e all'interno delle forze armate, che la propaganda armata si va estendendo come un'arma delle masse e si realizzano azioni più numerose e di maggior importanza, che la dittatura ha fatto di tutto per nascondere in tutto il paese.

In questo modo si costruiscono le condizioni che ci permetteranno nelle prossime tappe della lotta di soddisfare con efficacia le necessità militari dello sviluppo della resistenza.

Si vogliono moltiplicare, in breve tempo, le azioni di sabotaggio e di propaganda armata, aumentare il loro peso nella resistenza di ogni giorno in tutto il paese.



Discorso di NELSON GUTIERREZ, membro della commissione politica del M.I.R. AVANA, CUBA.



Situazione internazionale

Si è chiuso un ciclo di lotte di classe in un continente, un ciclo che ebbe inizio nel decennio degli anni 60, in primo luogo, con il trionfo della rivoluzione cubana.

La rivoluzione cubana aprì un nuovo ciclo nella lotta delle classi continentali, che si chiuse drammaticamente. Se non siamo capaci di trarre insegnamento dalle sconfitte che hanno subito il proletariato latinoamericano e le masse sfruttate del continente nel corso degli ultimi 15 anni, non potremo aprire il ciclo vittorioso della rivoluzione latinoamericana. Le sconfitte sono tributi necessari ed inevitabili che deve pagare la lotta rivoluzionaria per trionfare.

Queste, sono efficaci se sappiamo trarre insegnamento per poter ricominciare la lotta ad un nuovo livello. Serva quanto detto, come introduzione a questo intervento che non è un discorso, ma piuttosto un rapporto del comitato centrale del partito, per invitare alla riflessione e alla discussione sui problemi che incontra il partito e sui problemi che affrontano il proletariato ed i rivoluzionari cileni e latinoamericani.

I periodi di controrivoluzione non servono precisamente, per creare agitazione, dovranno comportare piuttosto, un'azione lenta, compassata e difficile del partito e pertanto esigono da questo una riflessione approfondita sul passato, il presente ed il futuro della lotta di classe dei nostri paesi. Permetteteci allora, di comunicarvi le riflessioni ed il pensiero del Comitato Centrale del nostro partito.

CRISI DEL CAPITALISMO ED ASCESA DELLA RIVOLUZIONE MONDIALE

Viviamo tempi paradossali nella storia dell'umanità. Da una parte viviamo un periodo di ascesa della rivoluzione mondiale, i trionfi del Vietnam, Laos e Cambogia, i trionfi dell'Africa, nel Monzambico, nella Guinea Bissau e più recentemente nell'Angola, sono una testimonianza del fatto che la caratteristica fondamentale del nostro tempo è l'avanzata della rivoluzione mondiale. Ma nonostante tutto e paradossalmente, nell'America Latina viviamo e siamo nel pieno di un periodo controrivoluzionario che si estende per tutto il continente e che continua ad acutizzarsi. Cioè, sebbene è vero che viviamo in un periodo di avanzata rivoluzionaria, di crisi del capitalismo e dell'imperialismo, non è meno certo che l'imperialismo trova una via di uscita contrattaccando e rinforzando il proprio raggio d'influenza e di dominazione, particolarmente nelle proprie zone strategiche,America Latina, Medio Oriente ed Europa occidentale.

Comunque, ci sono alcuni fatti che conviene esaminare, e chiarificare perchè da essi possiamo trarre conclusioni di grande valore per la lotta rivoluzionaria nei prossimi decenni.

capitalismo, il sistema capitalista ed imperialista mondiale, è entrato, forse, nella crisi più decisiva della propria storia. Il capitalismo mondiale ha conoscituo 3 grandi crisi durante il proprio sviluppo storico: la prima si verificò tra il 1870 e 1880, e diede origine al'imperialismo ed alla nascita e l'espansione del capitalismo monopolistico. Come conseguenza seguì un periodo di quasi 30 anni di espansione della forze produttive e di sviluppo ininterrotto dal capitalismo a livello mondiale.

La seconda crisi iniziò nel 1914 e poi nel 1945, includendo la 1 e la 2 guerra mondiale e la grande depressione degli anni 30. Da questa grande crisi nasce vittoriosamente il proletariato, con il trionfo della rivoluzione Russa e la costituzione dello stato Sovietico nel 1917.

Emerge trionfalmente la rivoluzione Cinese e si sviluppa anche, dopo la 2 guerra mondiale, un potente sistema socialista in Europa occidentale. La sua estensione arriva fino al trionfo delle forze rivoluzionarie contro l'imperialismo in Corea.

Crea anche la condizioni per lo sviluppo della lotta rivoluzionaria nell'Indocina, che alcuni decenni più tardi raggiungerà la vittoria in Vietnam e in quasi tutta la penisola.

La attuale crisi mondiale del sistema capitalista, inizia nell'anno 67, cioè quando inizia la cadua del tasso di profitto delle economie imperialiste: USA, Giappone, Europa Occidentale.

L'inizio della crisi si esprimerà anche, nell'incremento della lotta di classe durante l'anno 68, che non si osserva solo in Europa, nei movimenti studenteschi e nella riuscita dei movimenti operai delle economie avanzate, ma anche nella ascesa della lotta di classe praticamente in tutto il mondo, compresa l'America Latina e Cile.

Ma i movimenti più caldi della presente crisi mondiale del sistema capitalista si verificano dall'anno 73 in poi.

Ma qual'è l'importanza che ha la presente crisi nel sistema capitalista per noi?

Precisamente capire che è una crisi di acccumulazione del sistema capitalista a livello mondiale; capire che nell'anno 67 fini-

sce un lungo ciclo di sviluppo capitalista che inizia dopo la 2ª guerra mondiale e che è caratterizzato dagli alti tassi di crescita del capitalismo, che permisero lo sviluppo di questo che alcuni economisti chiamarono il neo-capitalismo, in Europa, USA e in Giappone e che consentirono, in qualche modo, di accrescere le tendenze integratrici al sistema, della classe operaia di quei paesi.

Siamo entrati dunque dal 67 in poi, in una crisi globale del sistema capitalista mondiale, e questa sarà una crisi prolungata del capitalismo, una crisi che impiegherà anni per risolversi. Una crisi, che a nostro giudizio e a giudizio di alcuni esperti dell'argomento si prolungherà almeno fino alla fine del secolo. E ciò è molto importante per la prospettiva della rivoluzione proletaria. Questa crisi strutturale del sistema di accumulazione capitalista mondiale implicherà che gli anni futuri, che i decenni futuri, saranno periodi di agitazione per la storia dell'umanità. Saranno periodi di rivoluzioni e controrivoluzioni su scala mondiale. A nostro giudizio, e senza pretendere di fare filosofia della storia, pensiamo che nei prossimi 25 anni, nel prossimo quarto di secolo che rimane del secolo XX, l'umanità conoscerà il trionfo delle rivoluzioni proletarie in numerosi paesi del mondo, in estese aree del pianeta. Si è aperto un lungo ciclo di crisi capitalista.

Importante per la classe operaia e il proletariato mondiale, per le forze rivoluzionarie e per il proprio ambito socialista, è definire una strategia offensiva che permetta di approfittare della crisi per fare avanzare la rivoluzione mondiale.

Il processo della riorganizzazione dell'economia capitalista mondiale, potrà solo realizzarsi nell'ambito di un susseguirsi di lotte sociali e politiche, all'interno di un processo che acutizzerà la lotta imperialista, che acutizzerà la lotta interborghese nei diversi paesi e che acutizzerà la lotta fra il capitale e il lavoro, approfondendo per tanto la lotta poltica del proletariato contro la borghesia.

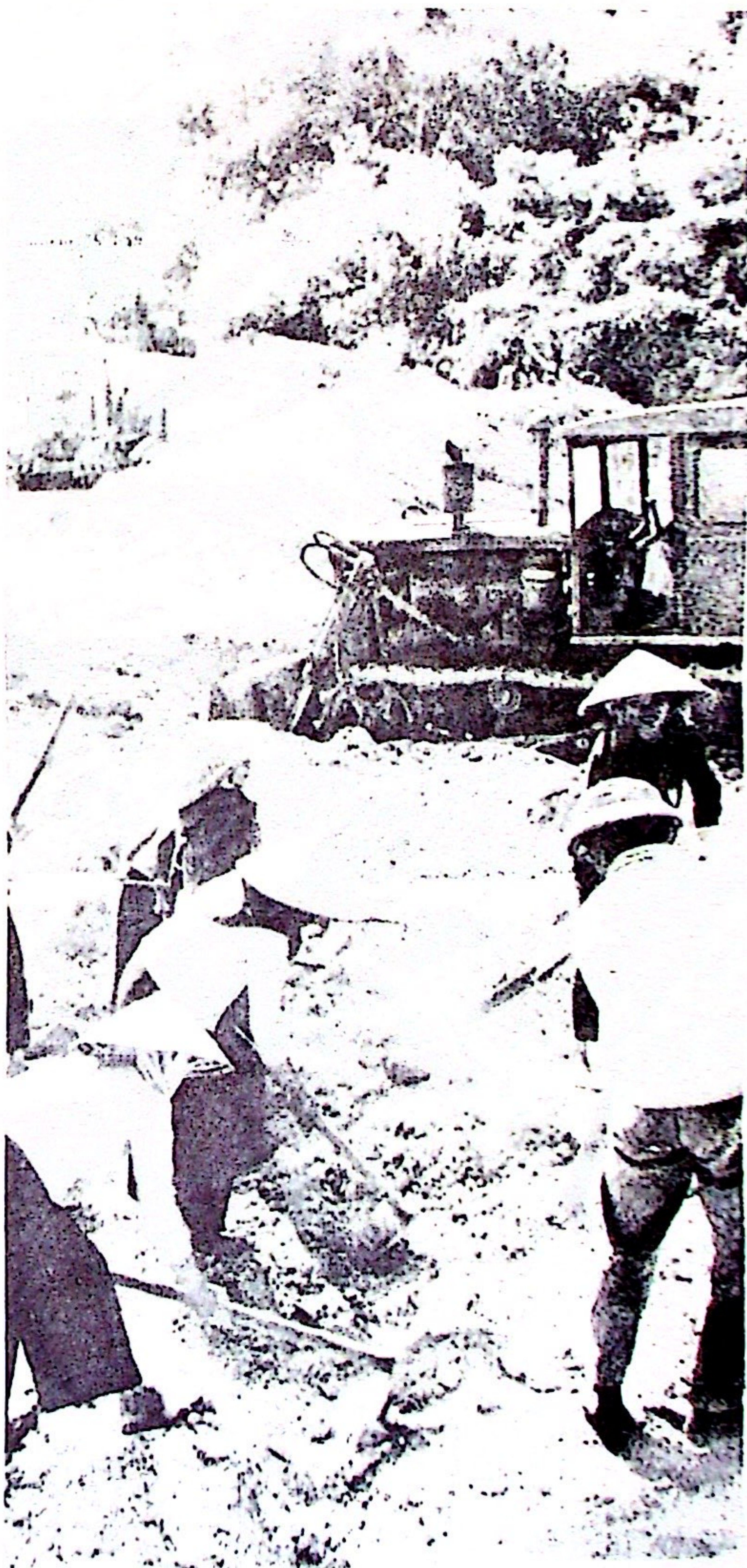
Il capitale e la borghesia imperialista, per dare impulso alle trasformazioni necessarie per le risoluzioni della crisi dovrà aggredire la classe operaia, infliggergli alcune sconfitte che creino condizioni favorevoli all'investimento, per far sì che si possa mettere in moto la creazione di un nuovo modello di sviluppo capitalista.

Lo sviluppo del processo controrivoluzionario assumerà, sta già assumendo, due o tre forme generali:
da una parte, il processo di organizzazione del sistema capitalista mondiale in numerose aree del mondo, infliggerà aperte sconfitte alla classe operaia e svilupperà forme militari, dittatoriali di dominazione sul proletariato e le masse sfruttate. Questo è quello che stiamo vivendo. È quello che stiamo osservando oggi nell'America Latina e in altre zone del mondo, ma soprattutto nel nostro continente. Anche la borghesia, data la attuale correlazione di forze in scala mondiale tenterà di trovare soluzioni negoziate, cercando di creare progetti di collaborazione interclassista, tipo il «Compromesso Storico» e i «Governi di unità nazionale». Cercheranno lo sviluppo di una politica di compromesso con il movimento operaio e con il movimento sindaca.e con il fine di utilizzare il proletario come elemento, come forza che contribuisca a risolvere la crisi del capitalismo e non come un mezzo che agisca in vista di un'approfondimento della crisi e che faccia avanzare la lotta rivoluzionaria. Così, in diverse parti del mondo, in quei paesi dove la classe operaia è più forte, la crisi più profonda e i PC e la sinistra rivoluzionaria più sviluppata, si tenteranno governi di unità nazionale, di collaborazione di classe che implichino la divisione del peso della crisi fra le classi sulla base del fatto che il proletariato sia quello che sopporti sulle proprie spalle il peso maggiore.

Siamo sicuri che alla classe operaia mondiale, ai rivoluzionari del mondo, ai partiti della sinistra, all'area socialista, ai governi socialisti, alla classe operaia dei paesi socialisti (1) rimane solamente un ruolo di fronte alla presente crisi: utilizzare la crisi per fare avanzare il processo di rivoluzione mondiale, e i rivoluzionari dovranno mettere in moto, elaborare una strategia, una tattica che permetta di concentrare il massimo delle forze, sviluppare i sistemi di alleanze nazionali, continentali ed internazionali; che permetta date le condizioni concrete nelle diverse zone del mondo e dei diversi paesi, di fare avanzare la rivoluzione mondiale, sia tramite il trionfo dei movimenti di liberazione nazionale, che hanno carattere anticapitalista, sia tramite il trionfo dei movimenti rivoluzionari del proletariato.

Il proletariato mondiale e le forze rivoluzionarie non possono essere nei prossimi 25 anni semplici spettatori del processo di riorganizzazione dell'economia capitalista mondiale, non possono agire neanche come pedine che aiutino a risolvere in favore della borghesia la crisi del sistema capitalista mondiale. La classe operaia e rivoluzionaria, la classe operaia dei paesi socialisti e i governi socialisti dovranno agire in prospettiva di acutizzare la maggiore delle crisi e fare avanzare la rivoluzione. Bisogna lottare per far sì che molti paesi siano liberati e sòtratti al dominio, allo sfruttamento capitalista-imperialista nei prossimi 25 anni e che la rivoluzione mondiale e il campo socialista si rafforzino con nuovi trionfi, con nuove rivoluzioni vittoriose.

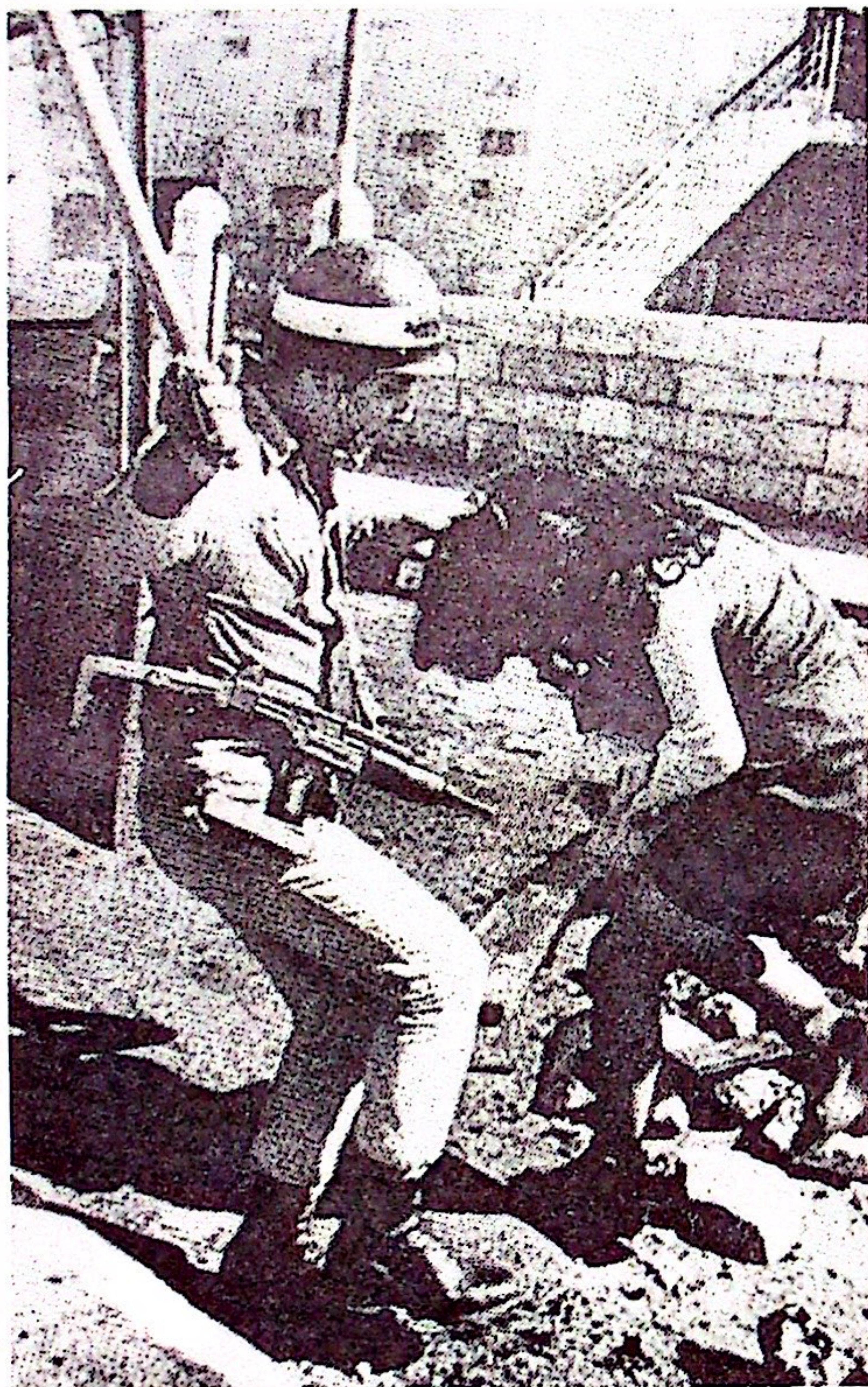
L'attuale correlazione di forze nel mondo, pone alcune zone, che sono zone di conflitto per la lotta di classe internazionale, come aree più favorevoli al proseguimento (nei termini immediati) e nel corso dei prossimi anni all'avanzata rivoluzionaria.
Queste zone sono senza dubbio Africa e Asia.



L'OFFENSIVA DELLA CONTRORIVOLUZIONE E LO SVILUPPO DELLA RESISTENZA IN AMERICA LATINA

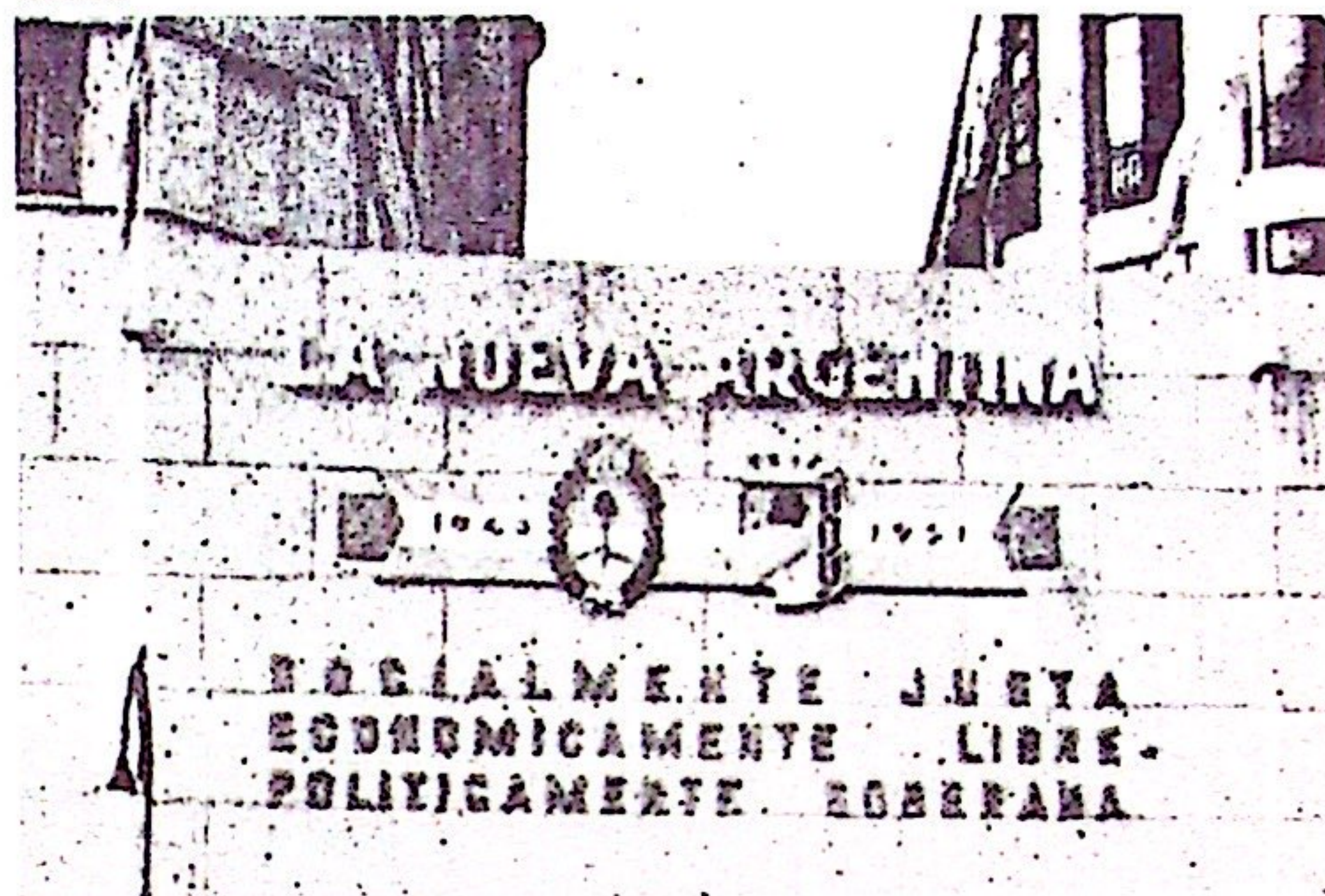
L'imperialismo contrariamente, ripiega sopra certe zone che sono strategiche per la sua difesa e per la difesa del mondo occidentale e dell'insieme del sistema capitalista.

Quelle zone incontreranno maggiori difficoltà e maggiori ostacoli per l'avanzamento della lotta rivoluzionaria. Tra queste zone, c'è l'America Latina, passaggio coloniale dell'imperialismo Yankee. Nel Medio Oriente, ed in Europa occidentale l'imperialismo ha lanciato una feroce controffensiva negli ultimi tempi.



Vediamo come questa situazione si riflette in America Latina. Permetteteci una piccola osservazione storica.

Durante la 2ª guerra mondiale, la maggior parte dei paesi dell'America Latina, però principalemente i paesi più sviluppati, riescono ad impulsare e/o ad approfondire con forza lo sviluppo di un processo di industrializzazione conosciuto come la «Sostituzione di importazione». Da quel momento in poi, in termini globali, l'asse di sviluppo del capitalismo in America Latina passa ad essere l'Industria Manifatturiera, la industrializzazione. (In verità questo processo sviluppò già dalla 1ª guerra e si intensifica nella crisi del 29). Durante la 2ª guerra mondiale e fino alla fine della guerra di Corea, questo processo di industrializzazione è spinto dallo sforzo nazionale, dalla borghesia industriale dei paesi latinoamericani. Tuttavia, finita la 2ª guerra mondiale e la guerra di Corea, l'imperialismo riversa nuovamente le sue forze, la sua influenza ed il suo capitale verso l'America Latina e comincia ad investire non solo nell'agricoltura e nella miniera, ma anche nei settori più redditizi: precisamente nell'industria interna si sviluppano durante il decennio degli anni 50, scontri, attriti e conflitti (tra questa borghesia industriale che sorsero durante la 2ª guerra mondiale) ed il capitale imperialista e monopolista che cerca di sottomettere il suo controllo questo forte processo di sviluppo capitalista dell'industria manifatturiera dell'America Latina. Conosceremo nel decennio degli anni 50 un processo di resistenza da parte delle borghesie industriali alla penetrazione del capitalismo internazionale, specialmente del capitalismo nordamericano.



In questo contesto occorre una ristrutturazione dei sistemi di alleanza di classe e dei sistemi di dominazione. In molti dei paesi più arretrati del continente questo processo coinciderà con una acutizzazione della crisi del capitalismo nel settore agricolo e la crisi dei vecchi sistemi oligarchici, e con la nascita di nuovi settori borghesi, che appoggiano sull'agitazione delle masse popolari rurali, urbane e della piccola borghesia. Le borghesie latino americane, la borghesia industriale Latino Americana, sarà vinta in questo confronto con l'imperialismo e così, fin dal decennio degli anni 50 perderà storicamente tutte le possibilità di opposizione radicale all'imperialismo. Si subordinarono all'imperialismo ed al capitalismo ed al capitale monopilista, e si costituirono in frazioni subordinate ed associate al capitale monopolista e finanziario internazionale.

Ciò significa che queste borghesie dipendenti, integrate fin dal decennio degli anni 50, associate al sistema imperialista mondiale, associate alla borghesia imperialista non hanno sviluppato nel corso del decennio degli anni 60 ed anche nel decennio degli anni 70 conflitti, lotte, attriti con l'imperialismo.

Se da una parte le lotte che questa borghesia dipendente ha fatto per ottenere una maggior quota in merito alla spartizione del bottino dello sfruttamento della classe operaia, e se è la lotta che ha fatto per rinegoziare i termini della sua dipendenza e della sua associazione con la borghesia imperialista e dall'altra parte pretendere le così chiamate borghesie nazionali in America Latina credono di avere la capacità di opposizione radicale all'imperialismo, credono di essere capaci di dare slancio in un progetto di sviluppo capitalista autonomo, a un processo di liberazione nazionale, a un processo radicale di lotta contro l'imperialismo.

Questa è stata la fondamentale confusione del riformismo operaio del nostro continente.

Questa è stata la radice fondamentale delle illusioni della borghesia nazionale.

Nessuno dissente, nessuno nega che il proletario, il movimento popolare e la lotta rivoluzionaria devono approfittare delle contraddizioni congiunturali che possono apparire tra la borghesia dipendente e l'imperialismo, però, basandosi su queste contraddizioni non si può elaborare nè programmare una strategia di lotta contro l'imperialismo, nemmeno contro settori della borghesia intorno ad un progetto di riforme di struttura e democratizzazione dello Stato, come tappa in una lotta per il socialismo.

(1) - Il proletariato mondiale comprende il proletariato dei paesi socialisti e capitalisti. Nei paesi socialisti il proletariato si organizza nello stato come classe dominante sotto la forma di dittatura del proletariato e democrazia dei consigli, di potere popolare.

situazione internazionale

Le borghesie nazionali, la borghesia industriale latinoamericana come dicevamo, fu sconfitta da questa offensiva del capitale monopolico-imperialista nel decennio degli anni '50. Il processo di crescente penetrazione e subordinazione delle borghesie latinoamericane all'imperialismo continua durante il decennio degli anni '60. Precisamente lo sviluppo capitalista latinoamericano, lo sviluppo dell'industrializzazione in America Latina si caratterizza nei decenni degli anni '60 e del '70 per la crescente integrazione dell'economia latinoamericana e dell'economia imperialista e per l'integrazione associata delle nuove borghesie latinoamericane e la borghesia imperialista mondiale; nello stesso momento che le borghesie industriali persero la capacità di tentare di sferrare un processo di sviluppo capitalista e di istituire un nuovo sistema di dominazione, la capacità dirigente del proletariato come classe e forza politica non si sono sviluppate tuttora durante il decennio degli anni '60 e furono i contadini e la piccola borghesia gli attori più attivi delle masse sfruttate latinoamericane.

Il carattere fondamentale delle lotte nel decennio degli anni '60 fu segnalato da una parte nei fatti, che i settori più attivi del movimento di massa erano i contadini e la piccola borghesia dove incorporammo il movimento studentesco, dall'altra parte nella crisi del movimento comunista latinoamericano ed il sorgere di una nuova sinistra rivoluzionaria, tra le quali il MIR cileno ed altre forze, le quali integrano la JCR, sono l'espressione più completa. Più importante nel decennio degli anni '60, è il fatto che, solo a cominciare dal '68 con «el Cordobazo» in Argentina con lo sviluppo delle lotte operaie in Cile, Uruguay, Brasile ed altri paesi.

Lo sviluppo delle lotte operaie in Cile, Uruguay, Brasile ed altri paesi del continente, il proletariato latinoamericano viene ad occupare il primo posto sulla scena politica del Continente. Questo cambiò radicalmente il carattere della lotta di classe in America Latina a partire dagli anni '60. La classe operaia latinoamericana, il movimento di massa nel continente, le forze rivoluzionarie latinoamericane dopo il trionfo della rivoluzione cubana, nel quadro di questo processo di crescita del movimento di massa degli anni '60, i cui poli furono i contadini e la piccola borghesia, cercano di dare slancio ai processi rivoluzionari che presero la forma di lotta armata, guerriglia rurale e urbana, ma che non riuscirono ad avanzare fino alla conquista del potere poichè furono nella loro generalità sconfitti. Le sconfitte dei movimenti rivoluzionari di questa epoca, l'annientamento della guerriglia, occorre capirlo inserendolo in questo quadro. Fa eccezione l'esperienza vittoriosa della rivoluzione cubana, che risolse correttamente i problemi fondamentali:
il movimento «26 luglio», la costruzione della forza sociale rivoluzionaria, l'alleanza della classe operaia urbana e del proletariato che lavora la canna da zucchero, dei contadini e la piccola borghesia; la costruzione del potere militare della rivoluzione; la guerriglia e la costruzione dell'esercito ribelle. Le altre esperienze nella loro generalità i movimento guerriglieri del Continente, non ebbero una strategia reale di lotta per il potere, strategia che risolvesse correttamente il problema del partito, la forza sociale rivoluzionaria ed il potere militare della rivoluzione in accordo alle condizioni particolari della lotta di classe in ogni paese.

A partire dal 1968 e nella stessa misura in cui la classe operaia latinoamericana seguiva sotto la conduzione del riformismo operaio e insieme del riformismo piccolo-borghese e del populismo la crescita della lotta di classe in America Latina che iniziava, non possedeva una conduzione rivoluzionaria, non possedeva una conduzione proletaria, non possedeva una conduzione che le permettesse di iniziare il cammino verso una lotta rivoluzionaria vittoriosa. Al contrario, questo processo di crescita del proletariato si orientava in generale verso una strategia di alleanze con la cosiddetta borghesia nazionale e industriale, si orientava verso una strategia di riforme dello Stato nazionale borghese e di riforme delle strutture sul piano del sistema economico.

Questo processo ottenne fondamentalmente una canalizzazione istuituzionale e parlamentare, così fu in Uruguay, così fu in Argentina, così fu in Cile.

Questo processo di crescita del movimento operaio, di crescita del proletariato latinoamericano, il fatto che questo si sia collocato al centro della lotta di classe su scala continentale è ciò che risvegliò e sprigionò precisamente la forza della controrivoluzione borghese. Ciò che si scontra in termini di classe a partire dal 1968 in avanti in America Latina con diversi gradi di sviluppo non solo le lotte fra le diverse frazioni della borghesia per il controllo dell'apparato statale ma è direttamente, almeno a livello sociale, la lotta fra la rivoluzione e la controrivoluzione. **Questo ciclo di crescita delle lotte del proletariato latinoamericano che prese una forma istituzionale, parlamentare, che fu giudato dal riformismo operaio, dal riformismo piccolo-borghese e anche dal populismo terminò con drammatiche sconfitte per mano della controrivoluzione borghese.** Le teorie, le strategie basate sulla borghesia industriale, sull'alleanza con il nazionalismo borghese, terminarono drammaticamente con sconfitte e distruzioni.

Le strategie progettate con l'intento di dare un mero cammino per la conquista del potere da parte del proletariato in Cile, la «via cilena al socialismo», queste strategie basate sull'utopia della possibilità di una transizione pacifica al socialismo, data l'attua[le] correlazione di forze mondiali e continentali che si scontrano [co]n la controrivoluzione, soccombettero (nelle loro mani) perchè mancavano di una strategia reale della lotta per la conquista del potere dello Stato (questo non significa in nessun modo che i rivoluzionari non debbano utilizzate, per tutto il tempo che sia possibile, forme di sviluppo pacifico della rivoluzione).

Tutte queste strategie sono state finalmente sconfitte dalla propria storia, sconfitte dalla controrivoluzione borghese non poteva essere d'altra forma, data la crisi di accumulazione del sistema capitalista dipendente latinoamericano, data l'ascesa della lotta di classe in America Latina che - fa epoca - a partire dal '68 incomincia ad essere guidata dalla classe operaia latinoamericana che si trasforma nella forza dirigente della rivoluzione latinoamericana, e così incomincia ad essere conosciuta dalle altre classi sfruttate del Continente. L'ascesa della lotta di classe operaia, va a determinare la caduta del tasso di profitto nella totalità delle economie latinoamericane e la necessità della borghesia di ricorrere a forme che le permettano di sconfiggere la classe operaia per potere aumentare il supersfruttamento del lavoro, l'estrazione del plusvalore e per questa via il tasso di profitto. Sviluppare sotto nuove forme il processo di accumulazione capitalista nel Continente. Non poteva essere d'altra forma, perchè l'economia latinoamericana negli ultimi 15 anni è venuta sviluppandosi sotto una crescente integrazione della nostra economia alla economia imperialista mondiale, sotto una crescente integrazione delle borghesie latinoamericane alla borghesia imperialista mondiale.

È venuto sviluppandosi sotto una crescente integrazione della nostra economia alla economia che ha determinato che la forza egemonizzante delle borghesie latinoamericane sia la borghesia finanziaria-monopolista associata e subordinata all'imperialismo. Così, ci troviamo, oggi, in una situazione che dobbiamo caratterizzare come ascesa della rivoluzione mondiale e l'avanzamento ed allargamento della controrivoluzione nel continente; come di flessione del ciclo congiunturale di auge nel nazionalismo borghese nei diversi paesi del continente, come un periodo di feroce offensiva dell'imperialismo, di feroce offensiva di altre frazioni finanziarie e monopolistiche delle borghesie latinoamericane e della borghesia internazionale nei distinti paesi del continente.

Questo però, naturalmente, al trionfo della controrivoluzione in Bolivia, in Uruguay, in Argentina e minaccia, oggi, il Perù, dove pure è incominciato un processo controrivoluzionario. La controrivoluzione si estende e fà pressione sulla Colombia, sul Venezuela, sul Panamà, sul Centro America, e specialmente sulle Guaiane e Giamaica.

Questa è la situazione nella quale si trovano e si troveranno di fronte i popoli latinoamericani ed i rivoluzionari latinoamericani nel presente immediato e nel corso dei prossimi anni. Ma se è certo che le condizioni di lotta nei prossimi decenni saranno difficli, non è meno certo che la strada si presenta libera e più chiara ai rivoluzionari, alla classe operaia, e alle masse sfruttate. Oggi è chiaro, a chi non ha gli occhi chiusi per esaminare la realtà storica, che nel processo concreto di lotte di classe nel continente, le borghesie latinoamericane non hanno capacità storiche per condurre, per dirigere un processo di liberazione nazionale, un processo di lotta antiimperialista. È chiaro che le borghesie latinoamericane non hanno neanche la capacità per tentare nelle condizioni attuali di sviluppo del capitalismo mondiale e dello

sviluppo capitalista latinoamericano un progetto di sviluppo capitalista, che le frazioni non egemoniche (subordinate) delle borghesie latinoamericane, non abbiano altra strada che quella di stabilire una alleanza subordinata con il capitale finanziario e monopolista, che ha conquistato l'egemonia della lotta interborghese in America Latina, che ha imposto il proprio modello di accumulazione capitalista e le forme di dominazione concordanti.

I latinoamericani, la classe operaia, i rivoluzionari non possono illudersi oltre sulla borghesia del continente e sul nazionalismo borghese, ma invece debbono aprofittare di tutte le possibilità nelle quali sorgono ilivelli di conflitti, livelli di opposizione tra le frazioni delle borghesie dipendenti di diversi paesi latinoamericani e la borghesia imperialista. Segnaliamo questo perchè oggi si verifica una discussione nel seno del proletariato e della sinistra latinoamericana, che può sembrare una discussione accademica, ma che in fondo non lo è, e cioè: una discussione sulla caratterizzazione dell'attuale processo di controrivoluzione nel continente. Alcuni lo definiscono come un processo fascista. Noi pensiamo che questa sia una tesi sbagliata che può, in termini strategici, condurre verso strade sbagliate, verso veicoli chiusi e verso nuove sconfitte per il proletariato latinoamericano.

Abbiamo analizzato il carattere dela borghesia latinoamericana, la propria incapacità per affrontare l'imperialismo, per dirigere il processo di liberazione nazionale ed anticapitalista. È assolutamente chiaro, dall'epoca del trionfo della rivoluzione Cubana, che nei nostri paesi e nel nostro continente, i processi di liberazione nazionale e sociale, cioè, la lotta antiimperialista ed anticapitalista allo stesso tempo, e che è di conseguenza la forza motrice della rivoluzione latinoamericana; è la classe operaia assieme alla classe contadina, assieme ai poveri della città e della campagna ed assieme alla piccola borghesia radicalizzata ed assieme ai rivoluzionari, che nel corso dei primi anni, dovranno costruire in Cile ed in tutta l'America Latina, il partito dirigente della rivoluzione latinoamericana, il partito rivoluzionario del proletariato.

Il processo attuale della lotta di classe in America Latina mette di fronte la classe operaia e la borghesia.

Pertanto è la classe operaia l'unica che può dare una via di uscita all'attuale situazione controrivoluzionaria nel continente. Lo strumento per sconfiggere la controrivoluzione non è il fronte antifascista, dato che nessuna frazione borghese ha la capacità radicale di opposizione all'imperialismo, di opposizione alla frazione egemonica delle borghesie latinoamericane di opposizione al capitalismo finanziario e monopolistico. Nessuna frazione borghese in America Latina possiede, oggi, una capacità per mettere in pratica un progetto di sviluppo capitalista che le permetta un modello di accumulazione che si basi sulla espansione del mercato interno, che sia pertanto labase per strutturare una alleanza con la classe operaia e la massa dei lavoratori della città e della campagna, ricorrendo alle forme di dominazione basata sulla democrazia parlamentare.

Dal punto di vista dello sviluppo del capitale e del capitalismo nel continente, la frazione che rappresenta il futuro del capitalismo è precisamente il capitale finanziario e monopolista. Questo impone per le necessità inevitabili delle ferree leggi dell'accumulazione capitalista in America Latina, forme politiche, forme di dominazione brutali, sanguinarie, al proletariato e alle masse sfruttate latinoamericane. Parafrasando Rosa Luxemburg possiamo dire che il capitalismo latinoamericano prende la forma, per le necessità interne del proprio sviluppo, di un capitalismo barbaro e mette di fronte pertanto i popoli a questo dilemma: socialismo o barbarie. Questi allora non potranno sconfiggere la controrivoluzione cercando di creare fronti antifascisti, ma organizzando la lotta per la democrazia politica e la rivoluzione proletaria. Questo è il nostro compito come rivoluzionari in questo continente.

Partiamo da alcune premesse che sono favorevoli allo sviluppo della lotta: in primo luogo il carattere prolungato della crisi capitalista; in secondo luogo la prolungata ascesa della rivoluzione in altre aree, in altre zone, in altri continenti. In terzo luogo il fatto che la classe operaia latinoamericana è al centro della lotta politica oggi, e che sia passata ad essere a livello politico la classe dirigente della rivoluzione latinoamericana;in quarto luogo l'esistenza di embrioni del partito rivoluzionario del proletariato, che debbono crearsi e svilupparsi nel continente. Quegli embrioni del partito rivoluzionario del proletariato, sono le forze politiche del proletariato e della sinistra rivoluzionaria latinoamericana che sorsero durante il decennio degli anni '60 con l'ideologia Marxista-Leninista e che riuscirono a superare la crisi di sviluppo che colpì tutte queste organizzazioni dal decennio 60 in poi e durante i primi anni della decade del 70, come espressione dell'ascesa della lotta rivoluzionaria di quella decade, dell'incremento dell'attività della classe contadina, della piccola borghesia e del proletariato, come espressione anche della crisi del movimento comunista internazionale e della necessità di sviluppare nuove forze politiche che permettessero di condurre le lotte del proletariato e le masse sfruttate latinoamericane in quella tappa.

Questa sinistra rivoluzionaria si nutre anche dell'esperienza di altre rivoluzioni vittoriose, soprattutto della rivoluzione Vietnamita, i cui insegnamenti nel terreno ideologico, nel settore della strategia, della tattica, della costruzione del partito, della lotta militare hanno avuto un enorme significato. Anche queste rivoluzioni hanno raccolto le esperienze della rivoluzione Algerina e delle rivoluzioni africane.

La classe operaia latinoamericana fa assegnamento su queste forze, su queste organizzazioni, sui loro quadri, sui loro legami e sul loro prestigio in seno alle masse per costruire velocemente nel corso dei prossimi anni i partiti rivoluzionari del proletariato. Dobbiamo capire, perchè i fatti ce l'hanno dimostrato, che la rivoluzione cilena e latinoamericana non potrà trionfare da sè, non potrà trionfare isolatamente.

Combattimenti decisivi nella lotta contro l'imperialismo ed il capitalismo mondiale si svolgeranno nel corso delle prossime decine d'anni in America Latina. Ma la condizione per trionfare è, da una parte, lo sviluppo di una strategia continentale di lotta contro l'imperialismo e contro le borghesie native (detta strategia deve anche sviluppare le forze rivoluzionarie all'interno dell'imperialismo nordamericano, nel proprio seno dell'impero); e dall'altra parte deve dare spinta ad una politica di alleanze a livello continentale con governi socialisti e coi campi socialisti, deve appoggiarsi decisamente sul proletariato dei paesi socialisti. Il campo socialista è alleato strategico della rivoluzione cilena e della rivoluzione latinoamericana. La classe operaia dei paesi socialisti è vitalmente interessata all'avanzamento della rivoluzione mondiale, e questo dobbiamo averlo molto ben chiaro se vogliamo che trionfi la rivoluzione nel nostro continente e nel nostro paese.

Dobbiamo capire anche che ci sono altri alleati strtegici costituiti da altre forze del movimento operaio latinoamericano, che caratterizziamo come le forze del riformismo operaio o come le forze del movimento operaio con l'orientamento sociale della piccola borghesia radicalizzata, forze che non sono nemiche della rivoluzione, sono sue alleate, ed i partiti rivoluzionari del proletariato che vogliono svilupparsi con una prospettiva di vittoria dovranno avere ben presente questo: dare slancio ad una corretta politica di alleanze che non impedisca, che non paralizzi l'unità strategica di queste forze e che nello stesso tempo non assoggetti lo sviluppo della lotta rivoluzionaria e la costruzione della forza sociale rivoluzionaria del partito rivoluzionario del proletariato a questa alleanza.

Dobbiamo sviluppare una politica di relazioni che non chiuda la strada verso il frutto, che dia slancio simultaneamente ad una politica di rapporti verso quei settori nella prospettiva di una alleanza strategica e della messa in pratica e della convenzione delle alleanze tattiche possibili in ogni fase della lotta. (2)

In definitiva, la rivoluzione latinoamericana deve sviluppare i tre problemi fondamentali di ogni rivoluzione vittoriosa: il problema di costruire la forzasociale della rivoluzione, l'alleanza della classe operaia, dei contadini, dei poveri della città e della campagna e della piccola borghesia radicalizzata; il gran problema del potere militare della rivoluzione proletaria, problema complesso, da dove dobbiamo trarre le esperienze della lotta srmata in America Latina nel decennio degli anni 60 e soprattutto le esperienze più recenti del Vietnam dell'Angola e del Monzambico e di tutte le lotte del proletariato mondiale.

Il trionfo della rivoluzione proletaria in America Latina ed in Cile non sarà possibile se non costruiamo il potere militare della rivoluzione, se non sviluppiamo la capacità militare del partito

rivoluzionario del proletariato, se non sviluppiamo la capacità militare delle masse e se non incorporiamo le masse nella lotta armata, e se non sviluppiamo le forze irregolari per l'attività militare, se non otteniamo lo stabilirsi di una retroguardia geografica nel paese e costruire colà l'esercito regolare come condizione indispensabile per trionfare sulle forze della borghesia nativa, sul subimperialismo ed imperialismo. Dobbiamo smettere di pensare in termini a corta scadenza, dobbiamo smettere di pensare solo in termini tattici, dobbiamo essere capaci di pensare alla strategia e alla tattica della rivoluzione latinoamericana, dobbiamo pensare alla lotta lunga e prolungata; dobbiamo preparare i nostri militanti ed i nostri partiti per questa lotta convulsa che scuoterà l'America Latina nel prossimo decennio, nei prossimi 20 anni.

Senza dubbio la rivoluzione potrà trionfare in alcune zone e in alcuni paesi del continente nei prossimi decenni. Ma ciò di cui siamo sicuri, è che se non sviluppiamo la strategia continentale di lotta contro l'imperialismo, contro le borghesie native, la rivoluzione non potrà trionfare in nessun paese del continente, ed è per questo che acquista un'importanza fondamentale lo sviluppo della coordinazione tra i rivoluzionari in America Latina. Da qui l'importanza strategica della J.C.R., della nostra «Giunta di Coordinazione Rivoluzionaria» nel continente, dei processi di confluenza e di coordinazione che porteranno senza dubbio ad una unificazione delle forze rivoluzionarie così in Cile come in Argentina, Brasile e come anche in altri paesi del continente Latinoamericano, del rafforzamento degli embrioni del partito rivoluzionario del proletariato, che esistono già con diversi gradi di sviluppo nel nostro continente. Da qui l'importanza di approfondire le basi programmatiche, strategiche, tattiche ed organizzative della J.C.R. e di sviluppare da adesso una strategia di alleanze a livello internazionale e una strategia di alleanze continentali con altre forze del movimento operaio latinoamericano, e da ciò la grande importanza che hanno per la rivoluzione latinoamericana i contatti, i rapporti tra la sinistra rivoluzionaria non comunista (non integrante del movimento comunista internazionale) ed i settori più avanzati del movimento comunista internazionale latinoamericano ed in special modo le relazioni col partito comunista di Cuba.

---

(1) Pensiamo che l'esperienza della rivoluzione cubana è chiarificante, in quanto la rivoluzione proletaria per trionfare sull'aggressione imperialista deve appoggiarsi non solo sulle proprie forze interne ma anche nella forza del proletariato internazionale nel campo socialista giacchè nel periodo attuale ogni rivoluzione proletaria nazionale affronta a livello mondiale la rivoluzione e la controrivoluzione. D'altra parte affermiamo che lo sviluppo del movimento operaio rivoluzionario mondiale e latinoamericano esigono presentare sotto nuove forme i rapporti fra le diverse forze politiche che lo compongono. I partiti comunisti, ad eccezione di Cuba non possono attribuirsi il titolo di rappresentanti unici del proletariato, la realtà è più ricca e complessa. Esistono diversi distaccamenti politici del proletariato che cercano di trasformarsi nella organizzazione di avanguardia intorno alla quale si sviluppi il partito rivoluzionario del proletariato (chiamasi questo: «26 Luglio», «Partito Comunista», «Partito dei Lavoratori», «Partito Rivoluzionario dei Lavoratori»..) e si articolino e unifichino i diversi distaccamenti della classe operaia e delle masse sfruttate. L'esperienza cubana ci insegna al rispetto.



america latina

PORTO RICO

ANALISI DELLA SITUAZIONE POLITICA

Esposizione del rappresentante, a L'Avana, del Partito Socialista Portoricano PSP, compagno Ivan Carlos Rivera, nella riunione del Comitato Estero del M.I.R. a Cuba, nel Luglio-Agosto 1976. Per motivi di spazio, sono stati trascritti solo alcuni estratti.

La dominazione nordamericana.

L'economia e la società di Portorico sono caratterizzate dal modo di produzione capitalista e dalla loro subordinazione coloniale agli Stati Uniti. A partire dall'invasione nordamericana nel nostro paese, nel 1898, Portorico si trova subordinato ai mandati ed alle leggi della metropoli imperialista, e sottomesso all'egemonia del capitale nordamericano.

Durante i primi cinquant'anni di questo secolo, gli investimenti di capitale nordamericano si diressero soprattutto verso la coltivazione della canna da zucchero, del tabacco, e, in misura minore, verso le manifatture. In seguito, avendosi ottenuti maggiori profitti con lo zucchero di altri paesi, questa attività venne abbandonata, affondandola nel ristagno. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, i bisogni del capitale nordamericano in espansione lo portano ad investire le proprie eccedenze nell'industria leggera. Così, Portorico passa ad essere un importante centro di produzione di vestiario, tessili, cuoio, ecc. In questo periodo, gli anni cinquanta, anche il capitale commerciale nordamericano invade l'economia del paese, per mezzo di catene di supermercati e di grandi negozi.

Verso la metà degli anni '60, anche l'industria leggera comincia a decadere, dato che la penetrazione del capitale americano ha assunto un'altra direzione. Si inizia la tappa dell'industrializzazione caratterizzata dal suo alto grado di meccanizzazione, e dalla scarsa offerta di lavoro che genera per ogni dollaro investito. Comincia così l'attuale era della petrolchimica, delle raffinerie di petrolio e della farmaceutica.

Queste industrie si caratterizzano anche per la contaminazione che provocano, e per essere quasi totalmente orientate al mercato di esportazione, avendo una scarsa relazione con il resto dell'economia del paese. Nel giugno 1975, secondo le statistiche ufficiali dello stesso governo coloniale, Portorico aveva sul proprio territorio 14.000 milioni di dollari in investimenti stranieri, che nella loro quasi totalità provengono dagli Stati Uniti. Questi investitori, secondo documenti informativi del Consiglio Finanziario del governatore coloniale, operano in PortoRico ottenendo tassi di profitto anche al 90% sul capitale investito, in modo tale che ottengano l'equivalente dall'investimento originario in meno di due anni.

Portorico ha procurato agli Stati Uniti, nel 1975, circa il 7% di tutti i profitti ottenuti dall'imperialismo fuori dalle sue frontiere, ed una terza parte dei profitti estratti dal capitale straniero nordamericano in tutta l'America Latina, durante lo stesso anno. Inoltre il nostro paese è il quinto cliente degli Stati Uniti nel mondo; il secondo in America, dopo il Canada; il maggiore nel mondo in termini di dollaro per



abitante. Questo si deve al fatto che Portorico si è convertito in uno dei paesi che più dipendono, nel mondo, dal commercio estero.
Si esporta ciò che si produce e si importa ciò che si consuma. Attualmente l'isola importa dagli Stati Uniti circa un 60% degli alimenti che consuma. Tali acquisti si fanno sul mercato nordamericano, si trasportano con la marina mercantile più cara del mondo, la nordamericana, e vengono distribuiti nel paese da imprese monopolistiche nordamericane.

La struttura di classe.

Questo processo economico ha generato una struttura di classe con caratteristiche molto particolari, data la massiccia presenza di capitale nordamericano. È la borghesia yankee quella che possiede e controlla i principali mezzi di produzione. Questa borghesia mantiene il controllo non solo sull'economia, ma anche sulla sovrastruttura politica, per assicurarsi la permatnenza e la supremazia in quanto classe dominante. Orienta e dirige, dal territorio degli Stati Uniti, il «che fare» economico e politico di Portorico. Tutto questo ha promosso lo sviluppo di una borghesia intermediaria, di Portorico che si definisce, soprattutto, per la propria relazione di dipendenza, in gradi distinti, rispetto alla borghesia nordamericana. Questa classe è composta di borghesi portoricani, con una scarsa forza relativa nella nostra struttura economica. La borghesia monopolista yankee ha depositato, in questa classe di capitalisti intermediari, di alti esecutivi d'impresa, di commercianti, di banchieri, di importatori, il potere di amministrare la colonia.

Per la sua funzione di opprimere e sfruttare il nostro popolo, questa classe rappresenta il nostro nemico immediato, e la borghesia imperialista yankee il nostro nemico principale.

Però, è anche sorta in Portorico un'ampia classe operaia, principalmente urbana, e con un importante settore industriale; tale classe, insieme alla piccola borghesia, che subisce i colpi dei grandi monopoli yankee, agli studenti, agli impiegati statali, e agli intellettuali salariati, costituisce la base sociale per la lotta rivoluzionaria, in questo momento storico. Il proletariato si è situato sempre più rapidamente nella propria posizione di avanguardia di lotta.

Piattaforma politica del P.S.P.

Il primo obiettivo strategico, per il nostro partito, è la conquista dell'indipendenza nazionale, e l'organizzazione dello Stato portoricano sotto la direzione della classe operaia, alleata alle classi e ai gruppi sociali che costituiscono l'immensa maggioranza della popolazione, come passo iniziale della transizione verso la società socialista.

La conquista del potere, la consolidazione e lo sviluppo di una repubblica democratica dei lavoratori, è l'obiettivo strategico della nostra organizzazione. Questo grande obiettivo si fonda su quelli che abbiamo chiamato i quattro diritti fondamentali del popolo portoricano:
1) il diritto inalienabile della nostra patria all'indipendenza ed alla piena sovranità;
2) il diritto del popolo portoricano al recupero completo di tutto il patrimonio saccheggiato e tolto da persone, corporazioni, governi e forze straniere di qualsiasi tipo;
3) il diritto dei lavoratori portoricani alla socializzazione progressiva di tutti i mezzi di produzione e alla costruzione di una società socialista dove finalmente non ci siano sfruttatori nè sfruttati;
4) il diritto dei lavoratori e del resto del popolo patriota di Portorico ad utilizzare tutte le forme di lotta a loro disposizione, compresa la violenza rivoluzionaria, di fronte alla violenza repressiva del sistema.

Ogni nostro sforzo si dirige alla proclamazione della nostra indipendenza nazionale, per iniziare la costruzione di una società socialista. Questo implica due condizioni imprescindibili: la prima è l'incorporazione delle grandi masse popolari, dirette dalla classe operaia, al movimento per la proclamazione della repubblica, e la convergenza di una situazione rivoluzionaria stimolata dalla crescente crisi del sistema coloniale; la seconda condizione è lo sviluppo della forza armata popolare, capace di far fronte all'aggressione armata del nemico, e di difendere, in qualsiasi circostanza, le conquiste realizzate dalla lotta rivoluzionaria del nostro popolo.

Il Partito: pietra angolare della lotta

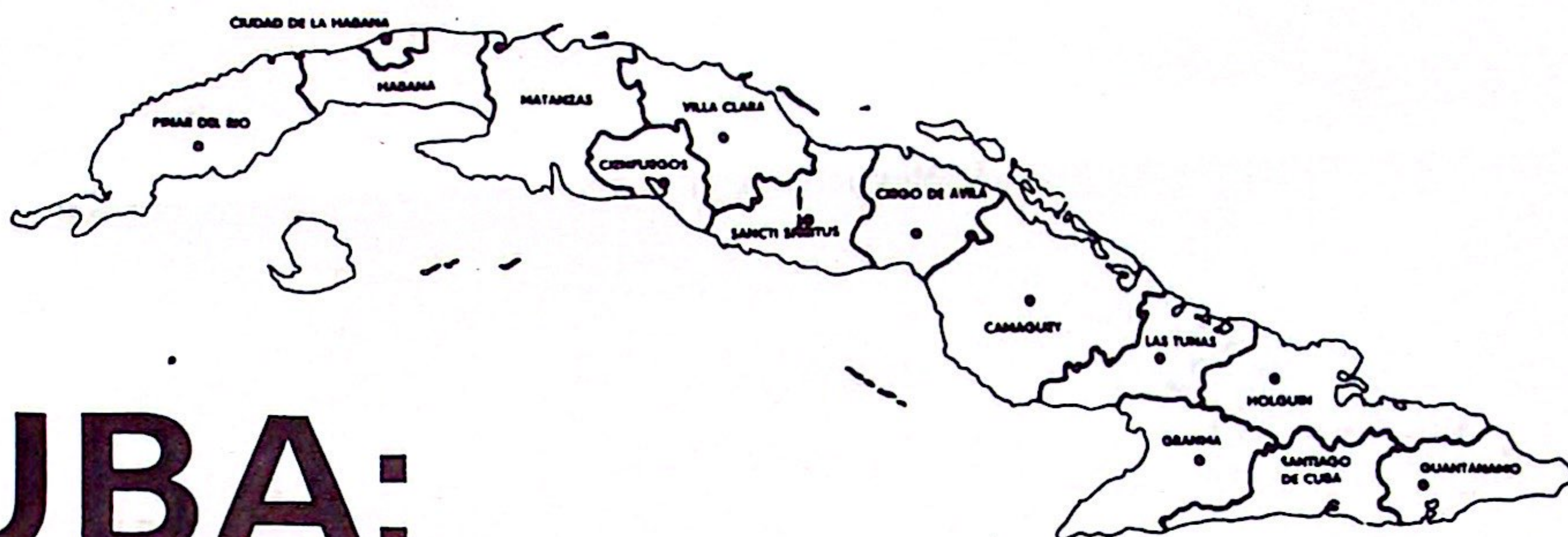
Nessun'altro obiettivo assume, per noi, maggiore priorità che il pieno sviluppo del Partito rivoluzionario della classe operaia, che è la pietra angolare di qualsiasi nostra strategia di liberazione. Nei suoi primi cinque anni di esistenza, il nostro Partito è riuscito a consolidare, approfondire e ad ampliare sostanzialmente le basi organizzative, a definire la propria ideologia marxista-leninista, e a stimolare l'incorporazione, nel partito stesso, dei settori più avanzati e fermi del proletariato.

Il nostro Partito si organizza e sviluppa la propria azione rivoluzionaria, tanto nell'isola, come nelle località degli Stati Uniti, dove si trovano i portoricani residenti in quel paese.

I portoricani, negli Stati Uniti, devono articolare la loro lotta per la nostra indipendenza nazionale, con la lotta contro lo sfruttamento, la discriminazione e l'oppressione che subiscono in quel paese. Il nostro Partito stimola la partecipazione dei lavoratori portoricani alle lotte rivoluzionarie negli Stati Uniti. Il cambiamento sociale rivoluzionario negli Stati Uniti costituisce parte integrante della nostra lotta e responsabilità rivoluzionaria.

La Rivoluzione portoricana costituisce un precedente indispensabile per la profondità ed il buon esito di un cambiamento rivoluzionario negli Stati Uniti. Ciò che caratterizza la distruzione di un impero è la forma in cui si liberano le sue colonie.





CUBA:
SI COMPLETA LA COSTRUZIONE della DEMOCRAZIA PROLETARIA

CUBA: si completa la costruzione della democrazia proletaria.

«...in questo istante, il Governo Rivoluzionario trasferisce all'Assemblea Nazionale il potere che ha avuto fino ad oggi. Con ciò, il Consiglio dei Ministri pone nelle mani di questa Assemblea le funzioni costituzionali e legislative che ha esercitato per quasi 18 anni, periodo delle più radicali e profonde trasformazioni, sociali e politiche, nella vita della nostra patria».

[Fidel Castro, in occasione della costituzione dell'Assemblea Nazionale, il 2 dicembre 1976].

Con l'edificazione del potere popolare, culmina una tappa del processo rivoluzionario di Cuba, nella quale il popolo, il partito, le forze armate ed il governo costruiscono uniti una nuova patria, il primo territorio in America libero dallo sfruttamento e dall'oppressione. Anno dopo anno, i lavoratori di Cuba hanno dimostrato che un popolo rivoluzionario, guidato correttamente dalla sua avanguardia, è capace di difendere le sue conquiste, e più ancora, di continuare ad avanzare verso la società socialista. La costituzione dell'Assemblea Nazionale del Potere Popolare riflette il grado di maturità della Rivoluzione. e istituzionalizza l'ampia partecipazione delle masse nell'esercizio del potere.

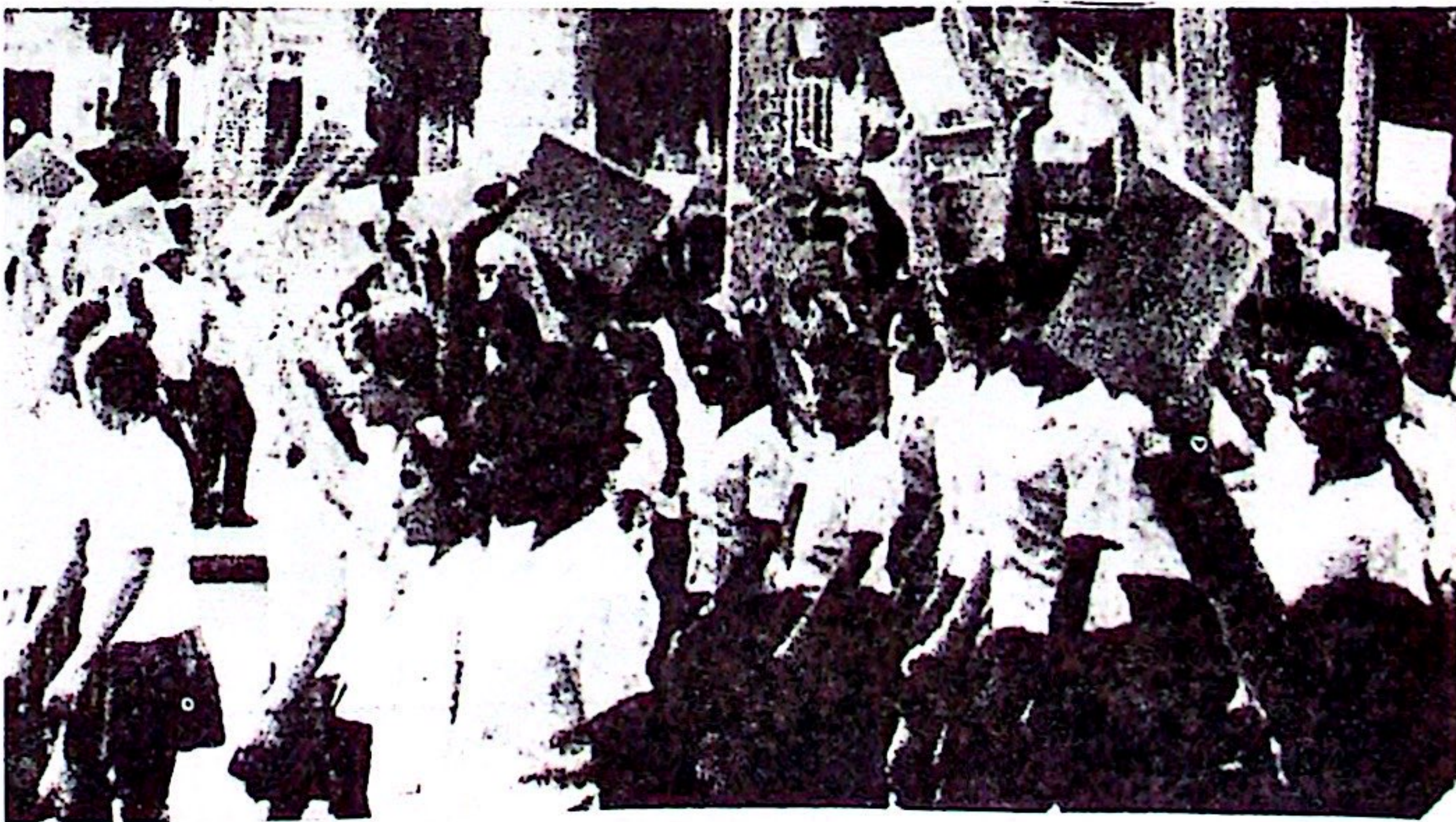
La necessità di accelerare la costruzione socialista, insieme all'esperienza accumulata in avanzate e difficoltà del processo rivoluzionario cubano e di altri paesi socialisti . fu il punto di partenza perchè, alla fine del 1973, si iniziassero i preparativi per la prima esperienza di potere popolare, nella provincia di Matanzas. A partire dal secondo semestre del 1974, questa «operazione-pilota» riflette l'esito di una maggiore partecipazione del popolo all'apparato statale, che è la via più efficace contro il burocratismo; riflette anche un'adeguata relazione tra centralismo e decentralizzazione amministrativa, così come le elementari norme di vincolo tra i diversi livelli dello Stato, col fine di combinare armonicamente gli interessi della società con gli interessi particolari di ciascuna località.

Per questo, il primo Congresso del P.C.C., celebrato nel dicembre del 1975, concordò di estendere gli organi del potere popolare, ristrutturando la divisione politica ed economica delle provincie, e stabilendo tre livelli di direzione statale: municipale, regionale e nazionale, con i loro rispettivi organi esecutivi. In conseguenza di questo, e sulla base dei principi che ciascun cittadino è politico, dal bambino all'anziano, e che, nel socialismo non si aspira ad una carica nel Partito o nello Stato (cariche che sono piuttosto doveri assegnati dal popolo), i candidati agli organi del potere popolare, in Cuba, sono stati nominati spontaneamente e liberamente dalle masse, che, con ampia maturità politica, andarono alle urne ad esprimere la propria volontà. Il 98% degli elettori, composti da tutti i cubani maggiori di 16 anni, ad eccezione degli incapaci mentali e degli inabilitati giuridici, elesse 10.725 rappresentanti alle assemblee municipali, in forma pacifica ed attraverso il voto diretto e segreto.

A loro volta, i delegati municipali elessero i rappresentanti alle 14 assemblee regionali. i quali elessero i 472 deputati all'Assemblea Nazionale, in funzione per 5 anni. In accordo con la Costituzione Socialista, l'Assemblea Nazionale rappresenta ed esprime la volontà sovrana di tutto il popolo lavoratore, e costituisce il supremo organo di potere a Cuba. Periodicamente, i rappresentanti negli organi del potere popolare presenteranno relazioni informative ai propri elettori. che hanno il diritto di revocare la loro carica nel momento in cui essi smettono di rappresentare gli interessi dei lavoratori.

Il 2 dicembre 1976, l'Assemblea Nazionale, riunita nell'Auditorio Karl Marx, a l'Avana, venne costituita, ed elesse il Comandante Fidel Castro Presidente del Consiglio di Stato dell'Assemblea; i compagni Raul Castro. Juan Almeida. Ramiro Valdez, Guillermo Garcia, Blas Roca e Carlos Rafael Rodriguez vicepresidenti, e la compagna Celia Sanchez Segretaria del Consiglio di Stato.

La nuova forma acquistata dallo Stato Rivoluzionario a Cuba rappresenta, senza dubbio, gli interessi della grande maggioranza dei cubani; essa costituisce anche una delle più alte espressioni della democrazia reale, che si ispira agli insegnamenti del marxismo-leninismo, e che è stata costruita dal popolo sulle rovine del regime borghese, con la forza che dà la dittatura del proletariato.



EL Salvador

Sanguinoso cambio di GORILLA



Dopo le fraudolente elezioni del 20 febbraio scorso, il generale Molina ha lasciato la carica di Presidente della Repubblica di El Salvador al suo predecessore, il gorilla Carlos Humberto Romero.

L'ex-presidente Molina aveva assunto la carica di Presidente della Repubblica dopo una dubbia elezione, nell'anno '72, promettendo cambiamenti strutturali e una riforma agraria che si fece aspettare, per poi essere sospesa e definitivamente archiviata tre mesi fa. Durante i cinque anni del suo mandato sottopose il popolo salvadoregno alla miseria ed al terrore, promosse una politica economica che aprì le porte al capitale yankee ed al supersfruttamento dei lavoratori salvadoregni, servendosi di una repressione brutale, accentuata nell'ultimo periodo, con numerosi sequestri e torture di contadini, operai e studenti. La politica del terrore fu amministrata dall'allora Ministro della Difesa generale Carlos Humberto Romero. I fatti successi nelle ultime elezioni del 20 febbraio di quest'anno, che sono fra le più vergognose della storia del paese ed in cui trionfò fraudolentamente il sinistro ex-Ministro della Difesa generale Carlos Humberto Romero, dimostrano la brutalità con cui agiscono i gorilla, quando si sentono in pericolo.

La coalizione di sinistra «Unione Nazionalista di Opposizione» lanciò un appello allo sciopero generale, per obbligare il governo ad ammettere il trionfo dell'opposizione.

Mentre il generale Romero si autoproclamava Presidente di El Salvador, il canditdato dell'opposizione di sinistra Ernesto Claramont iniziava uno sciopero della fame; i suoi sostenitori, riunitisi nella piazza della Libertà per protestare contro la frode elettorale, furono violentemente repressi dall'esercito che, utilizzando carri armati, aprì il fuoco causando la morte di più di cento persone.

Nel pomeriggio di quello stesso giorno, durante una manifestazione contro il giornale «Prensa Grafica», autore di una campagna diffamatoria contro la sinistra, le forze dell'ordine continuarono la sanguinosa repressione, lasciando quel giorno, un saldo di più di duecento morti, seicento feriti e circa tre mila arrestati; anche in altre importanti città del paese, come Santa Ana e Sonsonate, ci furono sanguinosi scontri con la polizia.

Il candidato alla presidenza colonnello Ernesto Claramont, ed il candidato alla vicepresidenza José Morales Ehrlich hanno chiesto asilo politico nell'ambasciata di Costa Rica.

Pubblichiamo insieme a quest'articolo, un comunicato del Blocco Popolare Rivoluzionario, emesso alcuni mesi prima delle ultime elezioni:

« Da più di 16 anni la borghesia imperialista yankee, alleata con i capitalisti criollos, dirige e sviluppa una guerra criminale contro il nostro popolo. Questa guerra non dichiarata è mascherata, nelle campagne pubblicitarie, da frasi come: - lotta contro la sovversione -; - difesa della cultura occidentale -; - ristabilimento dell'ordine e della tranquillità -, quando in realtà costituisce un'inumana e spietata guerra contro le aspirazioni libertarie del nostro popolo, per difendere e consolidare gli interessi dei capitalisti, e che nei circoli imperialisti è stata battezzata col nome di "guerra di controinsurrezione"».

Dopo aver enumerato alcuni degli ultimi crimini commessi, fra i quali le mitragliate contro i contadini nella Hacienda Santa Barbara, dipartimento di Chalatenango, ed il sequestro ad Arcatao, di 17 contadini che furono poi barbaramente torturati e di cui quattro erano donne, e due di loro incinte, il Blocco Popolare Rivoluzionario dichiara che:

«Solamente le masse popolari stesse, guidate dalla classe operaia, alleata con i contadini, potranno liberarsi di questa situazione, attraverso una lotta costante, organizzata e combattiva», e che la sua organizzazione «marcerà fermamente con il nostro popolo nella sua giusta lotta per cancellare definitivamente dal nostro paese qualsiasi tipo di sfruttamento e di oppressione, fino alla vittoria finale».



COMPANERO CARLOS FONSECA AMADOR

¡hasta la victoria siempre!

All'inizio del mese di novembre, dissimulate come esercitazioni, forze militari congiunte del Consiglio di Difesa Centroamericano (CONDECA) rasero al suolo dei villaggi contadini, uccidendo centiania di persone e scatenando il terrore nel nord del Nicaragua. L'operazione militare, chiamata «Aquila VI», era la risposta che il dittatore Anastasio Somoza, dopo il fallimento a cui era andata incontro la sua Guardia Nacional, dava per far fronte alla crescente attività del Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale (FSLN) nella zona. Fu nella settima riunione ordinaria del CONDECA, tenuta nell'agosto 1976 a Managua, con la importante partecipazione del generale Denis Mac Auliffe, capo del Comando Sud del Pentagono (che ha sede in Panama), che si decise la realizzazione di «Aquila VI».

Le necessità del dittatore nicaraguense di scatenare una violenta aggressione contro i lavoratori del Paese per mantenersi al potere quadravano perfettamente con i fini per cui era stato creato il CONDECA. Infatti, dopo il trionfo della Rivoluzione Cubana, l'imperialismo e i dittatori centroamericani formarono il Consiglio di Difesa Centroamericano, organo che avrebbe loro permesso di «aumentare la «sicurezza collettiva» di fronte ad un'eventuale «aggressione comunista in territorio centroamericano».

Tuttavia, le manovre imperialiste ora puntano molto più lontano. L'obiettivo dell'imperialismo è creare nella zona un esercito unificato che, sotto un comando unico, sia uno strumento più efficace per sviluppare la controguerriglia, politica imperialista per questo periodo.

Nel 1972, durante un congresso di parlamentari centro-americani svoltosi in Guatemala, l'imperialismo cercò di dare avvio al progetto, ma alcune divergenze e l'aperta opposizione della Costa Rica ne ritardarono l'esecuzione. All'operazione «Aquila VI», realizzata in novembre in territorio nicaraguense, sia la Costa Rica che l'Honduras (quest'ultimo a causa delle sue cattive relazioni con El Salvador) parteciparono solo come osservatori; Panama era assente. Cosí, solo gli eserciti del Gutemala, El Salvador, le truppe nordamericane e del Nicaragua parteciparono a pieno titolo alle manovre. L'operazione «Aquila VI» — secondo la denuncia del Fronte Sandinista il 4 di novembre — viene ad «acutizzare la repressione nascosta che il Pentagono e la CIA hanno raddoppiato attraverso Somoza e il CONDECA contro il movimento rivoluzionario e popolare in ascesa; questa manovra è l'inizio di un'escalation repressiva mascherata da esercitazioni del CONDECA».

Nei fatti, tutto il nord del Paese fu occupato militarmente e, ripetendo i sistemi impiegati nel Vietnam, la popolazione venne circondata e riunita in «villaggi strategici» in modo da isolare i rivoluzionari sandinisti dalla base sociale che li appoggia. Il metodo impiegato fu la caccia e l'assassinio dei sospettati e l'incarceramento di centinaia di persone.

In una delle tante imboscate e accerchiamenti, e affrontando con le armi in mano le forze militari, cadde il Segretario Generale del FSLN, il comandante Carlos Fonseca Amador. La sua morte era la dimostrazione più chiara del carattere che, fin dagli inizi, ebbe «Aquila VI»: cercare di distruggere il forte movimento di resistenza contro la dittatura di Somoza. Alla fine delle operazioni. proseguendo le attività contro la guerriglia. venne costituito un «consiglio di guerra straordinario» col fine di processare persone considerate collegate col FSLN. Fu nominato presidente del consiglio il colonnello Ariel Arguello Valle, che era stato il comandante delle cosiddette «forze alleate» nelle manovre di «Aquila VI». Cosí si continuava a rafforzare una parte importante della politica nordamericana nella zona. già denunciata dai Sandinisti nel loro documento, quando sottolineavano che «la campagna militarista risponde agli interessi dell'imperialismo nella regione, cioè il rafforzamento del dominio reazionario del nostro paese con figure meno compromesse del tiranno, però a condizione di schiacciare, prima, attraverso il tiranno Somoza, il movimento rivoluzionario sandinista».

Il Nicaragua dispone di una guardia nazionale - al tempo stesso funge da polizia e da esercito - che conta 560 ufficiali contro 5.000 soldati in servizio [e altri 4.000 della riserva].

L'aviazione è stata costituita nel 1938: attualmente gli Usa - sulla base del trattato di aiuto militare del 1954 - le forniscono quadri e attrezzature. Da allora gli Stati Uniti, attraverso la loro missione militare, impongono al paese il governo della famiglia Somoza, intervenuta a «ristabilire l'ordine» dopo che Sandino lo aveva minacciato, e usando la guardia nazionale come strumento di controllo e di repressione.

Nel 1926, capeggiata da un'indio del Nicaragua - César Augusto Sandino - esplode la rivolta contro la penetrazione USA e, mentre liberali e conservatori si scontrano tra loro per il controllo del potere, chiede con le armi in pugno giustizia per i peones e riforma agraria. Gli vengono scatenati contro migliaia e migliaia di soldati, nordamericani, con cannoni ed aerei: con l'esercito di contadini-soldati armati in modo primitivo resisterà per nove anni, fino al 1934, quando, attirato in un tranello, viene assassinato da Somoza, che per premio diventerà dittatore del Nicaragua.

CILE: la dittatura gorilla contro la corrente

Il ritiro del Cile dal Patto Andino ha risposto, sostanzialmente, alla nuova ubicazione dell'economia cilena nello schema di una nuova divisione interregionale del lavoro. Infatti, rispondendo agli interessi del grande capitale nazionale e straniero, i «Chicago boys» hanno abbandonato il progetto di uno sviluppo industriale diversificato, che era un presupposto dell'integrazione economica nel Patto Andino, optando invece per la «superspecializzazione» politica, che implica la promozione dello sviluppo di determinate linee di produzione nelle quali il Cile vanta certi vantaggi relativi sul mercato mondiale, quali, per esempio, la industrializzazione della produzione del rame, della cellulosa, ecc.

Gli ostacoli che la legislazione «andina» poneva al processo di totale controllo dell'economia da parte del capitale straniero, capace di portare avanti un simile schema di «sviluppo», furono il fattore detonante per la rottura; tuttavia, tale rottura era già in gestazione durante gli ultimi anni, nella misura in cui la maggior parte del commercio estero dell'economia cilena si andava orientando verso i due principali paesi del Cono Sud: Argentina e Brasile.

Così, per esempio, nell'anno 1974, il totale del commercio cileno con l-'insieme dei paesi del Patto Andino fu di 317,831 milioni di dollari, mentre la sola bilancia commerciale cileno-argentina superava i 400 milioni di dollari. Inoltre, un anno dopo il golpe militare, le esportazioni cilene in Brasile sono aumentate spettacolarmente di un 364%, passando da 31.180.000 dollari a 113.557.000 dollari. Dopo una riduzione nel 1975, le esportazioni verso il Brasile sono state, alla fine del 1976, dell'ordine di 114.000.000 dollari.

Questo è sufficiente per dimostrare che sono stati gli interessi del grande capitale nazionale e straniero a stimolare la rottura col Patto Andino da parte della dittatura cilena, ed il suo avvicinamento ai paesi membri della Conca del Plata, di cui l'Argentina e il Brasile costituiscono i pilastri. Tuttavia, oltre a queste necessità economiche, Pinochet, da quando si è installato al potere, ha sempre cercato di andare più in là dell'integrazione economica, col fine di realizzare un blocco ideologico che si erigesse a bastione contro il «comunismo internazionale».

Su questo punto, il fallimento del gorilla è stato evidente. Nella sua «crociata anticomunista», oltre a esiti parziali con alcuni burattini minori come quelli ottenuti nei suoi incontri con Bordaberry (oggi rimpiazzato da Aparicio Mendez), Banzer e Stroessner, la Cancelleria cilena è stata incapace di trascinare dietro ai suoi progetti i governi del Brasile e dell'Argentina, gli unici capaci di darle consistenza.

Itinerario dei fallimenti.

Nel 1974, a Brasilia, per la prima volta, Pinochet lànciò l'idea del blocco ideologico. Approfittando della riunione dei gorilla del Cono Sud, invitati dal Ministero degli Esteri brasiliano in occasione della assunzione della presidenza da parte di Geisel, e contando sull'accordo dei suoi colleghi uruguayano, boliviano e paraguayano, il gorilla cileno cercò di ottenere l'assenso di Geisel a tale progetto. L'indifferenza del governo brasiliano fu evidente.
Pinochet non disrmò, e puntò le proprie mire sull'Argentina. Tuttavia, dopo il golpe militare del 24 marzo 1976, in Argentina cominciava a disegnarsi una nuova politica estera, che attualmente non cerca in nessun modo di costituirsi in polo di agglutinazione alternativo al Brasile, come fu invece tentato dai regimi peronisti. Al contrario, si assiste ad un sempre maggiore avvicinamento tra Buenos Aires e Brasilia. La moderata dichiarazione finale dell'incontro Videla-Pinochet, in occasione della visita a Santiago del capo della giunta militare argentina, in novembre, lasciò orfano d'appoggio il progetto ideologico cileno.

Una politica flessibile per il grande capitale.

Tanto il Ministro degli Esteri brasiliano come quello argentino hanno rifiutato l'idea della formazione di un blocco ideologico perchè la politica del grande capitale li spinge a mantenere un'apertura totale verso il mercato mondiale, in cui il campo socialista occupa un posto privilegiato.
Il «pragmatismo responsabile», come è stata definita la politica estera di Itamaraty, riflette pienamente gli interessi delle multinazionali e del grande capitale brasiliano che, giocando a grandi altezze, non è disposto ad imbarcarsi pubblicamente in progetti secondari che oggi ostacolerebbero i suoi interessi.
Da anni il Brasile, visualizzando la decadenza del colonialismo portoghese, lanciò un'aggressiva politica verso le colonie africane, cercando di costituirsi in forza di riserva. Oggi, le sue intenzioni sono approdate ad importanti esiti. Così, per esempio, il commercio brasiliano con L'Africa è duplicato fra il 1972 e il 1973, arrivando nel 1975 alla cifra di 918 milioni di dollari; inoltre, il Brasile è attualmente la principale potenza occidentale che commmercia con l'Angola.
Però, non sono solo le nascenti nazioni ai africane che portano il pragmatico grande capitale brasiliano a mantenere una politica internazionale flessibile: anche il campo



socialista costituisce un terreno, per la sua offensiva sul mercato mondiale. Negli ultimi mesi del 1976, importanti delegazioni commerciali brasiliane si sono recate a Budapest, Praga e Bucarest, con l'obiettivo di ampliare i legami commerciali già esistenti, legami che permetterebbero al decaduto «miracolo» brasiliano di aumentare le sue esportazioni, per diminuire il crescente deficit della sua bilancia commerciale.

Tale politica internazionale, tuttavia, non ha implicato l'alleggerimento, all'interno del paese, del pugno di ferro che il periodo controrivoluzionario esige.
Al contrario, la repressione ha continuato a colpire violentemente il movimento di massa, dirigendosi anche contro l'opposizione borghese legalizzata.



Altrove, in Argentina, la controrivoluzione si è scatenata con una tal violenza, di scandalizzare la stessa stampa borghese. Il crimine di massa, la «ley de fugas», il sequestro ed il terrore generalizzato hanno caratterizzato il governo del «moderato» gorilla Videla. Tutto ciò, però, non impedì che venissero rifiutati gli accordi «anticomunisti continentali» che propose Pinochet.

Anche questa situazione è spiegabile, in parte, con ragioni economiche. Oggi, l'Unione Sovietica è la principale acquirente di grano argentino, e le attuali difficoltà nel trovare degli acquirenti, dato il grande incremento di questa produzione in Australia e negli Stati Uniti, non permettono di pensare ad altre alternative. Inoltre, nell'ultimo mese, una delegazione argentina si recò a Pechino cercando anche lì di vendere grano; neppure un credito per l'acquisto di camions, trattori, ecc., concesso dal governo di Peròn a Cuba, è stato annullato dai gorilla argentini, nel tentativo di guadagnarsi quel mercato per future vendite di prodotti, soprattutto industriali.



L'Argentina si avvicina al Brasile.

La recente riunione dei paesi firmatari della «Conca del Plata», a cui il Cile assistette come osservatore, fu, nei fatti, una conferma della politica internazionale sviluppata dalle due potenze del Cono Sud,. Dopo la riunione, realizzata a Brasilia nei primi giorni di dicembre, diplomatici brasiliani e argentini furono d'accordo nel segnalare che il principale risultato dell'incontro fu il rafforzamento delle relazioni tra i due paesi. Questo non ha significato che cessi di esistere una serie di discrepanze che hanno separato i due governi per anni, e che si accentuarono con l'arrivo, al governo argentino, di Juan Domingo Peròn.

Senza che il Brasile abbia ceduto su punti importanti riguardo all'utilizzazione delle acque del Rio Paranà per la costruzione, in unione col Paraguay, del bacino idroelettrico di Itapiù, che danneggia il flusso delle acque per un altro bacino che l'Argentina, anch'essa in unione col Paraguay, progetta di costruire più a sud, il governo argentino optò per la consolidazione dell'asse controrivoluzionario Buenos Aires-Brasilia. In questo modo, il governo argentino entra a coooperare secondo le linee direttrici brasiliane, rafforzando i propri vincoli anche con altri paesi della regione, attraverso le visite di Videla e Guszetti, il ministro degli esteri, per accumulare forze e non essere completamente assoggettato.

I blocchi: un ostacolo per il grande capitale.

Esistono, oltrettutto, altri fattori che impediscono la consolidazione di quel blocco di paesi che è nei propositi pinochetisti. L'economia brasiliana è fortemente dipendente dalle importazioni di petrolio, dato che la produzione interna copre appena un 20% delle sue necessità. Nessuno dei paesi che fanno parte della «Conca del Plata» ha risorse sufficienti a coprire le necessità brasiliane, risorse che invece esistono fuori da questo «blocco», in Venezuela ed in Messico, i due paesi latino americano che hanno avuto più attrito col regime di Pinochet. Al Brasile, quindi, non interessa allontanarsi da questi paesi, soprattutto dato che il recente aumento dei prezzi del petrolio decretato dalla Opec implicherà lo sborso di somme notevoli di dollari; queste subiscono un ulteriore rincaro dovuto alla lontananza, e quindi agli alti costi di trasporto, dei suoi fornitori attuali, come l'Arabia Saudita e l'Irak, problema che potrebbe in parte essere rimediato con l'acquisto del prodotto dal Venezuela.



Le recenti informazioni della stampa nordamericana (Washington Star e Financial Time) a proposito della possibilità di un invasione brasiliana in Venezuela, col fine di assicurarsi la fornitura di petrolio non sono niente di più che manovre tendenti ad intimorire e rendere blanda la posizione venezuelana, nelle negoziazioni con gli Stati Uniti, principali acquirenti del petrolio del Venezuela. Il regime brasiliano non ha manifestato intenzioni in questo senso, e non esistono le condizioni che permettano di realizzare progetti di questo tipo.

Anche gli attuali paesi del Patto Andino, negando nella pratica l'esistenza dei blocchi, hanno inviato delegazioni in Brasile, Argentina e Messico, con il fine di stringere i legami economici con questi paesi, nella ricerca di tecnologia per i propri arretrati processi industriali.

Gli interessi della borghesia imperialista e latinoamericana non favoriscono la formazione di blocchi politico-ideologici, che ostacolerebbero il processo di internazionalizzazione del capitale nella regione; tali blocchi non convengono neppure al progetto subimperialista del Brasile, perchè ridurrebbero il suo campo d'azione.

È per tutto questo che la inflessibilità della dittatura cilena e la sua incapacità di legittimarsi all'infuori di una ideologia rabbiosamente anticomunista aumentano il suo isolamento.

COMUNICATO DEL P.R.T. la situazione in Argentina



Alle organizzazioni e ai partiti progressisti
Agli organismi che raccolgono professionisti, commercianti, piccoli e medi industriali, lavoratori rurali, contadini e studenti
A tutti i patrioti

L'interruzione del processo istituzionale con il golpe militare del 24 Marzo '76, viene attuata mentre ampi strati del nostro popolo portavano avanti importanti lotte in difesa delle rivendicazioni politiche ed economiche, culminate nelle giornate del giugno '75, conosciuto come «il Rodrigazo», quando diverse correnti del movimento popolare costruivano la base di un poderoso fronte, che con un programma di contenuto nazionale e democratico avrebbe sconfitto, nelle elezioni del '77, i settori antipopolari.

Nello sviluppo di questo processo di unità convergevano diverse espressioni che, pur mantenendo le proprie divergenze, erano convinte che il popolo nel pieno esercizio del suo potere sovrano, sia unico giudice dei governanti non avendo delegato questa facoltà alle Forze Armate.

Il golpe militare assume perciò dall'inizio caratteristiche antipopolari mettendo in opera una politica fascista che assume le seguenti caratteristiche: **sul piano politico:** Soppressione del parlamento; intervento nella suprema corte di giustizia della nazione, destituzione dei giudici in aperta violazione dell'articolo 96 della costituzione nazionale; sospensione delle attività politiche; deroga degli articoli che consacrano i diritti e le garanzie del cittadino; deroga dal diritto di opzione da parte dei detenuti a disposizione del potere esecutivo, sospensione dell'Habeas Corpus; esplicita proibizione del diritto di riunione ed associazione.

Sul piano sociale: Intervento alla Confederazione generale del lavoro (CGT) e alle principali organizzazioni sindacali; divieto del diritto di sciopero accordato dall'articolo 14, stabilendo per chiunque lo eserciti sanzioni che saranno applicate dal Consiglio di guerra; sospensione del diritto a concertare convenzioni collettive; sospensione dei benefici accordati nelle convenzioni collettive; intervento alla Confederazione Generale Economica (CGE), aperta persecuzione dei dirigenti della lega agraria.

Sul piano economico: Messa a punto di un piano che punta a beneficiare grandi monopoli e il capitale finanziario e internazionele che si tradurrà nella privatizzazione delle imprese statali (YPF, Gas di Stato, SEGBA, Assicurazioni ecc.) per affidarle al capitale straniero; caduta verticale del salario reale; recessione che ha provocato la chiusura forzata delle industrie; nuovi compromessi con il FMI e la Banca Mondiale. In sintesi una gestione che fonda il proprio successo nell'incremento degli investimenti stranieri e della produzione agropecuaria e che incontra serie difficoltà per collocare i prodotti agricoli, per di più con un forte abassamento di questi prodotti sui mercati internazionali. **Un piano di razionalizzazione applaudito dai propietari terrieri, dai monopoli, dall'imperialismo.**

Sul piano dell'educazione: licenziamenti in massa dei docenti rprimari, secondari e universitari. Sospensione dello statuto del docente. Persecuzioni ad organizzazioni e a dirigenti di Magistero. Piano per l'Università che sopprime le carriere e per l'anno prossimo riduce del 27 per cento l'ingresso degli studenti, il che significa 27.000 studenti in meno; sopprime ogni autonomia e libertà della cattedra, lanciando una campagna contro ogni tipo di ricerca che debba realizzarsi con l'apporto scientifico del marxismo. Aumento del 60 per cento della diserzione scolare. Proibizione delle organizzazioni studentesche e dei loro dirigenti.

Sul piano culturale: Chiusura di numerosi periodici e riviste. Divieto di proiezione per pellicole di contenuto sociale. Chiusura di case editrici. Proibizione di libri. Aperta persecuzione contro tutte le espressioni artistiche che mostrano problemi sociali. Sequestro e separazione di figure rilevanti come lo scrittore Heraldo Conti, del cineasta R. Gleyser, la detenzione dello scrittore A. de Benedetto.

Sul piano internazionale: allentamento dei rapporti con il blocco dei non allineati. Accordi militari, politici ed economici con le dittature che opprimono i popoli fratelli del Cile, dell'Uruguay, della Bolivia; estensione di un trattato per la difesa dell'Atlantico del sud che presuppone la creazione di basi nordamericane sul nostro territorio, collocandolo, in caso di conflitto, in condizione di paese belligerante.

In conclusione questo nuovo «ciclo storico» del dittatore Videla, ha trasformato le caserme in carceri dove si torturano fino alla morte i detenuti per ragioni politiche; ha privato della propria libertà più di 25.000 argentini, ha sequestrato e fatto sparire più di 5.000 persone, ne ha assassinate 10.000. Si tenta di seminare nel nostro paese la paura, il terrore, tipico dei regimi fascisti, per poter portare avanti con successo una politica di oppressione.

Si tenta di distruggere ogni forza democratica, progressista, rivoluzionaria del nostro popolo.

Ma, oltre a questa «politica della paura», gli ideologi del fascismo cercano di dividere il campo popolare, inserendo un cuneo che crei difficoltà alla organizzazione della Resistenza. Con questo obiettivo si equiparano le violenze repressive alle azioni difensive delle organizzazioni rivoluzionarie e d'altra parte si alimentano aspettative nei riguardi di alcuni esponenti dei vertici militari (Viola, per esempio).

Su questo terreno i sostenitori di questa concezione tentano di nascondere come si è generata la violenza: e quale sia stato il ruolo dell'esercito argentino e come abbia dimenticato le migliori tradizioni sanmartiniane che ora si invocano per giustificare il genocidio.

Cosí nella nostra storia abbiamo visto le FFAA reprimere e massacrare i contadini che reclamavano migliori condizioni di vita in Patagonia nel o assassinare i lavoratori che lottavano per la diminuzione della giornata lavorativa o per un più giusto salario nel '19; o assumendo di fatto e senza alcun diritto il governo, il 6 settembre 1930, deponendo Hipolito Irigoyen eletto presidente per la volontà maggioritaria del nostro popolo; bombardando la piazza di Maggio, il 16 giugno '55, uccidendo cento persone; impadronendosi, ancora una volta con la forza, del governo, il 28 giugno '66; uccidendo i detenuti politici nella base aeronavale «Almirante Zar» il 22 Agosto del '72; oggi mettendo in pratica un piano repressivo senza precedenti per brutalità, di cui sono vittime sacerdoti, commercianti, professionisti, contadini, studenti, lavoratori, donne di casa e persino i bambini, come quelli uccisi un mese fa a San Isidro.

La violenza contro il popolo è stata una costante nelle forze armate ed ha sempre teso a salvaguardare gli intressi dei possidenti contro quelli degli oppressi, cui sono riservate condizioni di vita inumane, privati della possibilità di accedere alla educazione ed alla cultura per la cattiva alimentazione, soggetti facilmente a malattie.

Di fronte a questa violenza che impregna tutta la nostra vita sociale, alcuni settori del nostro popolo invocano la lotta armata, come fecero in altre epoche della nostra storia San Martin, Belgrano, Guemes, Arenales, ecc.

In base a queste considerazioni e ammettendo che esistono correnti che possono discordare con la lotta armata, questione che dobbiamo risolvere con il popolo, senza che metta in pericolo l'unità, occorre dire che non è possibile cadere nel gioco dei nemici della democrazia e della libertà, che pretendono di mettere sullo stesso piano l'ufficialità delle FFAA, con le mani sporche di sangue argentino, e quelli che, con sani ideali fanno parte dei partiti e delle organizzazioni rivoluzionarie che come il nostro ERP mai hanno diretto le armi contro nessun settore del campo popolare.

In quanto alla possibilità che esistano correnti o figure nei vertici di governo «aperturiste», la totale sottomissione dei comandi ad una politica repressiva, scarta l'esistenza di tali settori, e rende responsabile di questa guerra crudele contro il nostro popolo, il congiunto della istituzione militare.

Eliminando questi argomenti di divisione, e tenendo chiaro che l'avanzamento di questa dittatura militare significa tornare indietro, oscurantismo, fame, miseria e terrore per la nostra patria, dobbiamo sviluppare insieme tutte le forme di resistenza tenendo ben chiaro che con un nemico che nega la democrazia, la libertà, la giustizia, la pace, il benessere e la indipendenza nazionale, non si concilia, si combatte.



La resistenza è possibile; se rimuoviamo tutte le difficoltà, riscopriamo le migliori tradizioni del nostro popolo, e potremo unire peronisti, radicali, intransigenti comunisti, cristiani, tutti i settori patriottici progressisti e rivoluzionari intorno a un fronte **antimperialista, democratico e patriottico**, potremo rovesciare la situazione.

Questo organismo, con una struttura interna democratica, permetterà di risolvere tutte le differenze esistenti nel campo popolare e dotandosi di un programma ampio porterà alla conquista di una Argentina libera e democratica.

Il programma del fronte sarà il risultato della elaborazione che nell'insieme realizzano le sue componenti. Suoi punti principali, a nostro giudizio, sono i seguenti:

I. Piena vigilanza della Costituzione Nazionale e della democrazia.

II. Benessere per tutti gli argentini.

III. Politica estera di pace e di neutralità; relazioni diplomatiche con tutti i paesi, sulla base del principio del mutuo rispetto della sovranità, l'integrità, l'indipendenza, senza interferenza negli affari interni.



1) Libertà per i detenuti politici. Elezioni libere e senza proscrizioni.

Abolizione della legislazione repressiva, delle disposizioni che limitano l'attività politica. Esercizio pino dei diritti di associazione, riunione, stampa. Divisione dei poteri che garantisca l'indipendenza del Parlamento e del potere giudiziario. Inchiesta sui sequestri e le sparizioni, punizione dei responsabili. Abolizione di tutte le forme di tortura fisica o psicologica.

Fine di ogni intervento nei sindacati, garanzia del pieno esercizio della democrazia sindacale, con organismi indipendenti dallo Stato e da qualsiasi altra tutela. Fine di ogni intervento nelle leghe agrarie, diritto di organizzazione per tutti i settori che compongono la nostra società (professori, commercianti, imprenditori, studenti). Abolizione di ogni forma di censura sugli organi di stampa. Libertà assoluta per la libertà di creazioni artistiche.

Pieno esercizio della libertà di culto. Inchiesta sulle persecuzioni ai danni della chiesa e castigo per i responsabili; Fine della propaganda e della persecuzione antisemita. Autonomia universitaria e cogestione delle scuole da parte degli studenti, dei professori, personale non docente. Ingresso libero all'università. Pieno diritto di organizzazione per studenti e insegnanti.

II) Pieno valore alle convenzioni collettive e pieno esercizio del diritto di contratto collettivo. Salario reale adeguato al costo della vita dalla scala mobile. Giornata di otto ore e applicazione di tutte le disposizioni contro il lavoro nocivo. Piani di abitazione che migliorino le condizioni di abitabilità dei più necessitati; pieno diritto a esercitare la funzione di delegato e a realizzare assemblee.

Messa a punto di un programma per le ferie e la ricreazione. Realizzazione di ogni possibile sforzo per mettere fine alla disoccupazione.

Miglioramento degli indennizzi per incidenti sul lavoro e infermità professionali.

Rigida proibizione dei licenziamenti ingiustificati.

Applicare il principio «la terra a chi la lavora», espropriando latifondi improduttivi e distribuendo la terra tra quelli che non possiedono nessuna proprietà o abbiano poderi molto piccoli.

Politica creditizia che permetta ai produttori di adeguare i propri macchinari e utilizzare ogni ritrovato scientifico.

Creazione di un ente statale che garantisca un prezzo adeguato ai produttori impedendo la speculazione dei monopoli dei cereali.

Dare impulso alle cooperative agrarie e pianificare la collocazione sul mercato della produzione diversificata.

Garantire la collaborazione dell'istituto Nazionale di tecnologia agropecuaria con i produttori.

Stabilire un sistema per l'insegnamento ai suoi tre livelli, primario, secondario, universitario, che renda effettivo il principio della gratuità dell'insegnamento. Creazione di Case per lo studente nelle città dove vi siano città-studi per gli studenti dell'interno.

Ridurre il prezzo dei libri di testo rendendo possibile il loro acquisto. Migliorare le biblioteche pubbliche.

Pieno esercizio di associazione e remunerazione a seconda dell'attività svolta e della capacità dimostrata.

Impulso e appoggio alla ricerca scientifica a tutti i livelli.

Crediti per l'acquisto degli strumenti necessari all'esercizio della professione.

Applicare una politica fiscale giusta e razionale.

Stimolare gli industriali affinchè contribuiscano a migliorarne i propri piani e i propri macchinari, mediante crediti a interessi ridotti.

Meccanismi per la commercializzazione dei prodotti industriali non solo nel mercato interno ma anche in quello internazionale, semplificando il sistema d'esportazione.

Legislazione sulla promozione industriale, che tenda a proteggere l'industria del paese e incentivi per la messa in opera di nuovi progetti, mediante sgravi fiscali, crediti e ogni genere di beneficio.

Diminuzione delle imposte indirette e fissazione di un margine effettivo di guadagno per i commercianti.

Stimolare la costruzione di giardini di infanzia. Assistenza agli orfani, agli anziani, agli invalidi, mediante organismi adeguati.

Liquidare l'analfabetismo, per l'educazione completa.

Stabilire norme che proteggano la famiglia, sulla base dell'uguaglianza fra uomo e donna. Accesso gratuito negli ospedali e medicine gratuite. Rottura di ogni patto che ci assoggetti alle decisioni dell'imperialismo americano o di qualsiasi altra potenza straniera.

Politica estera di pace e neutralità; relazioni diplomatiche con tutti i paesi, sulla base del principio del mutuo rispetto della sovranità, l'integrità, l'indipendenza, senza interferenza negli affari interni.

Rispettare gli interessi economici di quei paesi che simpatizzano, appoggiano o assistono la lotta del nostro popolo contro la Dittatura militare fascista. Non accettare missioni militari, basi militari straniere sul nostro territorio. Appoggiare attivamente la lotta dei popoli fratelli dell'America Latina che sopportano dittature o regimi fascisti.

Appoggiare attivamente la lotta per la PACE, la DEMOCRAZIA, il progresso sociale in tutti i paesi del mondo.

Queste basi minime daranno realtà al preambolo della nostra Costituzione che dice «Costituire la Unione Nazionale, rafforzare le giustizia, consolidare la pace, provvedere alla difesa, promuovere il benessere generale e assicurare i benefici della libertà per noi, per i nostri posteri, e per tutti gli uomini del mondo che vogliano abitare sul suolo argentino».

Questa Argentina per la quale hanno donato il proprio sangue migliaia e migliaia di uomini del nostro popolo nella lotta antifascista, per la quale lottarono generazioni di argentini democratici, dalla generazione di Maggio, passando per i «costituenti» del 1853, fino al deputato nazionale Mario Abel Amaya, recentemente assassinato.

Questo paese, con una pace vera, non quella dei cimiteri, con una democrazia che permetta di contrapporre liberamente le proprie idee, con una giustizia equa e nel pieno esercizio della propria sovranità, è quello che potremo costruire tutti usando lo strumento di un poderoso FRONTE che ci permetterà di uscire dalla nera ed oscura notte nella quale il fascismo ci ha costretto, con la nostra patria, dal 24 Marzo.

In questo FRONTE e in questa ARGENTINA sono esclusi solamente gli oppressori, i loro ideologi, i collaboratori.

Tutti coloro che chiedono la felicità del nostro popolo vi hanno posto, come tutti coloro che dalle diverse correnti politiche, religiose ed ideologiche aspirano al trionfo della democrazia.

Nella certezza che in breve tempo andremo alla costituzione di questo grande fronte e avendo la certezza assoluta che

LA RESISTENZA POPOLARE VINCERA'

Novembre 1976 - ufficio politico

PARTITO REVOLUCIONARIO
DE LOS TRABAJADORES



La guerra sporca dell'imperialismo e delle dittature militar



nel cono sud dell'America Latina

Alcune delle 2.500 persone scomparse nelle mani della DINA

— Boettinger Vera, Octavio Julio; studente.
— Cancino Armijo, Adan del Carmen; operaio.
- Gonzalez Muñoz, Jorge Luis, venditore ambulante.

febbraio:

- Merino Vargas, Ulises; ispettore del comune.

marzo:

-Weibel Navarrete, José Arturo; sottosegretario della JJCC.

aprile:

- Tamayo Martinez, Manuel; studente di sociologia.
- Recabarren Rojas, Manuel Segundo; pensionato.
- Recabarren González, Manuel G.; tecnico grafico.
- Recabarren González, Luis E.; tecnico grafico.
- Mujica Maturana, Moisés Eduardo; commerciante di Quimantú.
- Mena Alvarado, Nalvia Rosa; casalinga.
- Hernández Zazpe, Juan Humberto; tornitore.
- Flores Barraza, M. Olga; casalinga.
- Eugenio Eugenio, Basilio; ucalzolaio;
- Escobar Cepeda, Elisa del Carmen; casalinga.
- Araya Zuleta Bernardo; pensionato.

maggio:

- Alvarado Gonzalez, Mauricio;
- Cerda Cuevas, César Domingo;
- Concha Bascuñan, Marcelo Renán; ingegnere agronomo.
- Díaz López, Victor Manuel; sottosegretario generale del Partito Comunista.
- Díaz Silva, Lenin Adan; economista.
- Donaire Cortes, Uldaricio; operaio grafico.
- Donato Avedaño, Jaime Patricio; dirigente operaio della Chilectra.
- Elizondo Armaechea, Antonio; ingegnere.
- Espinoza Fernandez, Eliana Marina; negoziante.

Guerra e violenza nel cono sud dell'america latina

Il Generale Luciano Benjamín Menendez, al quale sono attribuite, vox populi, le esecuzioni, di persona, di molti leaders e combattenti delle organizzazioni E.R.P. e Montoneros, ha dichiarato a Cordoba (Argentina), di fronte ai giornalisti: «Se in Vietnam fossero stati utilizzati i metodi che noi stiamo impiegando qui, il risultato della guerra sarebbe stato, senza dubbio, un altro».

Che cosa rende possibile che un militare come Menendez, il cui precedente più noto in materia bellica è l'aver diretto, per un certo periodo, le azioni dell'esercito contro l'ERP nelle montagne di Tucumàn, metta in risalto in questo modo la propria esperienza, e la avvalori come superiore rispetto all'efficacia del maggiore e più sofisticato sforzo bellico di questo secolo, da parte della maggiore e più poderosa nazione imperialista della storia?

Il Cono Sud dell'America Latina è lo scenario geografico di una nuova relazione dell'imperialismo con le società della regione. Una nuova relazione che si caratterizza per la stretta alleanza con il grande capitale industriale e finanziario, e con gli Stati Maggiori degli eserciti latino-americani.

Negli ultimi anni, tale alleanza ha cercato di imporsi sulla diversa, ma consistente, marcia in ascesa del movimento operaio e popolare, delle avanguardie rivoluzionarie in Bolivia, Uruguay, Cile e Argentina. In un modo o nell'altro, per il capitalismo imperialista e per i suoi soci in questi paesi, le cose non possono più restare uguali: è necessario un apparato statale sempre più perfetto e rapido nell'esercizio della violenza generalizzata; un apparato militare capace di far fronte a tutte le forme di combattimento o di resistenza popolare, capace di portare avanti un processo di fronteggiamento nei tre campi della lotta di classe: il campo politico, quello ideologico, quello militare; un apparato militare totalitario ed implacabile, sulla cui efficienza si possano basare e sostenere politiche economiche che hanno esito solo in nome del supersfruttamento delle masse lavoratrici.

Una ondata controrivoluzionaria opprime i popoli del Cono Sud; la guerra contro il popolo, l'azione controinsurrezionale, si esercita in Bolivia, Uruguay, Cile e Argentina, con diversi gradi e sfumature, orientata dall'imperialismo verso una crescente coordinazione internazionale.

I militari hanno accettato, già da tempo, che la loro sia una guerra sporca; devono, quindi, aumentare il proprio spirito di corpo, la coesione repressiva interna (si procurano martiri, ed è sempre «la popolazione» a dargli informazioni, a «cooperare» con loro) anche se molte volte questa coesione interna richiede la vigilante attività dei servizi segreti di ciascuna arma, ed incredibili atti di bestialità.

In Argentina è frequente, per esempio, che gli ufficiali procedano ad un fucilamento multiplo: tutti devono sparare, ciascun fucilato deve ricevere più di un caricatore completo nel proprio corpo, quasi sempre i corpi vengono incendiati, fatti esplodere con dinamite, dissolti, in un parossismo di violenza. Si fa di notte, e ne sono tutti responsabili; «fucilazioni multiple» nell'Argentina del 1976, simbolizzate da quella gigantesca torcia che Pinochet ha fatto accendere in piena Santiago, per celebrare l'anniversario del suo regime: fuoco che unisce gli oppressori, che cura il «male ricoluzionario», che purifica le anime dei complici, che ammonisce sulla necessaria disciplina dell'operaio, dello studente, del contadino, di ciascun impiegato del paese.

Torture, sevizie fisiche e morali, distruzioni, incendi, esplosioni, menzogne, terrore, intimidazioni, fucilazioni, persecuzioni a famiglie perché uno dei membri è «delinquente»: stanno salvando i loro rispettivi paesi dalla «marea comunista», e



anche da quella semplicemente «sindacale». Premurosi, sono eserciti che cercano di conservare la religione, anche se per far questo devono assassinare preti e persino vescovi, torturare suore in una chiesa, liquidare seminaristi in una parrocchia.

«C'è sovversione militare, politica, sindacale. C'è guerriglia rurale, urbana e di fabbrica. C'è sovversione culturale, morale, anche nelle chiese», dicono questi eserciti disposti al delitto, dato che sono «contro il delitto». Hanno imparato che la loro guerra è sporca, come lo è stata quella di Algeria, quella del Vietnam. In ciascun generale di questi eserciti repressivi, insieme al timore ed al fanatismo, c'è il torturatore algerino, c'è il soldato americano con due teste vietnamite appese alla cintu-

ra, c'è quel cacciatore d'uomini, quel violentatore che protegge la propria famiglia intatta e pura, quello stesso che, in un'isola delle Antille, poi vittoriosa, mostrava su un vassoio gli occhi di un fratello alla sorella militante.

Le cose non potranno più essere uguali in questa zona del mondo, neppure per il popolo, perché la sua vita è cambiata sotto la repressione, perché la sua lotta è continuata e continua, perché si è abituato a vivere chiuso in sé stesso, diffidente verso traditori e promesse, perché, in un modo o nell'altro, la violenza fa già parte della vita quotidiana.

Questo, che succede nel Cono Sud, durerà: tanto come le ferite che lascia la guerra, la violenza, la resistenza, sulla pelle del popolo. Anche se molti cervelli della controinsurrezione cercano di dissimularlo, lo Stato è una macchina violenta contro il popolo, impegnato in una guerra sporca, con le carceri piene ed i campi di tortura attivi, anche liberando centodieci incarcerati, riconoscendo trentacinque persone come prigioniere, e cambiando Juan con Pedro.

Di questo, della guerra sporca delle dittature nel Cono Sud, e della Resistenza, della guerra popolare, tratta questo documento. Non vuole solo denunciare l'incarceramento di centinaia di persone, esemplificare con testimonianze drammatiche; vuole, all'estero, sviluppare una coscienza sulla necessità perentoria dei popoli oppressi: la solidarietà.

Una solidarietà politica, organizzata e cosciente, che vada più in là dell'astrazione umanitaria e si esprima nell'azione concreta che si stabilisce, si realizza e si valuta. Nell'azione che si esegue perché rafforza la *propria* lotta.



CILE

«Carmelo Soria, cittadino spagnolo, per molti anni funzionario della Nazioni Unite, a Santiago del Cile, fu rapito il 7 luglio 1976. Un commando della DINA si impadroní del signor Soria, mentre usciva dal suo lavoro, e lo trasferí rapidamente nei sotterranei della Moneda. In seguito fu portato a Villa Grimaldi, dove morí, come risultato delle torture a cui venne sottoposto.

Il giorno 8, giovedì, i prigionieri del campo di concentramento di Tres Alamos, videro l'automobile VW targa NU64 all'interno del recinto di detenzione e torture. L'automobile era guidata dal capitano «Mikel» (Miguel Krasnoff Marchenko) della DINA. Alcune ore più tardi, il cadavere del signor Soria fu ritrovato in un simulato incidente automobilistico. Medici legali comprovarono la presenza di numerosi segni di tortura sul cadavere».

(Da un Bollettino del personale delle Nazioni Unite; Messico, 1976).

ARGENTINA

«Io ero incarcerato insieme con altri due compagni. Ci portarono in un posto dove c'erano altri accusati. In mezzo a loro c'era Pedro. Lo abbiamo visto nel Galeròn, appeso con mani e piedi al «letto di ferro», da uno squarcio che si apriva sul suo ventre gli si vedevano gli intestini. Gridando, chiedeva acqua.

Dopo implorava di essere ucciso. Le guerdie gli promettono di fargli un'iniezione per ucciderlo, se lui dà loro l'informazione che chiedono. Ascolto che gli dicono: «Bene, comandante Pedro, ti sciogliamo le corde se ci racconti dei «pozzi» di Tucumàn, dei nascondigli, dei sequestri.». Mezz'ora dopo, Pedro ricomincia nuovamente a gridare: gli hanno aperto la bocca, e con un imbuto gli fanno bere acqua. Immediatamente lo sento vomitare. Dopo un po', mi scende la benda che mi copriva gli occhi; vedo che Pedro è nudo e disteso con le spalle al suolo; dal ventre gli esce qualcosa che sembra una borsa rossa di sangue; si lamenta a mezza voce. Alcune ore più tardi vengono alcuni barellieri e se lo portano via».

(Javier Alguerra, operaio, dichiara le azioni repressive contro Juan Eliseo Ledesma, «Pedro», comandante dell'ERP argentino; 8 ottobre 1976).

BOLIVIA

«Mia figlia, Graciela Rutilo Arté, argentina, 24 anni di età, militante del PRT di Bolivia, e mia nipote, Carla Graciela, di 1 anno e 4 mesi di età, di nazionalità peruviana, furono sequestrate il 2 aprile di quest'anno nella città di Oruro, in Bolivia. (...) Le notizie che ci arrivavano, e che sono state confermate, mi fecero conoscere le brutali torture a cui venne sottoposta mia figlia, dato che il governo di Banzer si scatena specialmente sui cittadini di un'altra nazione.

scomparsi

- Lara Rojas, Fernando Antmonio; dirigente tessile.
- Maino Canales, Juan Bosco; studente di ingegneria.
- Medina Hernández, Rodrigo Alejandro; studente di filosofia.
- Morales Ramirez, MiguelLuis; venditore ambulante.
- Muñoz Poutays, Jorge Onofre.
- Nuñez Benavides, Rodolfo Marcial; autista.
- Nuñez Rojas, Luis Hernán; studente di filosofia.
- Paredes Pérez, Ernesto Enrique; contabile.
- Rekas Urra, Elizabeth de las Mercedes; moglie di Elizondo.
- Valdivia González, Oscar Dante; contabile.
- Zamorano Donoso, Mario Jaime; dirigente del Partito Comunista.
- Cortes Alpuis, Juan Elias; dirigente sindacale della Sanità.
- Mujica Maturana, Elisa del Carmen;
- Barraza Ramirez, Elias Francisco; autista.
- Gómez, Iván Jorge.
- Olivares Luis; muratore.
- Guyana Fernando; professore.
- Avedaño Donato, Jaime Patricio; presidente del sindacato CHILECTRA.

giugno:

- Acuña Acuña , Carmela; casalinga.
- Alvarez Vasconcelos, Tomás.
- Avello Avello, Oscar Eduardo.
- Castillo Asencio, Pedro Segundo.
- Cornejo Campos, Raúl Guillermo; studente.
- Flores Castillo, Carol Fedor.
- Fuenzalida Loyola, Sergio; muratore a giornata.
- Guarategua Quinteros, Orlando.
- Hinojosa Araos, José Santos.
- Maturana Gonzalez, Luis Emilio; insegnante.
- Orellana Catalán, Juan René; mobiliere.
- Ovalle Narvaez, Miguel Hernán; impiegato dell'amministrazione.
- Pardo Pedemonte, Sergio Raúl;

luglio:

- Allende Marambio, Emilio; portuale.
- Budnick Schwartzman, Eduardo; chimico farmaceutico.
- Budnick Schwartzman, Julio.
- Cantero Prado, Eduardo; costruttore civile.
- Cantero Torres, Clara Elena; studentessa.
- Diaz Aranda ,Augusto;
- Galvez Astudillo, guillermo;
- Gianelli Company, Juan Antonio ; professore.

scomparsi

- Harper Ibañez, Maria Cecilia.
- López Suárez, Nicolás Alberto; dirigente nazionale della CUT.
- JLOYOLA Martinez, Carlos Francisco.
- Macaya Molina, Hector Juan; operaio tessile e dirigente sindacale.
- Martinez Guijón, Guillermo Albino; tipografo, dirigente sindacale.
- Miranda Godoy Francisco; impiegato.
- Montoya Vilches, Raúl Gilberto; elettricista.
- Moraga Garcés, Juan Hector; operaio.
- Quiñones Ibaceta, Juan Luis; Linotipista.
- Rodriguez Urzúa, Alejandro; architetto.
- Saavedra Quiroz, Roberto; operaio tessile, dirigente sindacale.
- Salina Contreras, Jaime Gabriel.
- Santis Damus, Patricio.
- Solovera Gallardo, Jorge; presidente delle Inter. Fed. Musicales.
- Tolosa Vasquez, José Vicente; ex operaio grafico.
- Turiel Palomera, Mariano Léón.

agosto:

- Atencio Cortes, Mariano Segundo; operaio del comune, dirigente sindacale.
- Castillo Tapia, Gabriel; operaio.
- Corvalán Valencia, José Enrique;
- Castro Saravia, Julio Encarnación; disoccupato.
- Delgado Delgado, Exequiel del Transito

- Flores Garrido, José Edilio.
- Godoy lagarrigue, Carlos Enrique; medico.
- Contreras Sasal, César E.; meccanico, dirigente sindacale.
- Concha Vallejo, Ricardo F.; studente.
- Cárdenas Valderrama, Victor;
- Atencio Cortes Vicente; ex deputato di Tarapacá.

- Gómez Bustos, Jorge Iván.
- Hernández Concha, Eduardo Enrique;
- Herrera Benitez, Alicia; casalinga.
- Insunza Bascuñán, Iván Sergio; medico.
- Fuica Vega, Mario Jesús; commerciante.
- Lozano Molina, Irma Marina;
- Maureira Vázquez, Mario Osvaldo; studente.
- Morales Mazuela, Victor Hugo; impiegato.
- Núñez Ferrada, Hector Mario.

Palma Robledo, Daniel; impresario.

Mia nipote subí la riduzione al minimo dei suoi alimenti con l'obiettivo di ucciderla di fame, dopo che fosse stata utilizzata come strumento di pressione sulla madre, cosa che provocò su mia figlia molte crisi emozionali che, insieme alla tortura fisica, la ridussero ad un precario stato di salute, mettendo in pericolo la sua vita. Entrambe furono dopo trasferite in Argentina, e sono detenute ora nella prigione di Rawson».

(Il de Artés, in una lettera pubblica del 21 febbraio 1976).

L'INTIMIDAZIONE SOCIALE

Nel Cono Sud, l'azione repressiva agisce attraverso l'intimidazione di carattere sociale. Una persona viene presa prigioniera. Scompare. E allo stesso modo centinaia, migliaia. Possono essere presi nelle loro case, sul lavoro, in un mezzo di trasporto, all'uscita da un cinema, in un bar, durante una coda per aspettare un veicolo pubblico. Può essere di notte, o nella prima mattina, un venerdí od una domenica; qualsiasi giorno, a qualsiasi ora. Civili, militari, sempre armati, sempre rapidi, ostentando il potere delle armi, la loro professione di cacciatori sperimentati. I prigionieri vengono presi, e dopo spariscono. Sono morti, sono vivi, dove li torturano, quando apparirà il loro corpo, vivo o morto? Sono centinaia, migliaia.



Nel Cono Sud, il popolo è un ostaggio in mano delle dittature militari. Il fatto che la gente si perda, forse per sempre, il fatto di andare dalla polizia, dal giudice, dalla Croce Rossa, dal prete, ed infine, dopo una breve o lunga ricerca sentire: «Non abbiamo nessun registro, signora/signore, buonasera», è qualcosa che si vive come la perdita di un qualsiasi riferimento sociale di sicurezza. Far vivere l'insicurezza è un obiettivo della repressione: clima di intimidazione sociale, di disarticolazione dell'iniziativa individuale o di gruppo, di paralisi della lotta popolare. È per questo che migliaia scompaiono: per sistema, per metodo, per obiettivo della repressione. Un'arma della guerra sporca.



JORGE FUENTES PRIGIONIERO NEL CAMPO DI TRES ALAMOS

Jorge Fuentes fu arrestato nel 1974 ad un posto di frontiera fra l'Argentina ed il Paraguay. Da allora il militante del MIR cileno è uno degli scomparsi, in mano ai militari. Da Londra, la sua compagna Luzmila ha ricevuto questa lettera: «Mi permetto di scriverti, per ora, solo alcune righe, per sapere se posso contare su questo canale di comunicazione conte. Sono una ex-detenuta che è stata con Jorge Fuentes Alarcòn dal 28 settembre 1975 al 23 ottobre dello stesso anno. Attestai per il tuo compagno quando ero a Tres Alamos nell'undicesimo Tribunale Criminale, ed in seguito rilasciai una dichiarazione sotto giuramento in Vicaria. (...) Sono conte, Luzmila, anche se non ti conosco; io, fino ad allora, non conoscevo Jorge Fuentes; è un compagno straordinario, che, solo con la sua presenza, ha dato a tutti noi una lezione di valore; è per questo che il mio dovere è di testimoniare per lui, dovunque sia».

LE ARMI DI DISTRUZIONE INDIVIDUALE

Non sempre la distruzione dell'individuo, sperimentata in ille forme dagli apparati repressivi, include la liquidazione fisica immediata dei prigionieri. I prigionieri sono tenuti in vita, e, in un determinato momento, la «ley de fugas», o un «combattimento» simulato, servono per eseguire su di loro una rappresaglia per atti di combattimento o di resistenza popolare.

In Cile, intere famiglie sono state prese prigioniere, ed in seguito i loro membri figurano come «caduti per aver cercato di resistere alle forze dell'ordine».

In Argentina, vengono assassinati dei prigionieri politici ogni volta che un militare od un poliziotto muore in combattimento, od in seguito ad atti di violenza popolare. In quel paese, i militari danno a conoscere una «tavola di equivalenze» che hanno preparato: un generale varrebbe trenta «sovversivi», un colonnello venticinque, e cosí via. I metodi distruttivi hanno però una più ampia varietà. Nell'Ospedale dell'Aviazione, a Santiago del Cile, alcuni medici psichiatri hanno sviluppato un'ampia esperienza pratica in materia di «degradazione di comportamenti indesiderabili».

Droghe, elettricità, confinamento, rumori intensi, luce estremamente forte, suono, insieme alla violenza diretta, le pratiche degli esperti psichiatri al servizio dell'apparato repressivo. Si cerca di liquidare il prigioniero, di alterare il suo morale e le sue difese ideologiche, di distruggerlo nella sua personalità, e di trasformarlo, come un abbietto residuo della violenza, come una marionetta dei repressori. Questo in Cile come in Uruguay, in Argentina, in Bolivia. È una «ferocia scientifica», che distrugge senza uccidere, che assassina senza sopprimere la vita fisica.

Che lo Stato repressivo in quei paesi abbia accettato come naturali e necessarie queste pratiche non è una cosa indipendente dalla sua stessa natura, e non è neppure una decisione congiunturale, a cui si possa sfuggire. Un individuo incorso nel delitto di sovversione è qualcosa di fuori dal normale: quasi incurabile; può essere isolato prima, castigato subito, ucciso (al termine dell'operazione), e smantellamento della sua personalità durante tutto il tempo necessario. Tanto una rivendicazione salariale come la resistenza armata sono sintomi di una tale anormalità. Lo Stato deve risolvere e consolidare la «scomparsa della lotta di classe»; in un qualsiasi individuo, scomparsa della lotta di classe significa sradicamneto dei comportamenti che possano essere messi relazione con quella lotta. Nei giovani e negli adulti, i meccanismi sono conosciuti e certamente efficaci, anche se si cerca sempre maggior esperienza e sviluppo tecnico.

Per i bambini, l'educazione. Morale cristiana, occidentale. Qualsiasi domanda può essere sovversiva nelle scuole elementari di Bahia Blanca, in Argentina, o di Concepciòn , in Cile. Attenti i maestri, attenti i controlli militari: sradicare sin dal primo istante qualsiasi sintomo di lotta di classe nei bambini.

Distruzione individuale, arma decisiva dello schema repressivo.



«La pazzia assassina del nemico provoca profonde ferite nelle nostre file. Cadono compagni molto capaci, cadono familiari che non hanno niente a che vedere, cadono attivisti o semplici sospettati. Di fronte a ciò, qualche compagno esita ed ha paura. Però, la assoluta maggioranza, unita come un solo uomo, si erge decisa a continuare, ed a vincere, quali che siano gli ostacoli e le sofferenze. Questo elevato morale è la nostra principale arma, che commuove e porterà milioni di argentini sul grande cammino della guerra rivoluzionaria».

(Mario Roberto Santucho, comandante dell'E.R.P.).

il 6 febbraio 1975, Bautista Van Schowen, membro della Commissione Politica del M.I.R., arrestato nel dicembre 1973, fu fotografato dalla Resistenza nell'Ospedale Navale di Valparaiso. Scheda clinica: «Il paziente è sonnolento, non coopera, risponde con monosillabi». La Giunta non lo ha mai riconosciuto come suo prigioniero.

scomparsi

- Ramos Ramirez, Oscar Orlando; ex intendente di Llanquihue.
- Ramos Vivanco, Oscar Eduardo; studente, figlio del precedente.
- Rojas Páez, Rolando Aliro.
- Rosales Chavez, Omar Rigoberto.
- Santander Miranda, José Eduardo.
- Silva Bustos, Pedro Eduardo.
- Silva Balbontin, Horacio; installatore-sanitario.
- Salgado Salinas Jorge;.
- Ugarte Román, Marta Lidia; insegnante; il suo cadavere fu ritrovato pressoché squartato.
- Vargas Leiva, Manuel de la Cruz; pensionato, ex sindaco di Til Til.
- Vega Vega, Julio Roberto; operaio.
- Villaroel Zapata, Juan Aurelio; fotoincisore.
- Vizcarra Jofré, Carlos Mario.

settembre:

- Aravena Verdugo, Daniel Alejandro; dirigente studentesco.
- Araya Castillo, Alfonso.
- Avila Barra, Alfredo Enrique;
- Arenas Chamorro, Edmundo.
- Barria Barria, Renato Iván.
- Cácares Gonzales, Vladimir Alfonso.
- Caro Moya, Iván Salustino.
- Caro Moya, Jaime Antolin.
- Campos Pérez, Juan Alberto.
- Farias Jara, Raúl Enrique; pensionato delle Ferrovie dello Stato.
- Franco González, Monica Alicia; studentessa.
- Godoy Ramirez, Hugo Emiliano.
- González Ortiz, Francisco Javier.
- López Adaro, Orlando Artemio.
- Miquelez Martinez, Gloria Cecilia.
- Muñoz Moya, Pedro Fernando.
- Martinez Durán, Jaime Luis.
- Muñoz Veronica.
- Piwonka Figueroa, Gonzalo Miguel; professore universitario.
- Peralta Arellano, Luis Morán.
- Portes Godoy, Maria Cristina; assistente sociale; segretaria dell'Ambasciata del Venezuela im Santiago.
- Rodriguez Radatt, Luis Alfonso.
- Rojas Canto, Luisa Ester; studentessa.
- Riquelme Pino, Aníbal; dirigente operaio del settore edilizio.
- Yañez Figueroa, Berta.

novembre:

-Gloria Araya Bolton.
- Mario Sergio Barraza Calderón;
- Manuel Francisco Bravo Iribarren;
- Gumersindo Chequeman;

scomparsi

- Juan de Dios Cruz Miranda;
- Ernesto Robinson Gonzalez Jorquera;
- Desiderio Gutierrez Delgado;
- Joel Hunquinil Beavides;
- Luis Padilla.
- Raúl Saavedra Somoza.

- Sigfrido Mollante Amoallaq.
- Froilan Segundo Apablaza Medina.
- Dionisio Bonifacio Baeza Cabrera.
- José Sebastian Beltran Muñoz.
- Germán Boza Paillamilla.
- René Eduardo Bravo Aguilera.
- Manuel de la Cruz Bravo Amallao.
- José Hilario Burgos Figueroa.
- Guido Omar Caín Arias.
- Celso Antonio Campos Insunza.
- Segundo Miguel Candia Poblete.
- Ramón Segundo Cousiño Arias.
- Guido Octavio De la Fuente Martinez.
- Mario Eugenio FuentealbaCardenas.
- Próspero del Carmen Guzmán Soto.
- Benedicto Lagos Lemun.
- Oscar Raúl Llanquel Huentrutripay.
- Jorge Lleufeman Catripán.
- Juan Manquepillán Lleufeman.
- José Eugenio Monsalva Sandoval.
- Juan Angel Ojeda Aguayo.
- Juan Pezo Jara.
- Ramón Segundo Pezo Jara.
- José Abel Ruíz Bascuñán.
- José Tolosa Sánchez.
- Teodosio Genaro Vásquez Bustos y Baldomero.
- José Santana Nuñez.

dicembre:

- Benies Cataldo, Lincoyán;ex presidente nazionale dei pubblici impiegati.

- Cépeda Marinkovic, Horacio; ex direttore dell1Azienda Trasporti Pubblici dello Stato [ETC].

- Cruz, Lisandro Tucapel; dirigente dei lavoratori del cemento.
- Navarro Allende, Fernando; ex segretario regionale dèla CUT.
- Ortiz, Juan Fernand;

- Pereira, Reinaldo del Carmen; 27 anni.
- Pinto Arroyo, Edras; segretario personale di Luis Corvalán.
- Pizarro, Waldo Ulises; dirigente del PC in Santiago.

OBIETTIVO ANNICHILIRE LA FORZA RIVOLUZIONARIA



In un clima di intimidazione sociale, di controllo repressivo generale e di violenza quotidiana ed esterna, l'obiettivo della forza militare è il potere, è l'annichilimento della forza rivoluzionaria.

La forza rivoluzionaria è costituita dal collegamento del Partito Rivoluzionario e del proletariato con i loro alleati necessari in ciascuna società concreta. L'organizzazione politico-militare del collegamento tra il partito ed il proletariato definisce ed esige la presenza di un ampio e crescente campo popolare. Annichilire la forza rivoluzionaria presuppone, quindi, per l'apparato militare al potere:
a) isolare il partito e/o le organizzazioni rivoluzionarie, ed il proletariato:
b) frammentare la sua organizzazione politico-militare:
c) distruggere il campo popolare ed isolare il proletariato rivoluzionario;
d) disarticolare l'organizzazione sindacale e politica del proletariato;
e) annichilire l'apparato politico-militare del partito e delle organizzazioni di avanguardia.

In ciascuno dei paesi del Cono Sud dell'America Latina è in atto un'azione militare che persegue questo obiettivo, e che cerca di raggiungerlo colpendo, secondo le specificità nazionali, ciascuno degli elementi menzionati.

Le forze militari al potere hanno chiamato questa azione «controinsurrezione integrale«: politica, militare, ideologica. Tutti i piani della vita sociale sono inclusi in questa visione integrale. Tanto il territorio nazionale come i settori sociali sono considerati ambito dell'azione controinsurrezionale. In questa azione, gli elementi della lotta ideologica acquistano uno speciale valore: sono un fondamento importante, indicano i padrini imperialisti, per liquidare il campo popolare, per frammentare l'organizzazione proletaria, per isolare il partito rivoluzionario e le organizzazioni di avanguardia. Lo sforzo militare sul piano ideologico è tanto importante come lo sforzo militare repressivo.

Si combina l'intimidazione sociale con la repressione individuale e con una intensa propaganda anti-socialista, anti-popolare e pseudonazionalista. Si diffonde la notizia, per arrivare al caso concreto, di un imminente conflitto di frontiera, di una prossima e, chissà, inevitabile guerra con un paese vicino. Si cerca di sradicare il socialismo, l'organizzazione propria ed autonoma, l'immagine di un fronteggiamento irriducibile di interessi fra gli sfruttati e gli sfruttatori, dalla coscienza della maggioranza della popolazione.
La perdita di prestigio delle idee socialiste, delle immagini proletarie e popolari di accesso al potere, delle connessioni politiche, ideologiche ed anche effettive che si stabiliscono fra l'organizzazione rivoluzionaria ed il popolo, è al centro dell'attiva propaganda militare. In uno slancio tanto stupido quanto affrettato, l'ammiraglio Merino dichiarò, tempo fa: «in Cile, la lotta di classe non esiste più»; assumendo un atteggiamento simile, il generale Menendez ha comparato la guerra che l'imperialismo ha perso nel Vietnam con il suo molto più modesto risultato contro le zone liberate di Tucumàn.

Non sono questi, tuttavia, gli strumenti più efficaci utilizzati dal potere militare nella sua guerra antipopolare. I più efficaci sono quelli della penetrazione ideologica, della consacrazione alla violenza, della giustificazione della repressione, di degradazione della coscienza popolare, di liquidazione dell'immagine e della coscienza della rivoluzione socialista possibile.

Tra questi strumenti, il riformista che si sforza d separare il suo partito dalle azioni e dalla lotta dei rivoluzionari che resistono alla dittatura, il riformismo che giustifica la violenza assassina dei militari come una risposta necessaria di fronte alla violenza degli «estremisti», come succede in Argentina, è uno strumento apprezzabile per il potere militare.

Guerra integrale, politica, militare, ideologica. Obiettivo: annichilire la forza rivoluzionaria. Strumenti: l'intimidazione sociale, la distruzione individuale e la forza militare.

La situazione nel Cono Sud obbliga, necessariamente, ad una risposta di resistenza, per prima cosa, e ad un lungo periodo

scomparsi

di lotte più intense, anche di carattere integrale, in cui l'azione sul piano ideologico è urgente, indispensabile. Ed in questo, come retroguardia politica, la solidarietà internazionale ha un importante compito da svolgere.

DENUNCIA DEL P.R.T., DI BOLIVIA

Il Comitato Esecutivo Nazionale del P.R.T.B. (Partito Rivoluzionario dei Lavoratori Boliviano) ha denunciato la violenza dei diritti umani, e la costante repressione esercitata dalla dittatura militare del generale Banzer.

«Il regime — segnala — si è inferocito specialmente contro il nostro Partito ed i suoi militanti. I compagni caduti negli artigli degli organismi repressivi subiscono trattamenti inumani; vessazioni, torture fisiche e morali, la minaccia costante contro la loro integrità fisica e la loro vita, l'uso di droghe allucinogene negli interrogatori, il sequestro dei loro familiari come mezzo di pressione, e tutti gli altri strumenti, già condannati dall'umanità quando furono utilizzati dal fascismo in Europa e dall'imperialismo nel Vietnam e nel Sudest asiatico».

LA PERSECUZIONE DEI FAMIGLIARI

Parla la madre dell'eroe del M.I.R., Dagoberto Perez:

«Sono la madre di Dagoberto Perez Vargas, membro della Commisione Politica del M.I.R., che fu assassinato dalle forze repressive della dittatura il 15 ottobre 1975, in un combattimento molto diseguale. Sono maestra elementare, e ho compiuto i 30 anni di servizio nell'anno 1975. Hanno perseguitato i miei quattro figli maschi a partire dal giorno stesso del golpe militare, e per questo essi non potevano più venire a casa. Io lavoravo in una scuola di San Miguel; alla fine dello stesso anno mi trasferirono da Santiago senza darmi nessuna spiegazione; quando chiesi i motivi alle autorità scolastiche, queste si giustificarono dicendo che erano ordini superiori del Servizio di Spionaggio militare. Fu una sorpresa per me, dato che non appartenni mai a nessun partito politico. In seguito ho capito che era per via di mio figlio Dagoberto.

Nel maggio del 1974 mi licenziarono, e da allora la DINA incominciò a cercarmi, ed a cercare anche mio marito e le mie figlie (Mirella, 19 anni; Patrizia, 11 anni). Abbiamo dovuto abbandonare la nostra casa ed incominciare a vivere in forma clandestina, con tutta la serie di sofferenze che ne derivano.

Il 10 settembre 1974 mio figlio Carlos Fredy venne arrestato dalla DINA; il 23 dello stesso mese ed anno venne arrestato anche mio figlio Aldo Gonzalo. Entrambi gli arresti vennero fatti a Santiago, e ci sono testimoni oculari.

La vita diventava ogni giorno più difficile per noi, nonostante la grande solidarietà che c'è in tutte le sfere sociali.

La mia figlia più piccola non poteva assistere alle lezioni scolastiche. Nell'ansia di salvare la vita, io e mio marito ci separammo nel novembre del '74, e non ci siamo più ritrovati; solo molti mesi dopo ho saputo che ha avuto problemi molto seri, e che è riuscito a rifugiarsi nell'Ambasciata di Colombia. Il tempo passava, finché venne il giorno dei fatti di Malloco, in cui morì mio figli Dagoberto.

Il 24 gennaio di quest'anno ho ricevuto un'altro colpo terribilmente doloroso, al sapere della morte dei miei figli Ivan e Mirella, che furono vigliaccamente assassinati nella casa in cui vivevano con il loro compagno Amador del Fierro. Non ancora soddisfatti, i militari utilizzarono come mezzo di pressione una neonata che era nella casa, diffondendo la voce che era figlia di Mirella, e che non era riconosciuta dal padre; sapevano, invece, molto bene chi era la madre.

Anche se ero ricercata, sono rimasta in Cile, per essere insieme ai miei figli, insie-



me al mio popolo, in questa lotta tanto dura e difficile. Voglio dirvi che questi anni di dittatura hanno portato molto dolore alla mia vita; tre dei miei figli morirono in combattimento, due sono tuttora tra gli scomparsi; io sono stata obbligata ad abbandonare la mia patria per gridare al mondo la denuncia delle madri, dei figli, delle spose, di quelli che ora lottano nella Resistenza cilena, contro i crimini di Pinochet, per continuare a lottare per la vita dei miei figli scomparsi e di tutti gli scomparsi, di tutti i prigionieri politici cileni».

(Intervento di Maria Otilia Vargas, all'Ufficio dei Prigionieri Politici di Stoccolma, il 1° giugno 1976).



Bautista VON SCHOUWEN Vasey



Marta Silvia NEIRA Munoz



Juan Miguel MURA Morales



Claudio VENEGAS Lazzaro (16 anni)

ATTACCANO FEROCEMENTE LA FAMIGLIA DEL COMANDANTE SANTUCHO

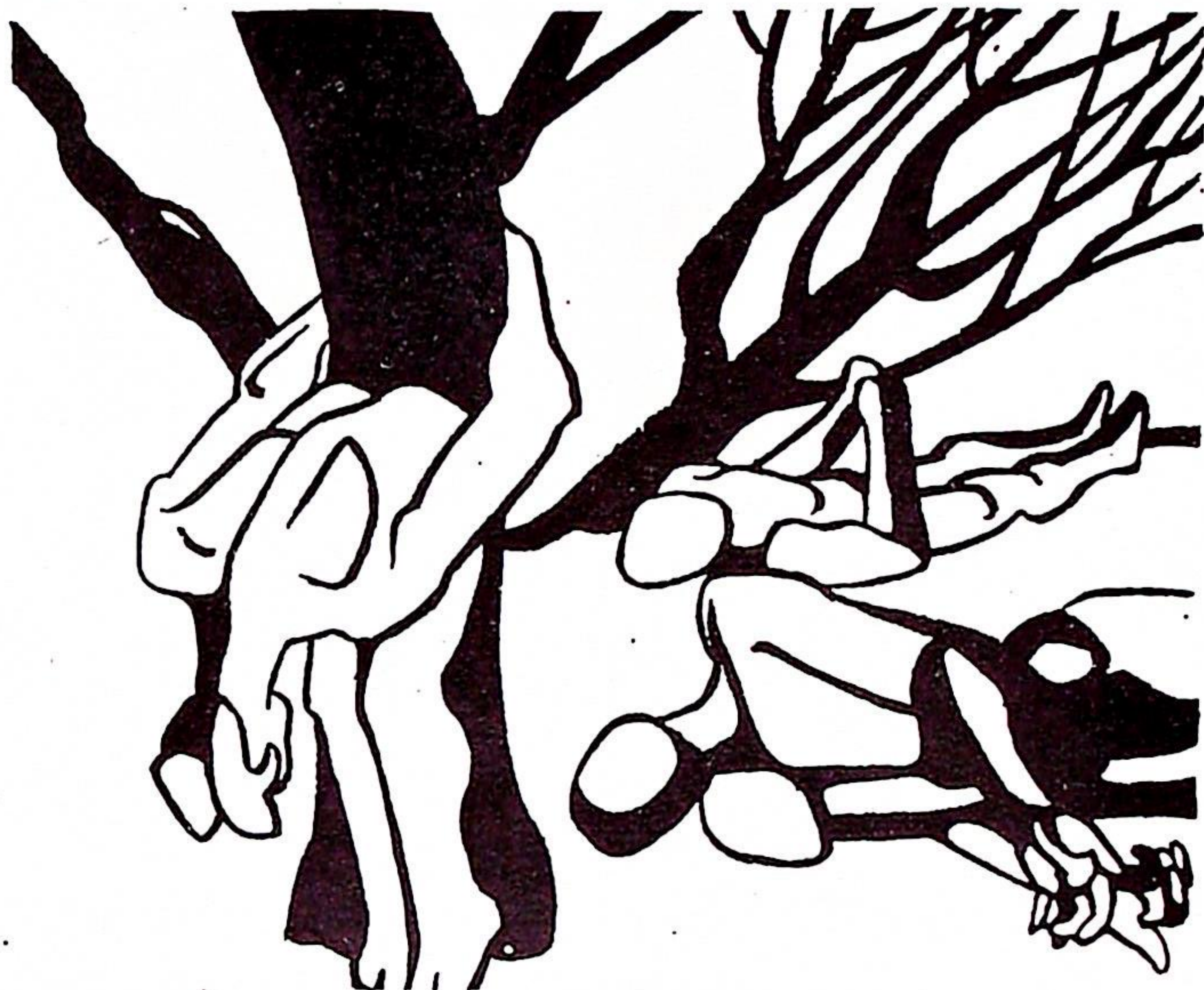
«Vogliamo conoscere la sorte dei nostri figli detenuti, cosí come di tutti i prigionieri politici. Vogliamo sapere se sono vivi o morti. Esigiamo un trattamento degno per tutti i prigionieri politici che sono, di fatto, sepolti vivi, come un tempo nelle catacombe». Il 15 dicembre 1976, Francesco Santucho (80 anni) e Manuela Juarez (64 anni) consegnarono un memoriale al Papa, in udienza speciale, in cui denunciarono tanto la feroce repressione di cui è stata oggetto tutta la loro famiglia, come la situazione dei diritti umani in Argentina.

Mario Roberto Santucho - Caduto in combattimento.
Oscar Asdrùbal Santucho - Caduto in combattimento.
Ana Villareal de Santucho - Assassinata a Trelew.
Francisco René Santucho - Sequestrato e scomparso.
Carlos Santucho - Sequestrato e scomparso.
Manuela Santucho - Sequestrata e scomparsa.
Maria del Valle Santucho - Sequestrata e scomparsa.
Cristina de Santucho - Sequestrata e scomparsa.
Liliana Delfino, compagna di Mario Roberto Santucho - Sequestrata e scomparsa.
Isolina Santucho - Selvaggiamente torturata.
Amilcar Santucho - Prigioniero in Paraguay.
Maria Graciela Santucho - detenuta senza accuse né processo.

La lista di ostaggi della famiglia Santucho, perseguitata per i suoi membri militanti, ha compreso in certi momenti più di cinque bambini, che l'Esercito argentino arrestò e nascose per molti giorni, come mezzi di pressione sull'allora Comandante dell'E.R.P. e primo segretario del P.R.T.

I genitori di Mario Roberto Santucho denunciarono di fronte al Papa, ed in una conferenza-stampa realizzata a Roma, che Esperanza de Urteaga (58 anni) e José Urteaga (3 anni) furono sequstrati a Buenos Aires per il solo fatto di essere madre e figlio, rispettivamente, di Benedetto Urteaga, morto insieme al Comandante dell'E.R.P.

In Argentina, decine di famiglie sono state sequestrate, ed anche assassinate, in massacri di incredibile ferocia. Le forze repressive hanno adottato da tempo questo sistema di ricatti e rappresaglie; da allora, vecchi e bambini, genitori e fratelli hanno pagato con la vita e la tortura il delitto di essere parenti di un combattente rivoluzionario.



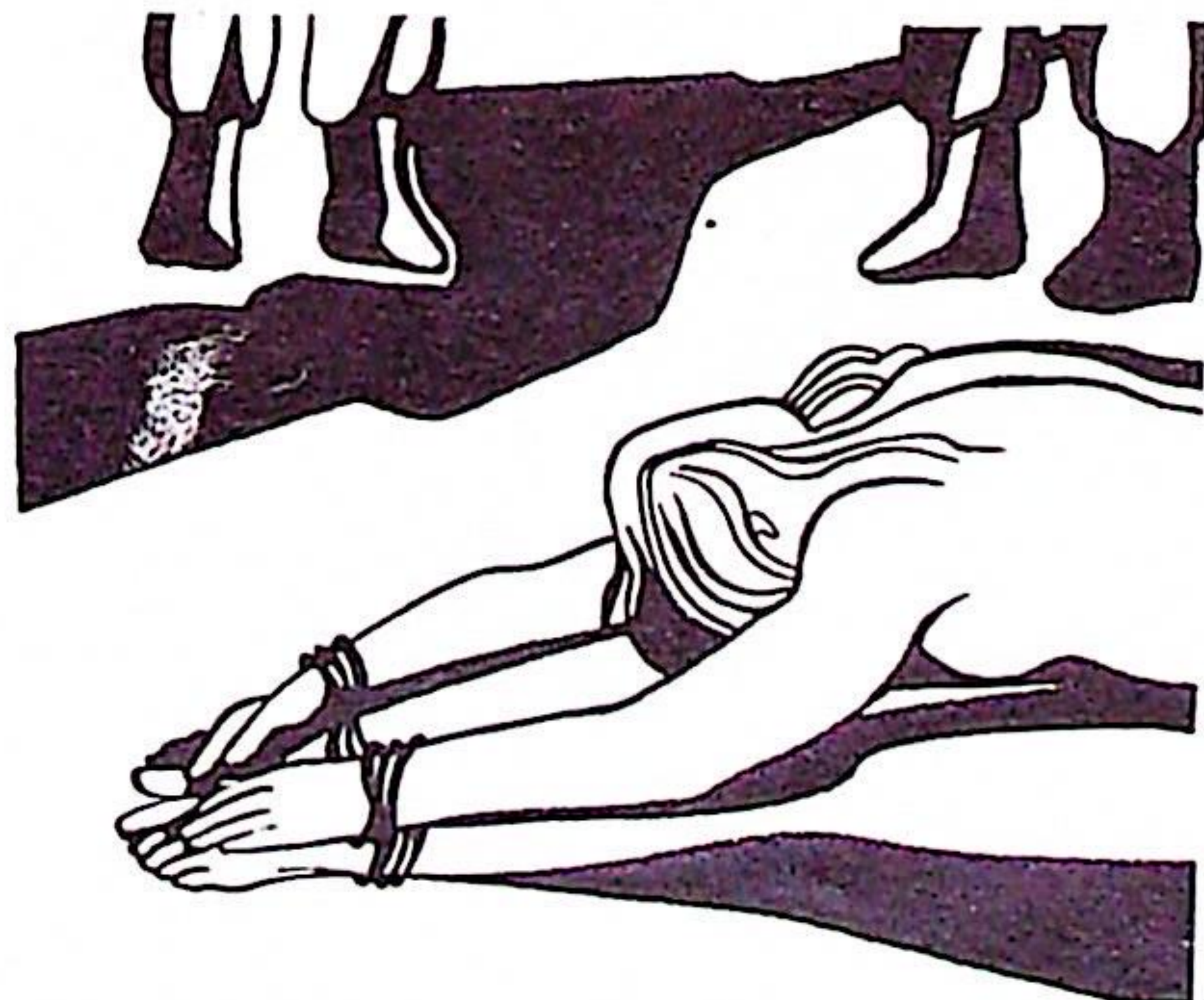
TESTIMONIANZA DI UN PRIGIONIERO ARGENTINO

«Mi resi conto allora che eravamo in una casa e non in una caserma. Ho potuto anche vedere un ragazzo che era nello stesso posto, e piangeva sconsolatamente. Ho cercato di parlare con lui, quando i carnefici ci hanno lasciati soli, ed ho saputo che era in quelle condizioni perché la sua ragazza, nella Scuola di Meccanica dell'Esercito, era stata torturata in una maniera spaventosa, tagliandole le mani con un saracco, all'altezza dei polsi, in modo tale da provocarle una emorragia tanto impressionante che morì in pochi minuti.

Aveva anche potuto vedere come un'altra donna veniva segata a metà, dalla vagina fino alla testa. E per aver visto questo, avrebbero ucciso anche lui».

DENUNCIA DEL P.R.T.B.-E.L.N.

Il Partito Rivoluzionario dei Lavoratori di Bolivia e l'E.L.N. (Esercito di Liberazione Nazionale) hanno denunciato il sequestro della signora Mafalda Corinaldesi vedova Stamponi, di 64 anni di età. Il fatto successo a Buenos Aires, verso la mezzanotte del 19 novembre scorso, all'interno dell'Hotel Esmeralda. La signora è la ma-



dre del compagno Luis Stamponi, incarcerato nel Centro Minerario di Llallegua, in Bolivia. Cercando notizie di suo figlio, si era diretta a La Paz, dove venne interrogata ed infine informata che il prigioniero era stato consegnato alle autorità argentine «per ordini superiori».

Il P.R.T.B. e l'E.L.N. segnalano che questo è solo uno delle centinaia di crimini commessi dalle dittature militari dell'Argentina e della Bolivia, che lavorano coordinatamente per questi delitti.

LA D.I.N.A. QUALCOSA DI PIU' CHE UNA MACCHINA DI TORTURA E DI ASSASSINIO

Nel Giugno 1974, il regime di Pinochet creò uno degli organismi polizieschi più brutali del mondo. La sua influenza ed il suo potere superarono rapidamente le altre organizzazioni di servizio segreto, tanto delle FF.AA. come della polizia.

La DINA, che informa direttamente Pinochet, e risponde ai suoi ordini, ha tre funzioni ufficiali: coordinare il Servizio Segreto della FACH (Forza Aerea Cilena): eseguire le istruzioni presidenziali che si riferiscono alla Legge sullo Stato d'Assedio; riunire tutta l'informazione necessaria per la sicurezza dello Stato.

La DINA è divisa in 3 dipartimenti: Informazioni, Spionaggio e Controspionaggio, Operazioni.

Il primo si occupa di mantenere una vastissima rete di agenti e informatori, in tutti i piani della vita nazionale. Il secondo dipartimento ha come missione principale riunire ed analizzare le informazioni sullo spionaggio internazionale contro la Giunta; si occupa anche di interrogatori ai detenuti appartenenti ai partiti di sinistra.

L'Ufficio Operazioni è responsabile delle azioni più sporche, assassinii, spionaggi, interrogatorii, ecc.

La DINA, oltre alle sue proprie unità di statistica e analisi dei dati, è in condizione di utilizzare i servizi del Centro di Raccolta Informazioni. A sua volta, dispone di terminals di computers che gli permettono di utilizzare parte delle centrali di dati dei servizi d'informazione degli Usa, dell'Argentina, dell'Uruguay, del Brasile.

La grande rete di informatica il cui centro è DINA è patrocinata dal DOPS brasiliano e e dal SIDE argentino, che in vari periodi le hanno fornito direttamente personale tecnico specializzato. Uno dei capi degli interrogatori nella «casa» della DINA a Santiago (Via Londra n. 42) fu, per molti mesi, per esempio, un uomo di 35 anni, con forte accento argentino, che i suoi colleghi «d'ufficio» chiamavano «Ché».

La DINA ha avuto particolare interesse, negli ultimi tempi, per le operazioni all'estero, tanto per vigilare, infiltrare e spargere terrore fra gli esuli, come per assasinii; tanto per azioni normali di spionaggio come per sabotare le organizzazioni di solidarietà; tanto per campagne di stampa come per contribuire a destabilizzare governi liberali e progressisti.



Agenti della D.I.N.A.

LA TORTURA IN URUGUAY

«Si cominciò ad applicare la tortura in Uruguay col pretesto della sua efficacia nella lotta per disarticolare i movimenti di resistenza armata. (...) Venne generalizzata in modo sempre maggiore ed indiscriminato, per arrivare ad usarla in maniera sistematica, e non solo per procurarsi informazioni, ma anche per mortificazione e castigo delle vittime, e per terrorizzare glialtri. La tortura si è trasformata in una mostruosa piaga della società uruguayana.





(...) Oggi, è una realtà appena dissimulata. Lo stesso Presidente dlla Repubblica si è rifiutato di condannarla: «Difendo il rigore e le esigenze dell'interrogatorio». proclamò.

(Da «Desde Uruguay» N* 3; 1976).

speciale

scomparsi

L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLA REPRESSIONE



Ida Amelia VERA Almarza



Edgardo ENRIQUEZ Espinoza



José WEIBEL Leben



Carmen Cecilia BUENO Cifuentes

Nell'aprile del 1976, a Buenos Aires, venne arestato il dirigente del MIR, membro della J.C.R. e leader della Resistenza cilena, Edgardo Enriquez. Torturato a Buenos Aires, fu in seguito consegnato alla DINA. Tanto il governo di Videla come quello di Pinochet negano l'arresto, il trasferimento, la morte, o anche la presenza del detenuto sui loro rispettivi territori; lo stesso rifiuto anche per Regina Marcondes, arrestata insieme ad Edgardo Enriquez.

L'episodio è stato conosciuto in tutto il mondo, tanto per la rilevanza della lotta politica di Edgardo Enriquez, come per il fatto che fu arrestato mentre realizzava compiti di appoggio alla Resistenza e di organizzazione della J.C.R. (Giunta di Coordinamento Rivoluzionario). Tuttavia, è solo uno dei numerosi casi di associazione criminale delle dittature del Cono Sud. Accordi polizieschi e piani di coordinamento delle forze armate, conversazioni ufficiali fra i presidenti ed i ministri della difesa: numerosi passi sono stati fatti per consolidare la illecita associazione repressiva dei militari in Cile, Argentina, Uruguay e Bolivia. La CIA nordamericana e agenti yankee del Trattato Interamericano di Assistenza Reciproca (T.I.A.R.) hanno patrocinato permanentemente questa associazione, cercando, non solo di realizzare una maggiore efficacia repressiva, ma anche di integrare in uno schema armonico e dipendente tutti i servizi segreti e controinsurrezionali nel sud dell'America latina.

Così, nel caso dei 119 prigionieri cileni «scomparsi», le forze cilene coordinarono con quelle argentine la realizzazione di una menzogna infame. Cadaveri semicarbonizzati di militanti argentini apparivano in vari posti di quel paese con documenti di cittadinanza cilena, a nome di qualcuno dei 119 scoparsi nelle carceri di Pinochet. La DINA si incaricò di diffondere, allora, da una pubblicazione in Brasile, che quei 119 sarebbero stati «assassinati dai loro propri compagni estremisti, a causa di divergenze interne».

Nel Cono Sud dell'America Latina, i rivoluzionari e tutto il popolo affrontano in questo modo una organizzazione militare e paramilitare repressiva di carattere internazionale. Questo caratere internazionale delle forze militari antipopolari è uno dei sintomi della «vietnamizzazione» della lotta di classe in quel territorio, e del suo carattere continentale.

È compito dell'azione internazionale di solidarietà il rendere pubblico e combattere questa associazione repressiva in America Latina, appoggiare gli organismi che, come la J.C.R., rappresentano una prima ed importante scintilla della riunificazione della forza rivoluzionaria per la lotta comune.



scomparsi


Pablo Ramon ARANDA Schmidt (medical student)


Dynaldo H ARANEDA Pizzini (student)


Alberto Vladimir ARIAS Vega (mechanic)


Maria ARRIAGADA Jerez (primary school teacher)


Ruben David ARROYO Padilla (white collar worker)


Jose Ramon ASCENCIO Subiabre (artisan)


Jose Braulio ASTORGA Nanjari (carpenter)


Alejandro Luis AVALOS Davidson (university lecturer)


Jose Luis. BAEZA Cruces (trader)


Arturo BARRIA Araneda (teacher)


Juan BARRIOS Barros (shoe factory worker)


Alvaro BARRIOS Duque (student of english)


Guillermo BEAUSIRE Alonso (engineer)


Maria Isabel BELTRAN Sanchez (music student)


Jacqueline del Carmen BINFA Contreras (secretary)


Diana AARON Sviglsky (journalist)


Miguel Angel ACUNA Castillo (student)


Rene Roberto ACUNA Reyes (student)


Jose Domingo ADASME Nunez (farmworker)


Francisco Eduardo AEDO Carrasco (architect)


Arturo AGUILERA Penaloza (painter)


Antonio AGUIRRE Vasquez (carpenter)


Nalvia Rosa ALVARADO Mena (housewife)


Maria Angelica ANDREOLI Bravo (secretary)


Brothers:
Jorge E. & Juan C. ANDRONICOS Antequera.

scomparsi


Luis Humberto LAGOS Cid
(driver)


Sergio LAGOS Hidalgo
(salesman)


Luis Rodolfo LAZO
Maldonado
(farmworker)


Samuel del Transito
LAZO Maldonado
(student)


Carlos Enrique LAZO
Quinteros
(farmworker)


Samuel A LAZO QUINTEROS
(farmworker)


Monica C LLANCA Iturra
(civil servant)


Luis Rene LOBOS
Gutierrez
(farmworker)


Violeta del Carmen
LOPEZ Diaz
(secretary)


Maria Cristina LOPEZ
Stewart
(history student)


Carlos Enrique LORCA
Tobar
(deputy and psychiatrist)


Zacarias Antonio MACHUCA
Munoz
(engineering student)


Juan R MacLEOD Trevor
(actor)


Luis Omar MAHUIDA
Esquivel
(teacher)


Adolfo MANCILLA Ramirez
(civil engineer)


Eugenia MARTINEZ
Hernandez
(worker)


Agustin Almiro
MARTINEZ Meza
(mechanical engineer)


Rodolfo Antonio
MAUREIRA Munoz
(farmworker)


Juan Aniceto
MENESES Reyes
(economics student)


Pedro Juan MERINO
Molina
(tailor)


Eduardo F MIRANDA Lobos
(topographer)


Juan Rene MOLINA
Mogollones
(worker)


Eugenio Ivan MONTTI
Cordero
(mechanic)


Edgardo Agustin
MORALES Chaparro
(plumber)


Newton MORALES
Saavedra
(electrician)

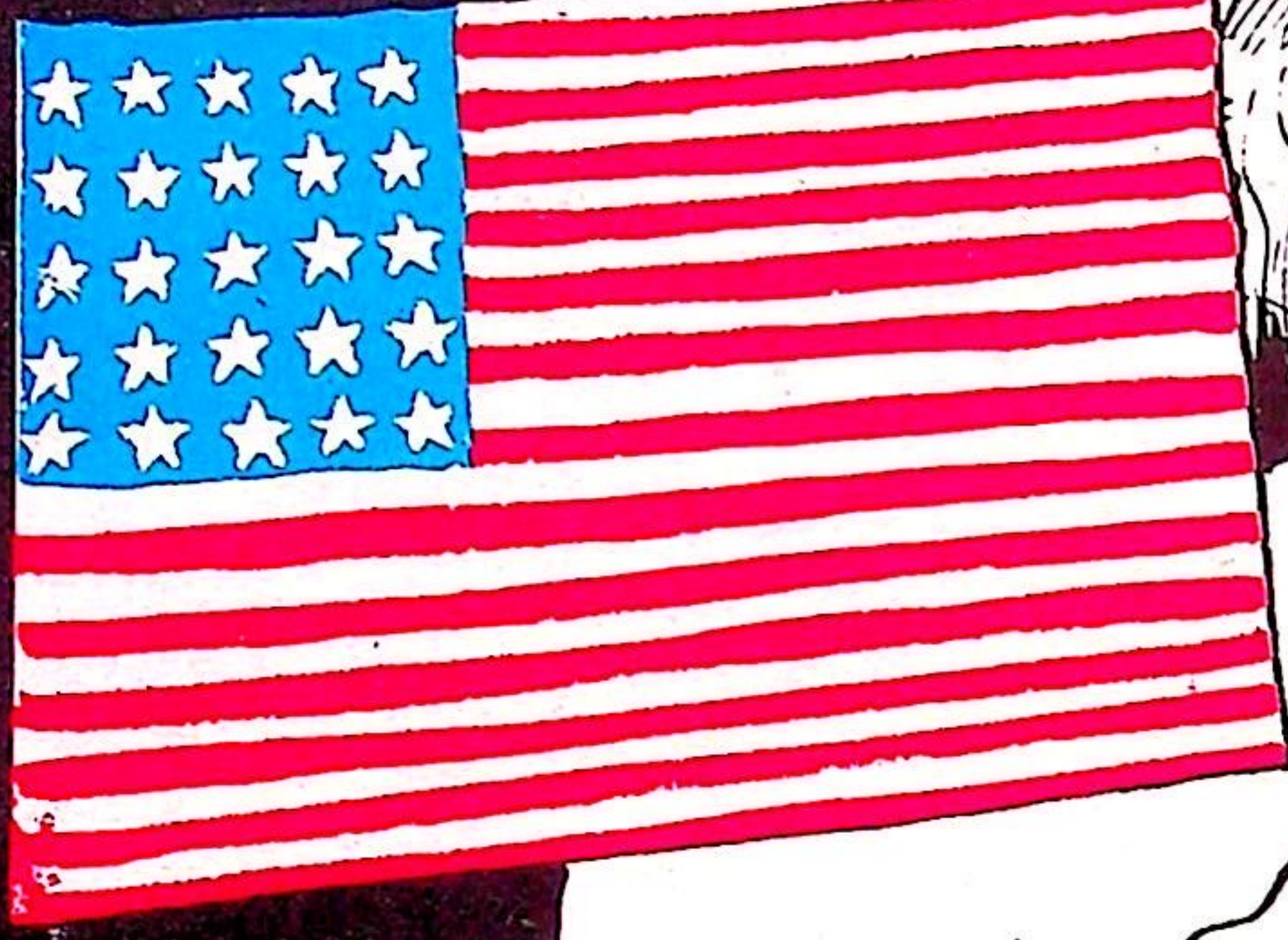
Caro compagno:
vogliamo informarti che a partire dal prossimo numero l'abbonamento al Bollettino della Resistenza si potrà fare anche a mezzo di conto corrente, il cui modulo sarà inserito nella rivista stessa.

*** * ***

Ci farebbe piacere se ci comunicassi il tuo parere sulla rivista, e qualunque consiglio o problema, in modo da renderla ancora migliore:
Ti ringraziamo per la tua collaborazione.

Comitato di Redazione
del Bollettino della Resistenza

Stampato nel mese di giugno 1977
presso la tipografia
GRAFICA EFFETI
Via Ariosto 8
Ponte Sesto di Rozzano
Milano


OCEANO
BRASIL
VENE
COLOMB
CAR
PANAMA
ECUADOR
PERU
BOLI